

**L'inchiesta:  
la crisi fa male  
alla cultura**  
Palieri pag. 19

**Tutti pazzi  
per la 181**  
Pulcinelli pag. 17



**Dan Brown  
infernale  
a Firenze**  
Carnero pag. 18

**U:**

## «Sei anni di carcere al Cav»

La richiesta del pm Boccassini al processo Ruby. Berlusconi: «Bugie e odio»

● **La Procura:** ad Arcore un «sistema prostitutivo» a favore del Cavaliere. Chiesta anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici  
● **L'imputato accusa:** teoremi e falsità coperte dallo scudo della toga. I falchi Pdl: subito alle urne

FANTOZZI VESPO A PAG. 4-5

CLAUDIA FUSANI

«Al di là di ogni ragionevole dubbio - dice l'aggiunto Ilda Boccassini - Silvio Berlusconi è responsabile di entrambi i reati perché ha fatto sesso con una minore in cambio di danaro. Ed è stato costretto ad intervenire abusando della sua qualifica di premier per sottrarre la minore dagli uffici della questura per evitare che disvelasse la sua storia».

SEGUE A PAG. 4



**Grillo e gli altri  
L'imbroglio  
dei follower**

Tanti falsi seguaci su Twitter. Si comprano e si sbandierano come consensi. I leader sono tutti un po' falsari, il capo dei 5 Stelle molto di più  
DI SALVO A PAG. 8

LE SCELTE DEL PD

**Epifani  
al Quirinale  
«Stabilità  
e crescita»**

Epifani ha incontrato Napolitano. Colloquio «cordiale», nel quale il segretario Pd ha assicurato «stabilità» per affrontare il tema centrale del lavoro.

ZEGARELLI A PAG. 6

**La sottile lastra  
di ghiaccio**

ALFREDO REICHLIN

Insieme all'augurio più affettuoso vorrei trasmettere con questo scritto alcune mie idee a Guglielmo Epifani. Il segno dello smarrimento del Partito democratico io lo vedo nell'incapacità di mettere i piedi per terra.

SEGUE A PAG. 15

**Ripensare  
la sinistra**

GIANNI CUPERLO

Abbiamo discusso e abbiamo scelto. Ho votato Epifani con piena fiducia nelle sue qualità e nel suo ruolo di garanzia. A lui la responsabilità di guidarci nella prossima fase e di istruire il congresso dove rilanciare la sfida del Pd.

SEGUE A PAG. 6

## Lavoro e riforme, sfida dei 100 giorni

● **Dopo le tensioni Letta** indica le quattro priorità. Primo decreto su Imu e Cig  
● **Cambia la Convenzione** Confronto su modifiche immediate al Porcellum

Dopo lo scontro sul nodo giustizia, a Sarteano il governo trova l'intesa sulle quattro priorità: lavoro, riforme, Imu e fisco. Tra di noi occorre lealtà, ha detto Letta, i ministri devono occuparsi dei problemi del Paese. Intesa su una nuova Convenzione che avrà una composizione parlamentare. Il governo istituirà anche un comitato di esperti.

COLLINI DI GIOVANNI A PAG. 2-3

**La vera prova  
del governo**

IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

Per evitare che lo «spirito di Spineto» diventi un fantasma sulla strada del governo bisogna essere chiari con noi stessi e con il Paese. Dare un nome alle cose e indicare senza ambiguità quale è la vera (e credibile) prova dell'esecutivo guidato da Enrico Letta.

SEGUE A PAG. 5

Staino



CAPO, IL NOSTRO  
PROGRAMMA SU RUBY HA  
AVUTO IL 5% DI SHARE.

...VUOL DIRE CHE IL  
REstante 95% ERA GIÀ  
CONVINTO DELLA MIA  
INNOCENZA, VERO?

MIPIO STAINO

IL CASO BALOTELLI

## Il razzismo batte il calcio

● **Alla Roma solo una multa per i cori.** Allegrì: basta con le mezze misure

I «buu» di domenica sera a San Siro dei tifosi giallorossi nei confronti di Balotelli costano alla Roma 50mila euro di multa. Reazione dura di Giancarlo Abete, presidente della Federcalcio. Allegrì, tecnico rossonero: «È una via di mezzo e le vie di mezzo non servono».

NELLO SPORT



LA SECONDA VITTIMA DI MILANO

## Daniele, morire di piccone

● **Il ragazzo aveva solo 21 anni:** era stato colpito da Kabobo e non ce l'ha fatta

Daniele non ce l'ha fatta. Dopo dieci ore di sala operatoria il suo cuore si è fermato. Aveva solo 21 anni ed è la seconda vittima di Kabobo, il ghanese che due giorni fa a Milano aveva preso a picconare la gente incontrata per strada nel quartiere Niguarda.

MATTEUCCI A PAG. 12



**Prima il lavoro  
per i giovani**

PIERLUIGI CASTAGNETTI A PAG. 16

**Servono  
idee grandi**

CLAUDIO MARTINI A PAG. 16



## IL GOVERNO

# Lavoro, casa, riforme Tutto in cento giorni

- **Dopo le tensioni di Sarteano, Letta illustra gli obiettivi per i giovani**
- **Via il finanziamento pubblico ai partiti**
- **«Tra noi servono franchezza e lealtà. I ministri si occupano solo del governo»**

**SIMONE COLLINI**  
INVIATO A SARTEANO (SI)

«Oggi almeno non diluvia», dice Enrico Letta di primo mattino mentre stanno riprendendo i lavori tra le mura dell'Abbazia di Spineto, e si capisce che il riferimento è al meteo ma anche al clima che si deve respirare attorno al tavolo dove siedono i ministri. La tempesta che si è abbattuta sul governo da Brescia è passata lasciando degli strascichi da gestire. E se è vero, come dicono sia il premier che il suo vice Angelino Alfano, che i problemi comunque restano, c'è un accordo siglato la sera prima che necessariamente deve tenere, se la legislatura deve durare.

«Stiamo cominciando a conoscerci e dovremo fare un lavoro il più possibile comune con regole di linguaggio improntate sulla franchezza e lealtà reciproca», dice Letta incontrando i giornalisti qualche ora più tardi e spiegando che c'è un'intesa che fa da «premesse» a tutto il resto deciso in questi due giorni di ritiro a Sarteano: «I ministri si occupano solo di governo, con l'impegno a stare fuori dalle vicende politiche e partitiche, a partire dalle amministrative». «A partire», espressione con cui Letta intende non solo un prima di tutto, perché che i ministri si occupino delle «politiche», cioè delle misure da approvare, e non della «politica», che inevitabilmente divide Pd e Pdl, è una norma «di metodo» che il premier vuole rimanga in vigore ben oltre le elezioni che ci saranno tra la fine di maggio (Roma in primis) e l'inizio di giugno (in Sicilia).

Non a caso, in una conferenza stampa convocata alla fine dei lavori insieme ad Alfano e al ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello, Letta illustra una road map che va ben oltre il prossimo mese e parla delle priorità da affrontare «nei primi cento giorni» di governo. Sono quattro, e riguardano misure sul lavoro (soprattutto per i giovani, per

chi ha perso il posto ma anche per aiutare gli imprenditori in difficoltà), sul tema della casa complessivamente inteso (non solo Imu e fiscalità ma anche rilancio dell'edilizia e possibilità di ristrutturazioni ecosostenibili), misure finalizzate a ridurre il peso della burocrazia e a introdurre agevolazioni fiscali e incentivi per gli imprenditori «che vogliono fare qualcosa per il loro Paese», e infine misure volte a realizzare una complessiva riforma della politica.

È soprattutto di quest'ultimo punto che si è discusso nella due giorni di Sarteano, convenendo che i nodi relativi a Imu e cassa integrazione dovranno essere sciolti al Consiglio dei ministri di venerdì. «In cento giorni dobbiamo superare il punto di non ritorno delle riforme», dice Letta parlando tanto delle modifiche da apportare alla seconda parte della Costituzione quanto di alcune piccole modifiche da apportare all'attuale legge elettorale per evitare di tornare alle urne con il Porcellum, anche se la legislatura dovesse interrompersi anticipatamente: «Creeremo una sorta di "safety net" sulla legge elettorale. Chiameremo dovrà essere coerente con quanto uscirà dal percorso di riforma, ma con questa non si può tornare a votare».

Sulle modifiche il confronto è all'inizio e già si vedono le divergenze tra Pd e Pdl sui tempi (Berlusconi ha dato mandato ai suoi di frenare) che sui contenuti: la discussione verte sulla possibile soglia da introdurre perché il partito più votato ottenga un così sostanzioso premio di maggioranza (55% dei seggi alla Camera), un argomento su cui si era incagliato il confronto già nella passata legislatura.

I nodi dovranno essere sciolti, perché sia veramente raggiunto il «punto di non ritorno», mentre entrerà nel vivo il confronto sulla riforma della politica. Nell'Abbazia di Spineto i membri del governo hanno siglato un accordo che prevede di dare mandato a Quagliariello di fare subito una «verifica» sulle modifiche da apportare al Porcellum e una su come arrivare a una cancellazione del finanziamento pubblico ai partiti, procedendo allo stesso tempo all'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione (riguardante i partiti). E poi c'è il capitolo riforme istituzionali, che prevede la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo perfet-

...

**Nella commissione di esterni proposto anche il nome di Stefano Rodotà**

to con la creazione di una Camera delle autonomie, l'abolizione delle province. «Sappiamo che è proceduralmente molto complesso perché la gran parte di queste riforme passa attraverso la riforma della Costituzione», spiega Letta illustrando il «doppio binario» su cui cammineranno questi tentativi di modifica, cioè l'istituzione di una Convenzione composta da parlamentari e di una Commissione di cui faranno parte anche personalità esterne al Parlamento. E c'è un nome che già viene dato per certo ci sarà, quello di Stefano Rodotà. Questa Convenzione delle riforme e, in generale, il percorso di revisione istituzionale che il governo intende avviare insieme al Parlamento, spiega Letta, deve diventare «l'occasione per un dialogo alla pari» anche con le forze di opposizione.

Alla fine di questa due giorni il presidente del Consiglio lascia Sarteano soddisfatto. C'è anche il tempo per una foto di tutta la squadra sul prato che circonda l'abbazia, prima di ripartire. Tutti sorridenti, sotto il sole che continua a splendere. «Io spero che da ora in poi valga lo spirito di Spineto», dice Letta prima di ripartire per Roma. È positivo che dentro lo spogliatoio si discuta animatamente e poi ci sono decisioni che tutti rispettano». La prima prova, per capire se lo «spirito di Spineto» regge, sarà il Consiglio dei ministri di venerdì.



## Intesa sulla nuova Convenzione Ma la tensione Pd-Pdl resta alta

### IL RETROSCENA

**S.C.**  
INVIATO A SARTEANO (SI)

**Legge elettorale, scontro sui tempi. Alfano: in due giorni non si superano problemi di 20 anni. Quagliariello: anche il web sarà consultato**

per forza di cose alle prime serve più tempo per arrivare in porto. Alfano, supportato in questo dal Pdl, vuole invece posticipare l'approvazione della nuova legge elettorale, che dovrebbe incassare un sì definitivo soltanto dopo il via libera alle riforme istituzionali. Non solo. Le posizioni sono distanti anche sulle piccole modifiche da apportare al Porcellum per creare quella «rete di sicurezza» che nelle intenzioni di Letta dovrebbe servire ad evitare di tornare al voto con l'attuale normativa, anche se la legislatura dovesse interrompersi anticipatamente. La prima, rapida modifica riguarda l'introduzione di una soglia minima che il partito più votato dovrebbe raggiungere per ottenere il premio di maggioranza previsto dall'attuale legge (55% dei seggi della Camera). Ma questo è proprio il punto su cui nella passata legislatura Pd e Pdl non erano riusciti a trovare un punto di convergenza.

Il nodo dovrà essere sciolto entro l'estate, a sentire Letta, ma intanto il confronto dovrà procedere sulle riforme istituzionali. A Sarteano si è discus-

so molto, quasi esclusivamente di questo capitolo. E il confronto è servito a trovare un'intesa su una Convenzione che, dopo le polemiche per l'autocandidatura di Berlusconi alla presidenza, sembrava ormai impossibile da insediare.

Letta, Alfano e il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello hanno pianificato un percorso a «doppio binario» che prevede una Convenzione, da istituire entro qualche settimana con legge costituzionale di cui facciano parte i membri delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato (i cui presidenti Finocchiaro e Sisto saranno anche i presidenti del nuovo organismo), e una commissione di esperti (costituzionalisti, giuristi, docenti, e c'è già un nome che viene dato per certo, quello di Stefano Rodotà) guidati dal premier (che delegherà comunque la presidenza a Quagliariello). Spiega Letta: «La commissione avrà 100 giorni per elaborare opzioni e idee che verranno consegnate ai presidenti delle commissioni parlamentari perché siano base di lavoro o possano essere usati dalla Convenzione che per allora speriamo che la legge costituzionale avrà formato».

Nell'intesa raggiunta a Sarteano c'è anche la necessità di coinvolgere tutte le forze parlamentari, comprese quelle di opposizione. E infatti il ministro per i Rapporti col Parlamento Dario Franceschini chiama subito i vertici di Sel e Movimenti 5 Stelle per illustrare il piano formulato nel corso della due giorni. Non solo. Come spiega Quagliariello, l'intenzione del governo è di aprire il confronto il più possibile all'esterno: «Troveremo il modo per fare una consultazione pubblica che utilizzi anche la Rete».

Sul metodo l'intesa c'è, e pare si estenda oltre le sole forze che sostengono il governo. Entro l'estate però bisognerà entrare nel merito delle questioni, e si capirà se c'è l'accordo capace di segnare quel «punto di non ritorno» a cui aspira Letta.

### FRANCESCHINI

#### «Riforma dei regolamenti per limitare i decreti»

Il governo suggerisce ai gruppi di maggioranza una modifica dei regolamenti delle Camere per garantire «tempi certi» a determinati provvedimenti. Lo ha spiegato il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini, conversando con i giornalisti alla Camera dopo una «riunione di maggioranza con i componenti delle giunte per il regolamento e con il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello».

«Il governo - ha detto Franceschini - vorrebbe non essere costretto al ricorso continuo alla decretazione d'urgenza. Questo è stato uno dei mali delle precedenti esperienze di governo ed è stato quasi sempre dovuto alla necessità di approvare i decreti entro i sessanta giorni

previsti. Per questo è stata ipotizzata una modifica del regolamento per garantire tempi certi ai provvedimenti segnalati dal governo, naturalmente in un quadro di garanzie per l'opposizione. Ovviamente - ha concluso il ministro per i Rapporti col Parlamento - è un suggerimento».

Lo stesso Enrico Letta, durante il discorso sulla fiducia alle Camere, aveva assicurato che il suo intento era di non prevaricare il Parlamento con un eccessivo uso della decretazione d'urgenza e a questo fine, della riforma dei regolamenti parlamentari, la maggioranza ha discusso già nei giorni scorsi, per evitare un avvitamento dei rapporti tra governo e parlamento alla vigilia di una stagione di provvedimenti decisivi.



# Occupazione giovanile: risorse fuori dal deficit

In Europa Fabrizio Saccomanni non ha bisogno di credenziali, visto che è stato uno degli architetti dell'euro. Ma ieri sera e oggi, prima all'Eurogruppo poi all'Ecofin, avrà bisogno di tutta la sua autorevolezza per rassicurare i partner sulla tenuta dei conti italiani. Il fatto è che il governo Letta punta su politiche di crescita. Il primo decreto sull'Imu e sulla Cig è solo un primo passo. L'asse portante sarà l'occupazione giovanile, aiuti alle imprese che assumono, formule nuove per i contratti d'ingresso. Su questo Enrico Giovannini sta preparando un «pacchetto» di interventi che confidano anche in un contributo essenziale dei fondi europei. Secondo indiscrezioni stampa l'esecutivo punterebbe ad ottenere una sorta di «golden rule» per le spese sull'occupazione. Ovvero la possibilità di escludere quelle risorse dal computo del deficit. Stessa cosa che si chiede per gli investimenti. Ma prima di ottenere flessibilità di bilancio, l'Italia dovrà ottenere il disco verde per uscire dalla procedura d'infrazione. La decisione è attesa per fine giugno e sembra a portata di mano. Per il governo molte cose potrebbero cambiare dopo l'estate, anche il dato sulla crescita. Ecco perché si punta al rinvio su molte materie.

Molto dipenderà dalla fiducia dei mercati. Con un debito così pesante, basta uno stormir di fronde sulle Borse per scatenare una grandinata sul bilancio del Paese. Il rischio che l'onere del debito aumenti o resti ai livelli d'emergenza degli ultimi mesi è troppo alto. Ieri l'asta dei Btp del valore di 8 miliardi ha registrato tassi in calo, ma a scendere è stata anche la domanda. Ma quello che preoccupa è lo spread (cioè il differenziale tra il Btp e il suo omologo tedesco a 10 anni) che ha rialzato la testa chiudendo a 262 punti rispetto ai 251 di venerdì. Secondo la Banca d'Italia la quota giusta dello spread tra le due economie dovrebbe fermarsi vicino ai 100 punti. Tutto il resto è dovuto a credibilità, fiducia, paura di nuove crisi finanziarie.

Ecco perché il nome di Saccomanni pesa. Il ministro ha lasciato il conclave dell'abbazia di Spineto ieri mattina presto, in anticipo su tutti. Sotto il braccio il Def redatto da Mario Monti e Vittorio Grilli, appena approvato dal Parlamento, e le ipotesi di modifica

...

**Imu sulla prima casa: sospensione della rata fino a settembre, in attesa di una riforma**

## IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI

**Ecofin ed Eurogruppo, Saccomanni rassicura sulla tenuta dei conti italiani. Imu e Cig solo il primo passo, il governo punta allo sviluppo**

che l'Economia sta ancora studiando. Per venerdì è convocato il consiglio dei ministri che dovrebbe varare il decreto Imu e Cig in deroga. Ad annunciarlo è stato lo stesso Enrico Letta nella conferenza stampa conclusiva del «ritiro» toscano. Il nodo restano ancora le coperture, lo stesso che aveva provocato lo slittamento del provvedimento la settimana scorsa. Per l'Imu sull'abitazione principale si proporrà la sospensione della rata fino a settembre, in attesa di una riforma complessiva della tassazione sulla casa che com-

prenda anche tassa sui rifiuti e tassa di registro. A questo bisognerà aggiungere la partita capannoni industriali e beni strumentali, su cui Confindustria esercita un pressing senza precedenti. Il fatto è che il prelievo su questa voce potrebbe aumentare anche del 200% (fonte Sole24ore). Ancora poco chiaro se il governo opterà per la sospensione della prima rata o solo dell'aumento. I Comuni comunque non nascondono la loro preoccupazione, e chiedono un incontro immediato, prima che il decreto sia varato. Per i sindacati è essenziale avere l'anticipo di cassa della rata sulla casa (quella sui capannoni va allo Stato), pena lo squilibrio dei loro bilanci. In questo senso potrebbe intervenire la Cassa depositi e prestiti.

Più complesso sembra reperire il miliardo atteso per la Cig in deroga. In questo caso servono coperture di competenza che siano credibili. Secondo alcune fonti le risorse potrebbero arrivare da poste in bilancio del ministero del lavoro. Per altre sarebbe improponibile tagliare il fondo per la competitività o utilizzare lo 0,30% destinato alla formazione. La Ragioneria avrebbe indicato proprio queste voci: formazione, fondo per la detassazione del salario di produttività e fondi a disposizione delle aree depresse del Sud. Ma su questi punti si getterebbe benzina sul fuoco dei rapporti sindacali. Ecco perché le ipotesi sembrano impraticabili. Tanto che c'è la possibilità che venga stanziata una quota di quel miliardo, specificando che ci sarà un nuovo intervento in autunno.

## NO DELLA CGIL

Susanna Camusso prende le distanze dagli interventi. «L'Imu si può benissimo rimodulare - dichiara - Il problema è che questo dibattito è un po' surreale. Se si dicesse di togliere l'Imu alle persone più in difficoltà in base al calo dei consumi e all'impovertimento complessivo si agirebbe sulla prima casa per un certo valore e questo potrebbe essere un ragionamento. Invece, qui il ragionamento si fa in generale, come se tutto fosse uguale. Come se un possessore di ville o un possessore di trenta metri quadrati siano la stessa cosa e abbiano lo stesso effetto sui consumi». In ogni caso per la Cgil la priorità non è certo l'imposta sugli immobili, ma è il lavoro. Scontato il no del sindacato al taglio dei fondi per la formazione e per la produttività. «Bisogna costruire le forme di finanziamento della cassa integrazione, della mobilità in deroga, e dei contratti di solidarietà, trovando formule che redistribuiscano verso il lavoro le risorse del Paese - ha detto il segretario - Le possibili fonti possono essere: la riduzione delle spese militari e la distribuzione fiscale che non sia sul lavoro, ma sulla finanza, sui patrimoni e così via».

...

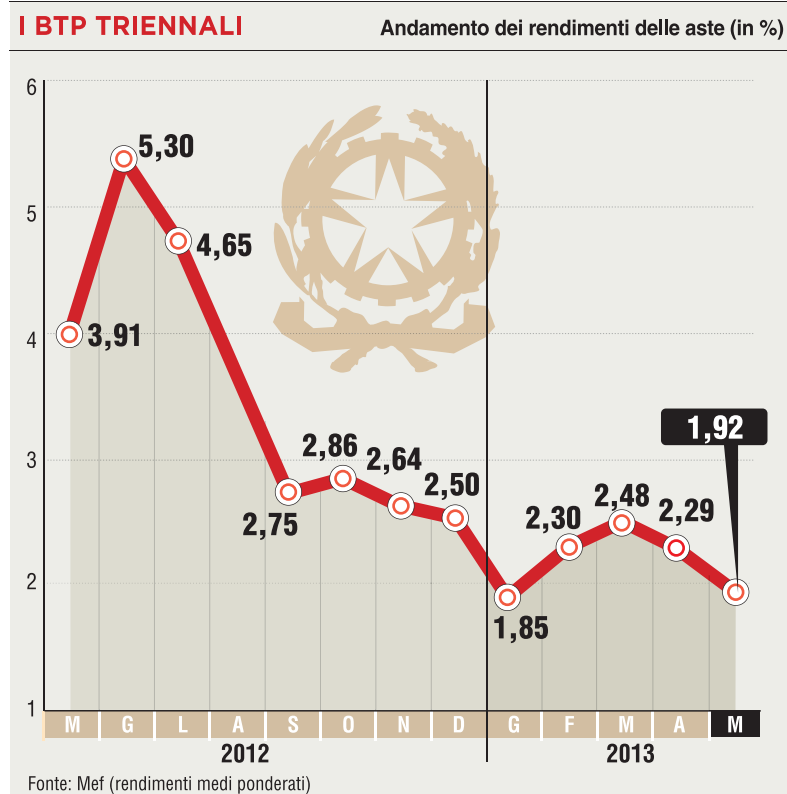
**Per la Cig le coperture potrebbero arrivare da poste in bilancio del ministero del Lavoro**



Letta con la squadra di governo in conferenza stampa all'Abbazia di Spineto. Sotto il premier



Il ministro Fabrizio Saccomanni



**VADO DA LEI  
O LE MANDO DEI FIORI?  
BASTA RINUNCE**



Roma Termini - Milano Centrale da **29€**



**Con le Freccie di Trenitalia da centro a centro città al miglior prezzo. Chi ti dà di più?**

Offerta a posti limitati e soggetta a restrizioni. Il prezzo riportato si riferisce al livello di servizio Standard con offerta Super Economy. Il cambio prenotazione/biglietto, l'accesso ad altro treno e il rimborso non sono consentiti. Scopri le condizioni di utilizzo delle offerte Frecciarossa e delle altre Freccie sul sito [www.trenitalia.com](http://www.trenitalia.com).

[www.trenitalia.com](http://www.trenitalia.com)





## IL CENTRODESTRA



Il sostegno a Ilda Boccassini FOTO LAPRESSE

# Il Cav: bugie e odio per cancellarmi I falchi: urne subito

● Berlusconi reagisce con violenza e minaccia ritorsioni sulla giustizia

● La tentazione di tenere il Porcellum

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

«L'interdizione perpetua dai pubblici uffici significa cancellarmi dalla scena politica. Vogliono solo impedirmi di ripresentarmi alle elezioni. Vogliono vincere facile. Ma non ci riusciranno, non lo accetterò. E nemmeno gli italiani che mi hanno votato». Silvio Berlusconi è furibondo. Ha seguito la requisitoria di Ilda Boccassini da Arcore ed è rimasto scosso dalle parole e dai toni. Chiama al telefono i suoi a Roma, insiste sulla necessità di una riforma della giustizia che «ponga rimedio a cose del genere». Nelle stesse ore, il Pdl frena Letta sulla riforma del Porcellum: prima ridisegnare l'architettura costituzionale e solo in fondo al percorso intervenire sulla legge elettorale. Un modo per tenersi un'exit strategy se si decide di staccare la spina al governo. E un altro colpo alla tenuta dell'esecutivo, scricchiolante più che mai.

Il Cavaliere ieri era seduto sugli stessi divani da cui, nello speciale di due ore andato in onda domenica sera, si auto-assolveva dall'accusa di aver «mai toccato» la minore Ruby. L'umore però era totalmente cambiato. Il lungo intervento della pm per il Cavaliere ha rappresentato un'offesa, quasi uno sfregio. La ricostruzione sul «sistema prostitutivo», i termini scelti e gli accenti adottati, lo hanno reso preda di una rabbia sorda. Sfogata al telefono con i suoi, ma sfociata in serata solo in una breve nota: «Non mi è stato possibile ascoltare la requisitoria. Ho letto le agenzie. Che dire? Teoremi, illazioni, forzature, falsità ispirate dal pregiudizio e dall'odio, tutto contro l'evidenza, al di là dell'immaginabile e del ridicolo. Ma tutto è consentito sotto lo scudo di una toga. Povera Italia!».

La sentenza è attesa per il 24 giugno, ma i timori di Berlusconi stavolta sono più generali. Gli hanno portato i risultati deludenti delle due ore di contro-requisitoria su Mediaset: share al 5,89%. Un flop. Ma anche le contestazioni di Brescia, per una volta strutturate, rumorose e difficoltose da gestire, lo hanno rabbiato. Portandolo alla reazione scomposta contro Gaia e Silvia Tortora. Quell'«hanno fatto brutta figura e perso una buona occasione per

tacere» che neppure Gianni Letta è riuscito a impedire. Un brutto incidente dovuto al nervosismo e allo sfilacciamento dei «filtri» del Pdl. Dove sono sempre più spesso i falchi a sussurrare la loro verità all'orecchio di Silvio. Che ieri si è lasciato andare a considerazioni amare: «Questa campagna politico-mediatrice di diffamazione rischia di costarci cara in termini di consenso elettorale». L'ascesa nei sondaggi si è interrotta. Ma la paura riguarda anche la coesione interna del partito. Quel Pdl che si stava appena ricoagulando intorno alla figura del leader, e sta tornando una polveriera.

Così il Cavaliere ha chiamato i capigruppo Brunetta e Schifani, che in sua assenza (e di Alfano) presiedevano l'assemblea dei gruppi a Montecitorio, per dare a linea. «Avanti con la riforma della giustizia» ha avvisato. E sulla scorta delle considerazioni svolte in riunione dall'ex presidente del Senato - «Sulla violazione del segreto istruttorio e sulla responsabilità civile dei magistrati ci confronteremo con il Pd perché occorre intervenire. Non per vendetta ma equilibrio, anche i magistrati devono pagare i loro errori» - il Pdl si prepara a rilanciare il tema della responsabilità civile per le toghe. Mentre Brunetta si intesta la preparazione di una norma che estenda il divieto di contestazioni di disturbo, esistente per le manifestazioni politiche, anche a quelle amministrative. In sostanza, una norma anti-Brescia. Chi c'era racconta di mugugni nei confronti di Alfano, reo di aver accettato troppo rapidamente la «moratoria» di Letta.

Ma soprattutto, Berlusconi intende tenersi una via d'uscita rapida dalla partecipazione al governo. E questa è rappresentata, come noto, dal mantenimento dell'attuale legge elettorale. Il Porcellum che con il suo abnorme premio di maggioranza può ancora garantirgli la vittoria. Ecco perché ieri Brunetta e gli altri parlamentari riuniti a Roma hanno rilanciato la linea originaria del ministro per le Riforme Quagliariello: prima il riassetto dell'architettura costituzionale - con la scelta tra parlamentarismo o presidenzialismo (caro a Silvio), il Senato delle Regioni (caro alla Lega) e il taglio dei parlamentari - e solo in coda la nuova legge elettorale. Così che, nel momento in cui - vuoi per lo sdegno giudiziario o per il dissenso sulle politiche economiche - giunga il momento di staccare la spina, l'exit strategy sia lì a disposizione.

# Il pm: «Per Berlusconi

● Le richieste del pm Ilda Boccassini al processo Ruby. «Sesso con una minore in cambio di soldi»

CLAUDIA FUSANI  
MILANO

SEGUE DALLA PRIMA

Per evitare che venissero fuori i sicuramente morbosi, probabilmente penalmente rilevanti, passatempi serali del Cavalier Silvio Berlusconi.

Il momento che l'Italia, e non solo, aspettava da ormai quasi tre anni arriva poco prima delle cinque del pomeriggio dopo sei ore di requisitoria che sono anche un po' la storia del Paese. Quello che siamo, come ci siamo arrivati, in quali condizioni e perché. Poi i processi sono, dovrebbero essere, storie a se. Ma c'è l'eccezione degli ultimi venti anni in cui l'uomo che è stato tre volte premier è stato anche sempre, o quasi, imputato per qualche reato.

Chiede sei anni Ilda Boccassini, cinque per l'ex concussione (ora induzione indebita a dare o promettere utilità che nel suo massimo è passato da 10 a 8 anni). E ci aggiunge un anno, nella continuazione del reato, per la prostituzione minorile. Poi stanga con la richiesta di interdizione. È «perpetua» scandisce le parole che dopo una giornata così ancora escono con il timbro alto. È una richiesta equa. Poteva essere di più, anche di meno. È «altissima e pazza», sconnessa dai fatti» per gli onorevoli avvocati Niccolò Ghedini e Piero Longo che faranno le loro arringhe il 4 giugno (sentenza prevista il 24).

Sette ore, dalle 9 e 40 alle 16 e 40 con tre brevi interruzioni e un sorso d'acqua a metà mattinata. L'aula piccola, zeppa, calda, molto pubblico, ancora di più di giornalisti, gli uomini della polizia giudiziaria: nessuno di loro, da quando tre anni e mezzo fa è cominciata l'inchiesta, ha mai avuto un encomio. Di promozioni neppure a parlarne. Non è un caso. Fuori dal palazzo un sit in con i cartelli: «Forza Ilda, continua così». I berluscones non ci sono. Toni bassi. Attaccheranno dopo.

La Boccassini scivola due volte, se così si può dire: «Ruby è una ragazza intelligente, bugiarda, furba, di quella furbizia mediorientale propria della sua gente». Vuol dire che è una manipolatrice, «riesce a sfruttare la bellezza da un lato e l'essere musulmana dall'altro lasciando credere di essere vittima di una padre-padrone da cui è scappata e che invece è solo uomo, straniero, che conduce una vita modesta che lei rifiuta». Quella connotazione etnica, però, rimbalza subito sul web. Sarebbe stato preferibile evitarla. Scivola alla fine, quando fa le richieste e premette il verbo «condanno». Poi si corregge, «chiedo la condanna».

Molti si aspettavano, alcuni temevano, una requisitoria politica, il *faccuse* dopo tre anni di insulti, provocazioni, le solite dilazioni della difesa. Invece sono sei ore di ricostruzione fredda, a tratti anche noiosa, lontana sempre da rischi di dettagli piccanti o morbosi. Tranne sul finale, negli ultimi cinque minuti, quando si leva qualche sassolino. «Questo ufficio ha sempre e solo parlato in base agli atti di indagine consapevoli che, nonostante gli attacchi, solo su questo dobbiamo essere giudicati» dice. E invece ne ha dovute sentire di ogni tipo e colore, fino a quel giorno, l'11 marzo scorso, quando 130 deputati del Pdl entrarono in massa nel palazzo di giustizia. «Consentitemi - ricorda - ma quando ho visto quell'assembramento qui dentro mi sono sentita smarrita».

E poi Berlusconi, l'imputato. È la terza volta che Boccassini lo processa: per la compravendita della Sme il Cavaliere se la cava perché il suo governo aveva cancellato il falso in bilancio mentre la corruzione non fu dimostrata; per il Lodo Mondadori fu salvato dalla prescrizione. Lo vuole ricordare questo processo, Ilda. «Allora benefici della prescrizione grazie alle attenuanti generiche visto che era premier. Allora andò così. Ma questa volta non è possibile». Lo ha rifatto Berlusconi, il solito vizio, «ancora una volta si è difeso dal processo e mai nel processo su cui ha esercitato fin dall'inizio un forte condizionamento psicologico abusando della sua qualifica di premier». Niente attenuanti, quindi. Ma l'interdizione perpetua.

Per sei ore Boccassini procede come



un carrarmato piantando le bandiere delle prove lungo la ricostruzione dei fatti. Se il collega Sangermano, nella prima parte delle requisitorie (ormai un mese e mezzo fa) aveva spiegato il «sistema corruttivo prostitutivo per compiacere Berlusconi», Ilda si concentra sulla dimostrazione di entrambi i reati, la concussione e la prostituzione minorile. Ricostruendo i fatti dal 2009 quando Karima arriva a Milano pupilla di Mora e di Fede, Boccassini usa alcune parole chiave: «Sesso»,

...

«Ruby è intelligente, bugiarda, di quella furbizia mediorientale»

# Nuove offese ai Tortora: «Meglio se fossero rimasti zitti»

● Le polemiche dopo il paragone dell'ex premier con il presentatore. Un flop l'autoassoluzione in tv

CATERINA LUPI  
ROMA

Davanti alla tv, mentre Canale 5 domenica in prima serata trasmetteva lo speciale in cui il padrone di casa Silvio Berlusconi si assolveva dal processo Ruby, ha vinto il partito di chi ha cambiato canale. *La guerra dei vent'anni* - pubblicizzato come un programma giornalistico ma in realtà confezionato su misura per promuovere la versione dell'ex premier in formato televisivo - è stato un vero flop, con meno di un milione e mezzo di spettatori: 1.425.000 per l'esattezza, pari al 5,84% di share, mentre in contemporanea *Un medico in famiglia* su Rai Uno faceva quasi 5,7 milioni di spettatori e il 20,72% di share. Con una coda di post sarcastici e indignati tra facebook e twitter, a raccontare di come quella ricostruzione ad personam delle cene di Arcore non sia stata molto apprezzata.

E mentre ancora questa scia polemica non ha fatto sparire le sue tracce, il Cavaliere pensa bene di rintuzzare la famiglia di Enzo Tortora, per aver rea-

gito alle parole pronunciate da Berlusconi a Brescia.

«Le figlie di Tortora, la compagna di Tortora, Marco Pannella, hanno perso una buona occasione per stare zitti e non fare brutta figura», dice l'ex presidente del Consiglio attraverso una nota, in cui corregge il tiro: «Io non mi sono affatto paragonato a Tortora. Ho solo ricordato, con commozione e con rispetto, un suo pensiero che può ben essere il pensiero di tutti coloro che stanno per essere sottoposti al giudizio di un giudice».

Subito dopo Brescia - dove il Cav dicendosi innocente aveva poi citato dal palco il caso Tortora - la figlia del presentatore, Silvia, aveva replicato, in un'intervista: «C'è una distanza siderale tra la vicenda di Enzo Tortora e quella di Silvio Berlusconi. Trovo tutto questo sconcertante, ingiusto e offensivo. Lo trovo blasfemo». E poi, ancora, aveva sottolineato che «Enzo si è difeso nel processo e non dal processo. Si dimise da parlamentare e andò ai domiciliari». La sorella, Gaia, aveva usato toni ancora più pacati, ma per dire comun-

que che il «padre era un'altra storia. Un'altra persona. Ognuno risponde alla sua coscienza. No alle strumentalizzazioni. Presidente Berlusconi, lo dico con il massimo rispetto. Ma è quel rispetto che da tanto andiamo cercando». E ora ribatte: «Presidente, mi ero rivolta a lei con rispetto, non replicherò oltre».

Tra sbigottimento e rabbia, è la senatrice del Pd Laura Cantini a far arrivare una risposta al Cavaliere, perché è invece lui ad aver perso «un'altra occasione per stare zitto. Prima si è paragonato a uno come Enzo Tortora - riassume - poi ha offeso pesantemente la famiglia. È davvero consigliabile all'ex premier lo stesso trattamento che il premier ha imposto ai suoi ministri, stia anche lui per un po' lontano dalle piazze e dalle telecamere». Anche il deputato Pd Michele Anzaldi parla di un «attacco inqualificabile alla famiglia Tortora». Nello Formisano, capogruppo di Centro Democratico alla Camera, commenta sulla stessa linea: «Ricordo le parole del presidente Napolitano il quale, richiamando le affermazioni del vicepresidente del Csm Michele Vietti, ha ribadito che la magistratura è un baluardo della legalità non solo da rispettare ma da apprezzare e difendere».



# 6 anni e interdizione a vita»



«minorenne», «soldi», «condizionamento psicologico» dei poliziotti in questa notte tra il 27 e il 28 maggio 2010 quando Ruby «fu consegnata a una prostituta brasiliana per il tramite della Minetti». E condizionamento psicologico di tutti i testimoni nonché protagonisti delle serate ad Arcore «a partire dal 20 ottobre 2010 quando la storia comincia a filtrare sui giornali».

Le prove sono i soldi e le intercettazioni telefoniche. «Noemi (Letizia, ndr) è la pupilla e io sono il culo» dice Ruby in una telefonata. «Silvio mi dice che devo negare tutto, raccontare cazzate, passare per pazza e che da lui avrà qualsiasi cosa» racconta in più telefonate, una anche con il padre. Ruby parla di «cinque milioni di euro di ricompensa per aver macchiato il mio no-

me». Siamo nell'autunno 2010. È più o meno la cifra che il Cavaliere muove in quei mesi dal suo conto personale. Da cui nel 2010 escono un totale di circa 13 milioni. Il racconto delle «serate organizzate per soddisfare sessualmente Silvio Berlusconi» di cui Karima è stata in quei mesi «la preferita visto che era ospite in tutte le feste comandate (5 serate dal 14 febbraio al primo maggio) non può prescindere, insiste il pm, «dal fatto che nel 2010 era già noto un contesto, da Noemi a Patrizia D'Addario, che narra certi atteggiamenti dell'allora premier». Così, chi la sera del 27 maggio è in servizio in questura, «non poteva non ignorare il fatto che quella minore soddisfaceva i bisogni sessuali dell'allora premier». È impietosa la ricostruzione «dell'apparato militare

che si scatena in questura e non solo per proteggere Berlusconi». Impietose le contraddizioni del capo di gabinetto Ostuni e della dirigente Iafrate: «Quella della nipote di Mubarak era una bella colossale, lo sapevano eppure, dopo le cinque telefonate dell'allora premier, si sottraggono alle disposizioni precise del pm e liberano Karima». È possibile che ci siano conseguenze per i funzionari di polizia.

In serata il procuratore Edmondo Bruti Liberati è costretto ad intervenire contro gli attacchi politici al suo agguato e all'inchiesta: «Questa procura non è intervenuta e non interverrà sulle polemiche pretestuose e gli attacchi delegittimanti». Tre anni dopo il palazzo di giustizia di Milano è molto più solo.

**La pm Ilda Boccassini durante la requisitoria al processo Ruby, in cui Silvio Berlusconi è imputato, con le accuse di concussione e prostituzione minorile**

FOTO LAPRESSE

## Penati rinuncia alla prescrizione I Ds si costituiscono parte civile

● I difensori fanno sapere che, se necessario, farà ricorso in Cassazione per ottenere il processo

GIUSEPPE VESPO  
g.vespo@gmail.com

L'aveva annunciato quando ormai era chiaro che il Ddl anti corruzione avrebbe estinto l'ipotesi di concussione che i pm di Monza gli contestano. L'ha ribadito ieri, in occasione della prima udienza del processo immediato a suo carico: «Rinuncio alla prescrizione».

Filippo Penati chiede che il Tribunale brianzolo lo giudici per le ipotesi di reato di cui lo accusano i pm Walter Mappelli e Franca Macchia, titolari dell'inchiesta sul «Sistema Sesto» e le presunte mazzette legate alla riqualificazione delle aree ex Falck e Marelli.

Corruzione, concussione e finanziamento illecito, i reati alla base dell'impianto accusatorio, che i magistrati imputano all'ex vicepresidente del Consiglio lombardo, mentre per il suo ex segretario generale quando era al vertice della Provincia di Milano, Antonio Princiotto, l'ipotesi è di concorso in corruzione. Sono stati gli stessi pubblici ministeri a specificare l'avvenuta prescrizione della concussione, i cui termini sono sta-

ti accorciati dalla nuova legge anti corruzione. Penati ha fatto sapere che nel caso venisse accolta richiesta dei magistrati, sarebbe pronto a ricorrere in Cassazione per «ottenere lo svolgimento del processo». In una nota - Penati ieri non era in aula, ma ha annunciato che sarà presente dalle prossime udienze - l'ex esponente di punta del Pd lombardo ha scritto: «Di solito è l'imputato a chiedere la prescrizione, oggi invece, in maniera inusuale, l'ha fatto la pubblica accusa. I miei legali, su mia richiesta, si sono opposti. Nel caso in cui venisse comunque accolta la richiesta dei pm, ho dato mandato ai miei legali di ricorrere in Cassazione al fine di ottenere lo svolgimento del processo».

**PROSSIMA UDIENZA IL 22 MAGGIO**

La decisione dei giudici dovrebbe arrivare alla prossima udienza, il 22 maggio, giorno in cui i togati decideranno anche se ammettere le parti civili che hanno chiesto di costituirsi contro l'ex politico. Sono i Democratici di Sinistra, la società Milano-Serravalle, la Provincia di Milano e il Comune di Sesto San Giovan-

ni. La difesa di Penati si è opposta, in particolare alla richiesta dell'ex partito dell'imputato (accolta invece dall'accusa). «Il partito smentisce di aver percepito un finanziamento illecito come frutto di una corruzione», dice l'avvocato dei Democratici di Sinistra, Gianluigi Luongo. Il riferimento è alle accuse mosse da una delle gole profonde dell'inchiesta, l'imprenditore Giuseppe Pasini, ex proprietario delle aree Falck, che stando alla ricostruzione sostenuta dai pm avrebbe dovuto pagare tangenti, anche a beneficio del partito locale, per ottenere da Penati - all'epoca, era il Duemila, sindaco Ds di Sesto San Giovanni - agevolazioni legate alla riqualificazione delle aree industriali.

Da lì è nata la maxi inchiesta che si è poi divisa in diversi tronconi, che vanno dall'acquisto da parte della Provincia di Milano guidata da Penati di azioni della Milano-Serravalle con una «ingiustificata plusvalenza», secondo l'accusa tramutata in tangente, al presunto finanziamento illecito all'associazione riconducibile a Penati «Fare Metropoli», fino alle presunte tangenti legate a Sitam, il Sistema Tariffario dei trasporti milanesi. Per alcune di queste ipotesi sono giudicati in un processo parallelo otto imputati. I pm hanno chiesto che i due processi vengano uniti.



...  
**In udienza sono stati gli stessi pm a dire che per la concussione sono scaduti i termini**

## La vera prova del governo non è convenzionale

IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Nelle ultime quarantotto ore si è rischiesta la prima seria crisi a causa dell'inaccettabile manifestazione di Brescia contro la magistratura. Che un vicepremier e due ministri fossero sul palco a sostenere gli attacchi eversivi di Berlusconi a un potere dello Stato, ha lasciato una ferita che solo la fermezza del premier ha evitato che diventasse incurabile. È difficile prevedere se la soluzione trovata riesca a impedire il ripetersi di altri atti di rottura. Le vicende giudiziarie del Cavaliere, tutte concentrate nelle prossime settimane, faranno sicuramente salire ancora la tensione e rappresentano una pericolosa ipoteca sul governo. Se il Pdl, a cominciare dai suoi ministri, non riuscirà a tenere una linea di equilibrio evitando assalti ai Tribunali - e cominciando invece a pensare sul serio a una destra dopo Berlusconi - si assumerà la responsabilità di uno strappo dalle conseguenze imprevedibili. Su questo non si può scherzare. Il governo, che non a caso Letta ha chiamato «di servizio al Paese», non è nato per un incomprensibile obiettivo di pacificazione nazionale. Non c'è alcuna pacificazione da raggiungere: destra e sinistra restano i pilastri di un assetto politico che si fonda sulla competizione. Nè è nato sulla base di chissà quale spirito di grande coalizione che, dove funziona in Europa, assume un profilo con un orizzonte più lungo e soprattutto si basa sulla collaborazione delle due principali forze politiche mentre da noi sperimenta una versione di tipo tripolare (Pd, Pdl, Scelta civica).

Ma allora quale è la sfida del governo Letta? Diciamo che esso ha un compito quantitativamente ristretto (nel tempo) ma qualitativamente robusto (nelle scelte). La vera prova dell'esecutivo è andare oltre l'emergenza, che ovviamente va affrontata di petto. Sono due i campi di azione decisivi, che Letta ha indicato ieri a Spineto: il lavoro e la riforma della politica. Ambedue richiedono soluzioni che vadano oltre, molto oltre, i metodi tradizionali. La crisi economica ha assunto in Italia connotati più drammatici rispetto al resto dell'Europa: disoccupazione più alta, questione giovanile insostenibile, ridotta competitività delle imprese, forte contrazione dei consumi. Per affrontare questa miscela esplosiva c'è bisogno di misure non convenzionali, che non si esauriscono nel necessario intervento sul fronte fiscale. Servono investimenti (anche pubblici) in grado di rilanciare la crescita e creare lavoro, di rimettere in carreggiata le imprese, di creare nuovi spazi di qualità nelle politiche industriali che diano impulso all'innovazione (basti pensare al vasto universo della green economy o a quello della tecnologia). Bisogna avere la forza di spezzare le logiche iperliberiste che oggi in Europa molti finalmente (compresa la destra italiana) mettono in discussione dopo gli anni del trionfo incontrastato. E impedire che il mantra dell'austerità produca altri danni e riduca l'Italia a un deserto. C'è, rispetto a qualche anno fa, un terreno più favorevole per fare questa battaglia, in sintonia con le forze progressiste europee.

La questione democratica è l'altro tema da affrontare con interventi radicali e senza mediazioni al ribasso. Il vento populista che soffia in Europa investe in pieno il nostro Paese: c'è una crisi della politica e dei partiti, un indebolimento della rappresentanza, una separazione pericolosa tra governanti e governati e un sistema istituzionale che rischia di incepparsi. Certo, ha ragione Letta quando propone di introdurre da subito dei correttivi alla legge elettorale che consentano, nel caso fosse necessario prima del previsto, di andare a votare senza l'imbroglione del Porcellum. Ma questo non basta a dare un segnale di cambiamento. Bisogna rimettere mano a un bicameralismo improduttivo, ridurre il numero dei parlamentari, introdurre una legge sui partiti che coniughi finanziamenti trasparenti e democrazia interna e affrontare con coerenza il nesso forma di governo-legge elettorale per garantire efficienza, velocità nelle decisioni e partecipazione democratica, rimettere ordine nei vari livelli di governo cancellando doppioni, incongruenze, sprechi. Se le istituzioni funzionano, funziona il Paese e la reputazione della politica se ne giova.

Se il governo Letta riuscisse a fare questo, sarebbe un successo. Per riuscirci ha bisogno di coraggio e di sostegno. In questa sfida il Pd non può starci con il freno tirato o con il mal di pancia. Deve farlo invece, pur nelle condizioni complicate di una convivenza temporanea con il Pdl che nessuno si sognava, mettendoci la faccia, le idee, la determinazione. Portando dentro le dinamiche del governo la sua competizione con la destra sul cambiamento del Paese, sulla difesa dei più deboli e su un'idea della politica come espressione di una comunità e non di un'élite. L'obiettivo è rimettere l'Italia sul binario giusto ed evitare che deragli. Compiuta la missione, saranno gli elettori a scegliere liberamente, in un sano confronto tra sinistra e destra, a chi affidare le chiavi di Palazzo Chigi.



## IL CENTROSINISTRA

# Epifani da Napolitano: «Stabilità per il lavoro»

- Il leader Pd ha assicurato che il suo partito non farà mancare l'appoggio al governo
- Per la segreteria si fanno i nomi di Giacomelli, Di Traglia, Meloni e Lotti

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Il suo primo atto da segretario del Pd, prima ancora di insediarsi al Nazareno, è quello di salire al Colle per incontrare Giorgio Napolitano. Guglielmo Epifani ieri si è intrattenuto per oltre un'ora a colloquio con il presidente della Repubblica, «un incontro molto cordiale», riferiscono i collaboratori dell'ex leader Cgil. Sicuramente un incontro importante per avviare un rapporto istituzionale e personale tra Napolitano e il segretario del Pd, che ha inteso assicurare al presidente l'impegno affinché il partito non faccia mancare al governo tutto il suo appoggio. Il presidente ha insistito molto su quelle che sono per lui le assolute priorità: garantire la stabilità del quadro politico per poter attuare tutte le misure necessarie a favorire la crescita e lo sviluppo per restituire una prospettiva ai tantissimi giovani che oggi non ne hanno. Oltre al capitolo riforme, su cui Napolitano è tornato anche con il suo discorso alla Camere dopo la rielezione.

Su questo c'è assoluta sintonia. Per Epifani infatti il governo deve centrare due obiettivi soprattutto: la ripresa dell'economia, mettendo al centro delle sue politiche il lavoro, e la riforma della politica. «Il Pd dovrà essere impegnato fino in fondo per far sì che questi due punti vengano realizzati - ha assicurato a Napolitano - e questo sarà il mio impegno nei prossimi mesi». Per il neo segretario è infatti proprio il lavoro il tema al centro delle politiche non solo del governo ma del suo stesso partito e non è un caso che il primo commento che fa alle decisioni annunciate da Enrico Letta sull'azione di governo dei primi cento giorni riguardi proprio l'occupazione: «Sono soddisfatto che si cominci dal lavoro dei giovani, è necessario dare subito un segnale al Paese». Co-

si come approva la via scelta per le riforme: «Appropriata e corretta», la definisce, «anche perché - spiega - si superano le obiezioni su una convenzione esterna al Parlamento. Ed è il segno che si vuole fare sul serio per affrontare il nodo delle riforme».

Sostenere il governo, non far mancare l'appoggio del partito nei passaggi più delicati: non sarà facile per il segretario, i primi passi sono stati complicatissimi, ancora una volta per il conflitto di interessi tutto interno al Pdl, con il leader e le sue vicende giudiziarie. Pesa, e tanto, per il Pd la manifestazione di sabato scorso a Brescia contro la magistratura, peserà l'eventuale condanna per il processo Ruby e sarà complicato per i ministri del Cavaliere tenere fede all'impegno preso nell'Abbazia di Spineto. «Berlusconi non facilita le cose, mette mine sul percorso del governo ma noi dobbiamo impedire che le sue vicende influiscano sul destino del Paese», è il discorso di Epifani.

Il governo da un lato, il partito dall'altro. Due imprese titaniche per Epifani che ieri ha ricevuto la telefonata di congratulazioni da parte del presidente del Parlamento europeo Martin Schulz e un invito a Bruxelles. Mercoledì il segretario incontrerà il gruppo dei senatori, il giorno dopo quello dei deputati, poi gli europarlamentari, ma per ora ancora nessuna convocazione per la direzione (che intende snellire), passo necessario per la formazione della nuova segreteria. «Sarà un organo collegiale, una decina di membri» spiegano dal Nazareno. Ieri ne ha parlato anche con i capi-

...

**D'Alema: «Sostengo Guglielmo, ha un profilo unitario, ma al congresso ci saranno più candidati»**

gruppo di Camera e Senato, con alcuni big che ha iniziato a contattare. Si fanno i nomi di Antonello Giacomelli, il lettiano Marco Meloni, il bersaniano Stefano Di Traglia, il renziano Luca Lotti, ma è ancora presto per il quadro definitivo. Il lavoro della segreteria sarà affiancato da quello di due commissioni, una politica e una sulle regole, che prepareranno il congresso, mentre spetterà alla prossima Assemblea affrontare il nodo delle modifiche statutarie soprattutto sulla figura di leadership e premiership. Per lo statuto le due figure coincidono, il segretario è anche il candidato premier, ma alle ultime primarie per permettere la candidatura di Renzi la norma è stata derogata.

### IL CONFRONTO INTERNO

«Questa distinzione è già avvenuta, perché Bersani ha scelto, con una scelta coraggiosa e apprezzata, che ci fossero le primarie per il candidato premier - dice Massimo D'Alema - se avesse vinto Renzi avremmo avuto un candidato che non era il segretario del partito. La regola secondo cui il segretario del partito è automaticamente candidato premier non c'è più, derogata per volontà di Bersani. Mi pare difficile che possa essere ripristinata». Per il presidente del Copasir, poi, rinunciare alle primarie per eleggere il segretario sarebbe un segnale «di chiusura difficile da far capire». D'Alema, che ha appoggiato la candidatura di Gianni Cuperlo per il congresso, nel definire Epifani «uomo di grandi qualità, persona unitaria, il cui impegno sarà certamente utile non solo al Pd ma al Paese», aggiunge che al congresso «ci sono già altre candidature, ce ne saranno altre, decideranno agli iscritti. Io ritengo possibile che al congresso ci sia un rinnovamento, spingiamo per un rinnovamento generazionale». Per Sandro Gozi, Epifani non dovrebbe ricandidarsi, «mi sembrerebbe un vantaggio competitivo ingiusto» dice riferendosi alla dichiarazione del segretario di ieri a Repubblica, che ha detto che «per ora» il suo orizzonte è il congresso di ottobre. Per l'ex Ppi Giacomelli ogni riflessione, anche su una possibile ricandidatura del reggente, è prematura.



## Bettini si candida alla segreteria Pd

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Gli ha fatto piacere Gianni Cuperlo quando ha detto, a proposito della segreteria del Pd, «io non mi sottraggo». Ebbene, anche lui, Goffredo Bettini, dice: «Io non mi sottraggo». L'annuncio del suo rientro alla grande in politica avviene intorno alle 20, davanti a una platea amica, quella del teatro Eliseo dove si sta presentando il libro intervista, «Carte segrete», scritto insieme a Carmine Fotia. Prima si è parlato di Roma, della storia di una classe dirigente che ha governato per 15 anni. C'è stato, da parte di Bettini,

un accurato appello al sostegno di Ignazio Marino, «un medico capace di empatia con il dolore, un irregolare che fa al caso in tempi di frammentazione».

Poi si passa alla politica nazionale, il libro - spiega Bettini - nella prima parte mescola vita e politica ma nella seconda è «politica-politica, nei termini più crudi». Ed è in questa ultima parte di «Carte segrete» che ci sono le motivazioni dell'impegno rinnovato nella grande scommessa della politica, rispetto alla quale l'inventore del «modello Roma» si paragona un po' ai personaggi di «Viva la libertà» di Roberto Andò, il gemello politico e il ge-

# Ripensare la sinistra per dare una rotta al Paese

SEGUE DALLA PRIMA

A ciascuno di noi il compito di sostenere con tutte le energie il centrosinistra e i suoi candidati nel voto amministrativo del 26 e 27 maggio, a cominciare dal Campidoglio.

Dopo settimane di tormento questo ci viene chiesto dai nostri elettori e questo dobbiamo fare, ritrovando il senso di una comunità che si ascolta e si rispetta. Che corregge gli errori quando li fa. Anche così si raccoglie l'appello che Bersani ci ha rivolto sabato mattina: puntare su una ripartenza. L'unico timore, lo voglio dire ora, è che il confronto tra noi eluda idee e prospettive culturali e politiche, per risolversi in una cristallizzazione di correnti chiuse. Sarebbe bello stupire mostrando che non sarà così. Avrebbe senso buttarsi nel mare delle scelte, degli indirizzi da dare, di valori e forze da sollecitare. Mi domando, ma perché no? Perché non rompere case-matte e filiere, e vivere un congresso centrato su piattaforme che partano dalla società per ciò che oggi è e per quello che vorremmo diventasse? Spero che anche le regole favoriscano la scommessa, ma soprattutto vorrei che ciascuno vedesse nell'altro non il prolungamento delle vicende di ieri, ma l'interlocutore di una storia in

### L'INTERVENTO

GIANNI CUPERLO

**Per parlare a quelli che nel nostro popolo non si sentono rappresentati dal Pd non dobbiamo annacquare il nostro messaggio**

gran parte da scrivere. Almeno tentiamo. Scopriremo magari che ci uniscono più cose di quante ci separano, anche nel giudizio su ciò che ci siamo lasciati alle spalle. Ad esempio, resto tra quanti hanno giudicato il tentativo di Bersani per un governo di cambiamento una scelta coerente. Altri, non noi, hanno sciupato l'occasione del Parlamento più rinnovato, femminile e laico della storia. Detto ciò, il congresso deve scavare nelle ragioni che hanno impedito di diventare quel che avevamo pensato e sperato. I motivi sono diversi e tutti portiamo una quota di responsabilità.

Forse, però, il punto di fondo è che abbiamo risposto soltanto in parte alle ricadute di una crisi che ha sconvolto la vita di milioni di persone e indebolito la democrazia. Addossare il colosso a quel termine odioso - l'avidità - che Gordon Gekko in Wall Street metteva in capo allo spirito del tempo, è poco più di una consolazione. A fallire non è stata solo una categoria morale. È crollata una visione dell'economia, della persona, della sua dignità. E quindi la crisi è la più grave del secolo non solo per le dimensioni, ma perché disarma la cultura che ha segnato un ciclo intero della storia dell'Occidente. Lo ha fatto con una redistribuzio-

ne gigantesca della ricchezza e del potere, e alimentando una disuguaglianza così profonda da risultare immorale, con una quota di ricchi talmente ricchi da non dover più incrociare lo sguardo di chi diventava sempre più povero. Ce lo dicono nei circoli delle periferie che a fine mattinata nei mercati rionali arrivano in tanti a recuperare la frutta scartata.

È solo un'immagine, ma capire come ci siamo arrivati e indicare un'altro sviluppo, anche delle relazioni umane, non è un compito degli economisti. È il dovere della politica. Il problema per i progressisti di tutta Europa è che quando un ciclo si chiude senza le fondamenta del nuovo, può aprirsi un vuoto. E possono nascere forme di ribellismo o di rifiuto della democrazia perché incapace a risolvere i problemi. Se non partiamo da qui è più complicato capire la sconfitta di febbraio. Perché un partito può perdere un'elezione, ma questo voto ha det-

...

**Noi siamo nati anche per restituire un contenuto morale alla politica**

to un'altra cosa: che non siamo riusciti a contenere la crisi democratica e di moralità che il Presidente Napolitano, dinanzi alle Camere, ha descritto con toni impietosi ma veri. Cioè la crisi, nel caso nostro, è aggravata dall'impatto con un Paese fragile nella sua struttura e nelle sue istituzioni. La destra, nel corso dei vent'anni, non ha affrontato alcuno di questi problemi. E quando gli eventi l'hanno travolta, la risposta di Monti è stata debole perché davanti a un'emergenza di questa dimensione, ha ripetuto soltanto che non c'erano alternative. Che si doveva praticare il rigore. Tagliare la spesa. E a chi continuava da anni a chiedere: «Ma scusate, e l'equità? Quando viene il turno nostro?», la risposta per anni è stata la stessa di Totò al maggiolino: «Ho detto domani e domani ti pagherò». Però il domani non è arrivato mai. E allora la rabbia è esplosa. Anche verso di noi. E oggi ci chiede: «Ma voi per cosa vi battete? E come fate a stare al governo coi vostri avversari?».

Per replicare mica basta l'appello all'emergenza. Il punto è dire che la democrazia vive quando progetti diversi competono per cambiare la condizione delle persone. Ma se il messaggio è che c'è un modo solo - un pensie-





Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con Guglielmo Epifani nell'ottobre 2012

# Grillo minaccia sulla diaria e annuncia guerra di dossier

L'ennesimo anatema di Beppe Grillo arriva da Avellino, proprio mentre i suoi parlamentari stanno iniziando la riunione decisiva, quella in cui decidere cosa fare della famosa diaria, quei 3500 euro netti che spettano a tutti i parlamentari. «Chi vuole tenersi i soldi se li terrà. Vuole fare carriera? Si mette fuori da solo».

Eccolo, qui, il fantasma delle espulsioni, che si materializza mentre i deputati e senatori a Cinque stelle iniziano la loro riunione. Sempre più ingolfati in un clima da commercialisti, ore e ore passata a discutere di contributi previdenziali, Irpef, rate da pagare, affitti e ristoranti da rendicontare. Il clima è teso, e anche confuso. La settimana scorsa il 48 per cento dei parlamentari si era espresso per lasciare libertà di coscienza: ognuno restituisce della diaria quello che vuole. Ma l'arrivo del leader a Montecitorio ha scombinato tutto. È chiarissimo che l'ex comico vuole utilizzare il tema dei soldi come uno dei temi chiave per la campagna per le amministrative e non accetta dissensi o sfumature.

Ieri ha proposto la sua ultima soluzione: 3000 euro netti e spese rendicontate. Chi non ci sta è fuori. La capogruppo Roberta Lombardi nel finesettimana ha mandato una mail a tutti i deputati per sapere cosa intendessero fare. E per spiegare che la stretta sugli stipendi serve a dare «slancio» al nuovo tour di Beppe. In una pausa della riunione si è detta «molto fiduciosa» sulla votazione che c'è stata ieri in tarda serata. «Vedrete che passerà la linea della restituzione dei soldi non rendicontati».

Il nuovo anatema di Grillo piomba come un macigno sui dissidenti dichiarati, a partire dai due tarantini Alessandro Furnari e Vincenza Labriola, che già si vedono con un piede fuori dal gruppo. «Immagino che il primo passo sarà la gogna mediatica», spiega lei con amarezza. «E poi chissà...». E aggiunge: «Io ho una mia etica personale, non ci sto a subire questi diktat. E chi ha fatto campagna elettorale puntando su questa storia dei soldi ha sbagliato. Il movimento è altro, sono le lotte

## IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**La deputata Labriola: «Chi ha messo questa storia dei soldi al centro della campagna ha sbagliato»**  
**Venturino: «Pronto a fare il partito dei delusi»**



nissimo. C'è stato un cambiamento di linea improvviso...». Persino un fedelissimo come il toscano Alfonso Bonafede sgrana gli occhi leggendo le ultime parole di Beppe: «La libertà di coscienza mi sembrava una buona scelta. E comunque io restituirò tutti i soldi non rendicontati...».

Aria tesa, alla riunione. Ma alla fine non sono tantissimi quelli della linea dura, pronti a farsi cacciare per la diaria. Si contano sulle dita di una mano, per loro le espulsioni potrebbero scattare già nelle prossime ore. Possibile che seguano l'esempio di Antonio Venturino, il vicepresidente del parlamento siciliano espulso nei giorni scorsi proprio per una questione legata allo stipendio non restituito. Lui sostiene di essere stato cacciato per aver criticato «l'impostazione antidemocratica, la mancanza di dialogo interno oltre che di una strategia senza la quale un partito di maggioranza non riesce ad essere forza di governo». E ora si prepara a fondare un nuovo movimento politico fotocopia dei 5 stelle e a riunire i delusi. «Le sigle non sono importanti, ma non sarebbe male avere anche uno slogan, seppur banale: una stella in più, quella del dialogo e del compromesso», ha spiegato.

Grillo, dal canto suo, è tornato a minacciare i giornalisti dal comizio di Avellino: «Siamo stanchi di prendere botte, ora faremo i dossier anche noi. Sui giornalisti che fanno i talk show, su De Benedetti che monta casi: usiamo le stesse armi, basta prendere botte». Anche sul caso diaria, ha aggiunto, «ci fanno la battaglia perché in uno o due hanno protestato. Ma ci sono ragazzi bravissimi tra i nostri e invece vanno a cercare chi ha detto non ce la faccio».

«Contro di noi ci sono i poteri forti, la stampa, gli hacker, ci prendono le mail dei parlamentari, fanno dossier sulla mia famiglia: siamo in una guerra spietata». «Voglio il Copasir», urla dal palco, e annuncia che «ci prenderemo il Parlamento, noi siamo la nuova protezione civile di questo Paese». Tra i suoi però l'atmosfera resta tesa. E anche tra i tanti che ieri sera, alla fine, si sono adeguati, è pronta a riesplodere alla prima occasione.

mello filosofo e un po' pazzo. Nel libro dice: «Non sono forse la stessa persona? Non ci vogliono entrambe le qualità della saggezza e della pazzia?».

Ma, tornando alla politica-politica, Bettini, per spiegare il suo passo, torna al 2008, quando era coordinatore del Pd e Veltroni candidato premier: «L'analisi del voto è stata sbagliata. Quella era una mezza vittoria, io ritenevo che si dovesse andare a congresso e fare battaglia. Walter, prima incerto decise di no». Poi «fu il caminetto con le correnti, ovvero l'inizio della fine». Bettini si è dimesso, «prima che me lo dicesse Grillo», e avrebbe voluto continuare così. Quello che è successo la definisce «una catastrofica sconfitta» eppure presentata come «una mezza vittoria». Una catastrofica sconfitta perché «l'Italia ha due talloni di Achille».

Il primo è una destra anomala che si chiama Silvio Berlusconi. «Sono un garantista», sottolinea Bettini, «e non mi piace il tintinnar di manette». Ma avrebbe voluto «metterlo a riposo con la poli-

tica. Il secondo tallone d'Achille: quella che si chiama antipolitica e che «non esiste» ma è una politica contro la politica che esiste e potrebbe anche essere una politica «contro la democrazia». Ebbene, ragiona Bettini, «abbiamo resuscitato Berlusconi facendone il dominus» e non siamo stati capaci di risolvere la crisi della destra a favore della sinistra ma «l'abbiamo lasciata nelle sabbie mobili dell'antipolitica».

Come si può, si infuoca il discorso, definire «una mezza vittoria aver preso meno del 25 per cento dei voti, quando il 75 per cento degli italiani ha espresso sfiducia nei nostri confronti?». E si fa sarcastico: «È stato il ruggito del topo e ci siamo sparati sui piedi», nascondendo la sconfitta dietro il premio di una legge elettorale che avevamo denunciato. Bettini, nell'iniziare a delineare su che strada vuole incamminarsi, fa l'elogio dei partiti che i costituenti avevano immaginato come lo strumento che doveva «rimuovere gli ostacoli per la fragile democrazia italiana».

ro solo - per governare la società, allora chi soffre penserà che il suo voto è davvero da buttare. E cresce l'astensione. O la protesta senza sbocco. È qui la radice di una crisi così profonda della democrazia. Dove il Parlamento è oggetto di disprezzo: non per ciò che fa, ma per ciò che è. È già accaduto. Sta nei libri di storia. Poi certo che i partiti devono rinnovarsi nelle forme o nel modo di finanziarsi. Ma se il bersaglio è la democrazia, a prevalere sarà sempre una destra autoritaria. Per queste ragioni, in un tornante drammatico della storia italiana, quello che chiediamo nel sostenere Enrico Letta è dare al Paese una rotta. Nelle priorità, che sono il lavoro e la difesa di chi non ce la fa più. Nella capacità di andare in Europa a dire che di sacrifici si muore. Nella riforma di una legge elettorale irresponsabile. Non ha senso stare in questo processo con un piede sì e l'altro no. Dobbiamo starci col senso critico di un partito che è alternativo alla destra, ma che oggi vuole condurre l'Italia fuori dal peggio e restituire, in un tempo ragionevole, la parola agli elettori.

Infine, quanto a noi dobbiamo sapere chi siamo. Abbiamo un consenso ancora grande ma sempre più concentrato nel lavoro dipendente, tra i pensionati, tra chi ha una formazione elevata. Come ha scritto Franco Cassano, quello è un pezzo del Paese che ha conquistato la frontiera più avanzata del welfare italiano e che oggi fatica a

capire perché una rete di diritti appare agli occhi di chi sta peggio una gabbia di privilegi. Il punto è che dobbiamo parlare anche a quelli che da tempo non si sentono rappresentati da noi. E però questo non lo fai se annacchi le tue idee. Lo fai parlando a tutti, ma dicendo quali sono le parti della società che vuoi promuovere, rendere più responsabili nelle scelte sulla loro vita. Tutto questo significa ridare a una moltitudine una ragione di riscatto. Ma in «questa società» per come è cambiata.

Ecco perché non si tratta di fare un Pd più piccolo e un po' più di sinistra. La prova è un partito più grande, aperto, che sappia ricollocare nella storia del Paese una sinistra ripensata, plurale nelle sue ispirazioni e culture. Non sarà facile ma neppure folle. Forse solo perché fuori da noi c'è un mondo pieno di passioni che a volte neppure vediamo. C'è un popolo che si mobilita per il bene di tutti. Gente che la crisi non ha spezzato e che riparte dalle basi che fondano una società, a cominciare dalla dignità del lavoro. Quelle forze ci dicono che non basta mettere a punto un buon programma di governo. Noi siamo nati anche per restituire un contenuto morale alla politica. Ma dobbiamo scegliere. E questa volta la scelta non è su un altro nome o un altro leader. Dobbiamo scegliere le parole per dirci. Ecco a cosa serve il congresso del Pd.

## «700 euro a famiglie sfrattate»

● **Emergenza abitativa, Ignazio Marino lancia la sua proposta: «Oggi si spendono 30 milioni di euro per aiutare 1300 nuclei familiari, ma con gli stessi soldi si può fare molto di più»**

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Ignazio Marino utilizza l'occasione della presentazione del programma, ieri mattina, al residence Ripetta, per prendere di petto il problema dell'emergenza abitativa nella capitale: «A Roma vige il sistema dei cosiddetti residence per l'emergenza abitativa. Un giro di parole per dire che abbiamo creato dei ghetti, infilandoci tutte le persone in difficoltà. Il risultato: spendiamo ogni anno trenta milioni di euro per dare miniappartamenti a cittadini in affanno e far vivere le persone in condizioni indecenti».

Intere famiglie in pochi metri quadri, spesso senza servizi, e questo obbrobrio non ci costa neanche poco. Ci costa una fortuna, in contanti e in anticipo. Trenta milioni di euro per aiutare 1300 famiglie. Vuol dire spendere in media 23mila euro all'anno per famiglia, oltre 1900 euro al mese. Con quei soldi, le famiglie non dovrebbero abitare in pochi metri

quadri».

Sono soldi che vengono spesi e che potrebbero essere spesi meglio: «Io voglio dare un buono casa di 700 euro al mese a ogni famiglia sfrattata, vincolato alla firma di un contratto di affitto. Voglio che vada direttamente ai cittadini che ne hanno bisogno. Credo che con quella cifra, e negli stessi quartieri dove ci sono i residence per l'emergenza abitativa, troverebbero appartamenti molto più vivibili. Così non nascerebbero più ghetti di emarginati e aiuteremmo molta più gente di quanta ne aiutiamo adesso. Più del doppio delle famiglie che stanno nei residence. E questa cifra potrebbe aumentare ancora, semplicemente tagliando di 30 milioni di euro le tonnellate di consulenze inutili distribuite dal sindaco Alemanno, e investendo sull'emergenza casa. Soldi che potremmo destinare, con lo stesso criterio, a giovani coppie e a famiglie numerose. Con il vantaggio ulteriore per l'economia cittadina, che tornerebbero sul mercato appartamenti sfitti,

attualmente inutilizzati. Voglio fare in modo che le tante famiglie senza casa riescano a incontrare le tante case senza famiglie».

A introdurre la presentazione del programma del candidato sindaco di «Roma bene comune», il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti: «Le persone fanno la differenza», ha detto Zingaretti e «Ignazio Marino rappresenta la discontinuità nella gestione del potere, l'innovazione che non significa nuovismo. Mettendo al primo posto l'onestà, la trasparenza, lo spirito di servizio».

Marino ha rivendicato con la sua storia di medico che è riuscito, in una città difficile come Palermo, a realizzare un centro trapianti di eccellenza, la sua capacità di cambiare, da sindaco, le cose a Roma, di renderla una città migliore, «dove chi la visita vorrebbe far crescere i propri figli».

Attacca Alemanno, per parentopoli, per le consulenze, per il peggioramento dei trasporti: «Nel 2008 gli autobus romani percorrevano 113mila chilometri, oggi i chilometri sono diminuiti a 106mila, perché gli autobus si rompono e mancano i conducenti. E il sindaco ha assunto 800 fra parenti e amici nei ranghi amministrativi». Ieri sera, a Piazza pulita, il match con gli altri candidati sindaco di Roma.



## L'INCHIESTA

TECNOLOGIE E SOCIAL NETWORK  
INCIDONO SEMPRE PIÙ SULLA POLITICA  
MA MOLTI DATI SONO «FALSATI»

MICHELE DI SALVO  
ESPERTO IN COMUNICAZIONE E AUTORE



# Twitter gonfiato

## Quanti falsi seguaci per Grillo e gli altri

### COS'È IL FAKE

Nel mondo di Internet si definisce così l'utente che falsifica in modo significativo la propria identità

Una delle tante cose che vengono dette sui social network è che al numero delle persone che «ti seguono», ossia che sono o chiedono di essere tra i contatti, corrisponda un determinato consenso. Questa almeno la percezione che viene alimentata e diffusa da un sempre crescente numero di sedicenti guru, consulenti in immagine e comunicazione, che cercano di mettersi in evidenza, e quindi guadagnare clienti, con la vera o presunta capacità di «far crescere» questi numeri. Le ragioni per essere presenti sui social network dovrebbero essere innanzitutto accorciare la distanza tra cittadini e politica, dialogare con i propri elettori, volontari, sostenitori, simpatizzanti, e perché no anche con eventuali oppositori, ma comunque «persone reali». E ce ne sarebbe anche più bisogno visto che tutte le analisi mostrano come i partiti politici siano attualmente l'istituzione più lontana e meno stimata dalla popolazione, e vista una legge elettorale che oggettivamente non concorre né alla scelta né a un rapporto, fosse anche semplicemente collegiale, tra eletti e territori.

Questo studio fa un'analisi «in profondità» sulle cosiddette *twitt-star* della politica italiana, ossia quei politici maggiormente attivi, individuati e segnalati direttamente da twitter. Il dato che emerge è assolutamente desolante e bipartisan. Profili *fake* (termine inglese, che sta a significare falso, contraffatto, alterato) acquistati in quantità industriali, quasi nessuna interazione con i follower e quasi nulle le risposte alle sollecitazioni. Ciò riguarda sia i partiti e gli esponenti dei partiti tradizionali, sia e forse anche più, e il dato fa maggiormente riflettere, gli esponenti di partiti e movimenti nuovi, nati per essere alternativa e soprattutto per «dialogare» maggiormente con i cittadini, con cui ambiscono a un rapporto diretto.

Da un punto di vista tecnico esiste l'esigenza di avere *fake* (se di esigenza vogliamo parlare...) - ma nella misura massima di 2000 profili - allo scopo di superare il limite iniziale per seguire più utenti dimostrando maggiore interesse a parlare piuttosto che a dialogare o leggere quello che dicono gli altri. Ma questo non è il caso di cui stiamo parlando visto che i politici italiani, con rarissime eccezioni, seguono o ri-seguono pochissimi altri profili.

Da un punto di vista fisiologico, esiste una misura tra l'1 e il 4% di *fake followers* che vengono «accumulati» nel tempo, e sono quelli che «seguono i più seguiti» per fare spam, ma anche questa soglia è irrilevante rispetto ai dati riportati. ELEVATISSIMA anche la percentuale di utenti «non definibili come fake» ma certamente «non attivi», nel senso che nella maggior parte dei casi si tratta di *fake veri* e propri, macchine con profili fasulli, ma che non rientrano nei criteri certi per essere così determinati, e somigliano semplicemente a «utenti reali ma non attivi» da oltre 4 mesi, vale a dire profili che non compiono alcuna azione. E le alte percentuali di utenti fake e inattivi riguarda tanto politici con tantissimi follower dichiarati, sia coloro che ne hanno decisamente (proporzionalmente) pochi, segno di un metodo e di una filosofia diffusa e complessiva.

La sensazione che se ne ricava è che le «persone normali» anche sui social network siano decisamente più vere, con i propri contatti e le proprie relazioni, dei politici che appaiono ancora più distanti anche nelle relazioni «virtuali» sui network. E la buona notizia, per i tanti che vedono le *twitt-star* come «irraggiungibili e amatissime» dal pubblico, è che se togliamo i fake e togliamo i contatti inattivi, sono davvero come tutti i «comuni mortali nel web», e per una volta come dovrebbe essere nella vita reale.

### I VERI NUMERI

<i>twittstar politici</i>	<i>follower dichiarati</i>	<i>utenti reali/attivi</i>	<i>fake</i>	<i>inattivi</i>	<i>reali/attivi</i>
Beppe Grillo	1.222.000	171.080	53%	33%	14%
Movimento5Stelle	182.500	31.025	48%	35%	17%
Antonio Di Pietro	168.600	26.976	47%	37%	16%
Matteo Renzi	546.000	147.420	47%	33%	27%
PDL	53.000	10.070	45%	36%	19%
Pier Luigi Bersani	345.600	69.120	45%	35%	20%
Gianfranco Fini	55.300	9.401	44%	39%	17%
Leoluca Orlando	13.500	4.050	43%	27%	30%
Luigi De Magistris	192.600	36.594	42%	39%	19%
Angelino Alfano	102.000	20.400	42%	38%	20%
Nichi Vendola	357.500	82.225	42%	35%	23%
Alessia Mosca	19.600	5.096	42%	22%	26%
SEL	76.200	19.050	41%	34%	25%
Pierferdinando Casini	113.000	22.600	40%	40%	20%
Roberto Formigoni	62.000	16.120	40%	34%	26%
Mario Monti	255.400	66.404	40%	34%	26%
Raffaele Lombardo	21.000	5.670	40%	33%	27%
Piero Fassino	54.000	11.880	39%	39%	22%
Mara Carfagna	97.600	20.496	38%	41%	21%
Giuliano Pisapia	124.200	31.050	38%	37%	25%
Giorgia Meloni	77.000	19.250	37%	38%	25%
Anna Finocchiaro	45.300	11.778	37%	37%	26%
Rosy Bindi	47.600	13.328	37%	35%	28%
Roberto Cota	18.300	5.124	37%	35%	28%
Italo Bocchino	16.300	4.401	36%	37%	27%
Stefania Prestigiacomo	15.800	4.424	36%	36%	28%
Dario Franceschini	94.700	24.622	35%	39%	26%
Renata Polverini	35.200	11.264	35%	33%	32%
Marco Pannella	53.800	13.450	34%	41%	25%
Daniele Capezone	17.100	4.617	34%	39%	27%
Debora Serracchiani	109.500	32.850	34%	36%	30%
Maurizio Lupi	41.700	13.344	34%	34%	32%
Massimo Donadi	23.400	7.254	33%	36%	31%
Ignazio Marino	75.500	25.670	33%	33%	34%
Giovanna Melandri	24.000	7.920	32%	35%	33%
Michela Brambilla	27.500	7.700	30%	42%	28%
David Sassoli	54.100	17.853	30%	37%	33%
Paolo Gentiloni	23.300	8.388	30%	34%	36%
Maurizio Sacconi	19.300	7.334	29%	33%	38%
Sandro Bondi	6.800	2.584	29%	33%	38%
Franco Frattini	28.500	9.690	28%	38%	34%
Vito Crimi	25.300	8.602	28%	38%	34%
Antonio Ingroia	48.700	15.584	27%	41%	32%
Daniela Santanchè	34.700	11.451	27%	40%	33%
Laura Boldrini	99.200	36.704	27%	36%	37%
Enrico Letta	106.500	41.535	27%	34%	39%
Pietro Grasso	48.800	11.712	26%	40%	24%
Gianni Alemanno	42.200	15.192	26%	38%	36%
Nicola Zingaretti	52.400	18.340	25%	40%	35%
Umberto Ambrosoli	39.700	15.880	22%	38%	40%
Giulio Terzi	41.600	19.552	19%	34%	47%
Stefano Fassina	30.200	12.382	18%	41%	41%
Ivan Scalfarotto	29.500	15.045	17%	32%	51%

## «Comperare follower è come comperare consensi»

M. D. S.  
micheledisalvo.com

Robert Waller ([www.robwaller.org](http://www.robwaller.org)) è un esperto di comunicazione, direttore di *Simplification Centre* (società no profit statunitense di consulenze per migliorare la comunicazione). È stato tra i primi a sviluppare sistemi di controllo e monitoraggio degli account su twitter ed è stato lui a sviluppare parte del sistema *statuspeople*, l'applicazione più diffusa per il controllo della qualità dei follower, ma fa anche parte di un gruppo che ha in qualche modo definito i criteri per la definizione di un follower come *fake* (fasullo) o inattivo. Nell'agosto scorso, quando alcuni media Usa riferirono che il 70% dei suoi 19 milioni di follower del presidente Barack Obama era da considerarsi «fasullo», Waller puntualizzò al *Guardian* che «gli account *fake* sono facili da individuare. Ma in futuro cercheremo di perfezionare ancora gli strumenti di ricerca».

Attualmente esistono piattaforme che fanno un esame su un campione, più o meno vasto ma comunque in percentuale rispetto al seguito del profilo

### IL COLLOQUIO

#### Rob Waller

L'esperto statunitense di comunicazione: «Se sei disposto ad acquistare follower per aumentare la popolarità, cosa non sarai disposto ad acquistare?»



esaminato. Secondo Waller «è importante sapere che quando si comunica lo si fa con persone reali, perché più reale e attivo è un profilo, maggior seguito e condivisione avrà. Il secondo motivo è che c'è un numero crescente di *fakers* in rete. Le persone acquistano seguaci tentando di costruire in questo modo la propria reputazione e legittimità. «Guardami ho 20.000 seguaci, devo sapere la mia...» stanno essenzialmente cercando di ingannare il sistema ed è importante essere in grado di individuare, e evitarli. Perché in ultima analisi, se sei disposto a mentire su quanti amici hai, non sei una persona molto affidabile».

Come si fa a classificare i fake? «Prendiamo un campione di follower, a seconda di quanto «popolare» tu sia e valutiamo una serie di semplici criteri di spam. Gli account di spam di base tendono ad avere pochi o nessun seguace e pochi o nessun tweet. Ma in contrasto tendono a seguire un sacco di altri account. Per i profili con 50.000 follower o meno crediamo che il nostro criterio fornisca una visione molto precisa in termini di follower fake o inatti-

vi; questo stesso criterio continuerà a fornire una buona intuizione, ma può riflettere meglio l'attività corrente piuttosto che l'intero profilo».

Secondo Waller attualmente esistono tra i 20 e 30 milioni di profili *twitter fake* e le aziende che vendono finti follower guadagnano circa un milione di dollari a settimana. È possibile acquistare in rete pacchetti da mille a cinquantamila follower per volta, e in un giorno solo, a un prezzo che varia a seconda della «qualità» dei fake, ma contenuto tra i 100 e i 1000 dollari.

Negli ultimi anni sono stati creati alcuni profili che hanno acquistato pacchetti da tutti i maggiori rivenditori di fake, e i relativi profili sono stati catalogati, registrati, e dove possibile creato un database anche degli indirizzi Ip (*Internet Protocol address*) relativi; attraverso l'incrocio di queste informazioni è possibile reperirli e rintracciarli tra i follower dei profili esaminati.

In genere le reazioni più comuni quando si «smascherano» i profili con iniezioni massicce di fake, vanno dalla negazione, alla denuncia della macchina del fango, alla propaganda di qual-

che competitor al «me li hanno acquistati a mia insaputa» alla negazione e messa in discussione del criterio di ricerca.

Vale la pena ricordare una sana eccezione, anche questa figlia di come in alcuni Paesi viene percepito e vissuto il concetto di trasparenza e democrazia. È il caso di Louise Mensch, uno dei punti di riferimento dei conservatori inglesi, che nel luglio 2012 il *Telegraph* ha pubblicamente accusato di aver acquistato 40mila fake usando proprio le applicazioni di Waller. La Mensch ha ammesso la questione scrivendo un semplice tweet dicendo «ho chiesto a TwitterUK di rimuovere questi *spambot*» e resettare il profilo ai valori precedenti.

Sarebbe un bel gesto di civiltà, e prima ancora di rispetto verso gli utenti reali, importassimo anche noi questo tipo di risposte e soprattutto di comportamenti. Perché parafrasando Waller «in ultima analisi, se sei disposto a mentire su quanti amici hai, su cosa non sei disposto a mentire? E se sei disposto ad acquistare follower per aumentare la tua popolarità, cosa non sarai disposto ad acquistare?».



# IL LETTO DEL LETTO?

SOLO FINO A DOMENICA, SU TUTTI I NOSTRI DIVANI,  
-50% DI SCONTO E IL LETTO  
È IN REGALO.

poltronesofà  
ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

Aperti anche tutte le domeniche, mattina e pomeriggio. Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozione valida fino al 19 maggio 2013, su tutti i divani letto della collezione. Verificare dettagli e condizioni in negozio.



## ECONOMIA

# Disoccupazione, i vescovi lanciano l'allarme sociale

**ROBERTO MONTEFORTE**  
ROMA

Sarà un lungo inverno per l'economia italiana. Più lungo di quello indicato dalle previsioni ufficiali per il lavoro e la crescita del nostro Paese. Gli effetti della crisi sociale si faranno sentire sino al 2020. «Le persone con un lavoro sono solo 22 milioni, a fronte di una popolazione di poco superiore ai sessanta milioni». Mentre sono aumentati di 580 mila unità coloro che fanno parte della cosiddetta «forza lavoro allargata» (comprensiva dei cosiddetti «scoraggiati» quelli che non lavorano e non studiano) sono diminuiti di 770mila

unità i lavoratori che fanno parte della cosiddetta «occupazione ristretta», quella cioè puramente dai dipendenti in cassa integrazione e in «part-time involontari». Dicono questo le proiezioni rese note ieri dalla Cei sulla base del Rapporto-proposta «Per il lavoro» del Comitato per il progetto culturale della Conferenza episcopale italiana.

Lo studio è stato presentato ieri pomeriggio a Roma presso la casa editrice Laterza dal cardinale Ruini e dal segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata che ha letto il messaggio inviato dal presidente dei vescovi italiani, cardinale Bagnasco trattenuto a Genova. «Un sistema che subordi-

na il lavoro al capitale - scrive Bagnasco - si rivela più preoccupato di accumulare che di investire, e una società che sacrifica la crescita per puntare su un guadagno facile e immediato destina se stessa all'impoverimento e alla recessione». Di qui la necessità di invertire «la priorità tra lavoro e capitale, troppo spesso risolta a vantaggio del capitale e della finanza, non più posti a sostegno della crescita, ma chiusi in un processo di autoreferenzialità».

Dai vescovi viene lanciato l'allarme occupazione. Lo studio evidenzia non solo il ritardo dell'Italia e in particolare del Mezzogiorno nei confronti del resto d'Europa ma ne indica anche le fra-

gilità A partire dal 2007 - si osserva - «la qualità dell'occupazione sia drammaticamente peggiorata». «La crisi economica e finanziaria degli ultimi anni - continua il rapporto - ha solo esasperato, nella sua severità e persistenza, i precari equilibri di un mercato del lavoro poco inclusivo e storicamente condizionato da un tasso di occupazione largamente insufficiente a garantire la sostenibilità del sistema di welfare». Nel Rapporto si usa la definizione di «disoccupati allargati» per indicare la condizione di disagio non solo economico vissuto dal disoccupato, ma anche sociale. Si spiega come non sia sufficiente «una politica di compensazio-

ne monetaria», che va considerata solo come «uno strumento temporaneo».

Viene fornita una radiografia del «disastro occupazionale». Tra le categorie più colpite vi sono le donne, in particolare le laureate tra i 25 e i 39 anni. Il nostro Paese è in contro tendenza: se in Europa il tasso di impiego è passato dall'87,6% all'87,9%, in Italia si è scesi dall'81,3% al 78,7%. Record negativo anche sulla disoccupazione giovanile. In Europa ci sorpassano solo Spagna (46,4%) e Grecia (44,4%). Come se non bastasse l'Italia sconta anche il saldo negativo sulla manodopera qualificata: continuiamo ad esportare «cervelli».

## Tagli a editoria e cooperazione per i debiti Pa

- Il decreto arriva in aula tra le polemiche
- Salvata dalle tasse la sigaretta elettronica

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Sbarca in aula tra le polemiche il decreto sui pagamenti dei debiti della Pa. Il primo provvedimento espansivo dopo anni di austerità - si mettono in circolo circa 40 miliardi in due anni - copre la posta di 40 milioni che consente flessibilità al patto di stabilità interno con un taglio a diverse voci della tabella C. Certo, si tratta dell'uno per mille dell'intervento: ma il taglio pesa come un macigno su voci molto «povere» e soprattutto di grande importanza per la democrazia, il rapporto con il sud del mondo e con lo sviluppo sostenibile. Sotto la scure infatti finisce il fondo per l'editoria (-17,5 milioni nel 2015), che finanzia i giornali politici, di idee e cooperative (tra cui anche l'Unità), poi i fondi dei ministeri di Economia, Lavoro e Esteri, da cui si attinge per la cooperazione internazionale e per le fonti rinnovabili. Si tocca anche la quota dello Stato dell'8 per mille. La cooperazione perderebbe 20 milioni sui 111,8 stanziati che già si ritengono insufficienti.

Un taglio doloroso che i relatori non avrebbero voluto fare, sostiene Marco Causi (Pd). «Noi avevamo proposto l'accise sulla sigaretta elettronica - spiega Causi - Ma c'è stato un conflitto tra Economia e Salute. Il primo ministero giudicava appropriato il prelievo, consideran-

do la sigaretta elettronica un succedaneo del tabacco e quindi assoggettabile ad accise. Lo stop è arrivato dalla Salute, che intende continuare a sperimentare questo strumento. Così la Ragioneria ha presentato altre coperture. Ma c'è tutto il tempo per rimediare nella legge di Stabilità».

È la stessa risposta che dà il presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia, il quale assicura che si tratta per ora di momentanei spostamenti di poste di bilancio. Il fatto è che si è subito levato il j'accuse anche delle associazioni non governative, che parlano di pressing delle lobby del tabacco e dell'alcol rimaste fuori da nuovi balzelli. «Non potevamo tassare ancora quelle voci, che si stanno riducendo, così come i giochi - continua Causi - i tagli indicati per il 2014 sono da considerarsi accantonamenti prudenziali, dando per certo l'aumento del gettito Iva derivante dal pagamento delle fatture alle imprese da parte della Pa. E per il 2015, assicura, c'è tutto il tempo per poter rivedere le coperture con un pochino in più di serenità».

●●●  
**Nel 2015 sforbiciata ai contributi alla stampa Causi (Pd): hanno detto di no alle accise sull'e-cig**



tà, Perché la manovra avrà qualche impatto sulla crescita».

### COMPENSAZIONI

Resta il fatto che l'associazionismo è sul piede di guerra, e non è detto che in aula non spuntino sorprese. Quanto alla struttura del decreto, restano 8 miliardi di cassa erogati dai Comuni, e il resto in titoli di Stato. Per avviare la compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali e contributivi la nuova formulazione del decreto prevede che la certificazione da parte delle amministrazioni contenga anche la data in cui sarà pagato il debito. In questo modo l'Agenzia delle entrate avrà la possibilità di registrare la quota compensata, che non potrà superare i 700mila euro. Inoltre sono ammesse a compensazione tutte le cartelle iscritte a ruolo fino a dicembre 2012 e non fino ad aprile come prevedeva il testo originario. La commissione ha approvato un emendamento (a firma Causi e Maurizio Bernardo) che consente di retrodatare il Durc (Documento

unico di regolarità contributiva) nell'ambito della compensazione dei crediti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione. In base a questo emendamento il Durc potrà essere rilasciato non più al momento della compensazione effettiva (che richiede diversi mesi per completarsi), ma già alla data di emissione della fattura. In questo modo le imprese non dovranno aspettare l'effettiva compensazione (tempi in media di 12-18 mesi) per ottenere il Durc e quindi per partecipare alle gare d'appalto. Cambia anche il pagamento dei crediti cosiddetti pro soluto, cioè cartolarizzati dalle banche che rispondono del non pagamento. Verranno estinti attraverso i Btp solo quelli maturati entro il 31 dicembre 2012.

«Siamo abbastanza convinti che i 40 miliardi entreranno nelle vene del sistema economico subito dopo la conversione del decreto», ha commentato Boccia. In effetti la partenza è stata lenta. Le nuove regole dovrebbero velocizzare il percorso.

## «Mercato ingestibile» Proposte Cgil per i precari del libro

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

Il 74% è costituito da donne, la quasi totalità è laureata, il 70% ha un'età compresa tra i 25 e i 39 anni. Tutti lavorano in modo precario, con tipologie contrattuali che vanno dal lavoro a progetto alla partita Iva alla cessione del diritto d'autore. «Editoria invisibile, dall'inchiesta alla proposta»: con questo titolo la Slc Cgil di Milano, insieme al segretario generale Susanna Camusso, ha presentato una ricerca Ires nazionale sul lavoro precario nell'editoria libraria (che rappresenta oltre il 50% del totale dei lavoratori del settore), unita ad una serie di proposte per stabilizzare un mercato ormai diventato ingestibile. «Noi chiediamo di sederci ad un tavolo con gli editori, o tutti insieme o separatamente, società per società - spiega Francesco Auffieri, responsabile Slc Cgil di Milano - per poter finalmente discutere di un mercato complesso e disordinato, che loro stessi dovrebbero avere interesse a regolarizzare». Se non altro, per il fatto che è gravato da numerosi contenziosi che finiscono spesso in tribunale.

La Cgil è partita dallo studio del settore, individuando le figure professionali che davvero possono rientrare nel campo del lavoro cosiddetto atipico, e quali invece svolgono mansioni di lavoro subordinato vero e proprio, pur non vedendolo riconosciuto. Per queste ultime intende chiedere alle società committenti un percorso volto alla stabilizzazione del rapporto, «pur con tutte le gradualità del caso - dice Auffieri - perché ci rendiamo perfettamente conto della crisi pesantissima che colpisce l'editoria, così come tutti gli altri settori». Per i lavoratori atipici veri e propri, la Cgil chiede l'estensione di alcune tutele imprescindibili, dal riconoscimento della «giusta paga» al diritto alla maternità. «Quello che è certo - riprende Auffieri - è che così com'è ormai il mercato non è più gestibile».

Dai dati dell'inchiesta Ires sappiamo che nel mondo librario, più del 45% dei committenti si trova in provincia di Milano (il 15% in provincia di Roma), il 92,3% lavora con contratti non standard, e la forma più diffusa è il contratto a progetto. Emerge anche che i lavoratori dell'editoria percepiscono livelli retributivi piuttosto bassi, a conferma di una grande questione salariale irrisolta in Italia: oltre la metà, infatti, non arriva ai 15mila euro annui, a fronte peraltro di ritmi di lavoro piuttosto elevati (ben oltre le 40 ore settimanali). E il futuro lavorativo è per tutti contraddistinto dall'incertezza.

**CONSORZIO DI BONIFICA IN DESTRA DEL FIUME SELE - SALERNO**  
Ufficio per le Espropriazioni. Comunicazione di avvio del procedimento per l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e del procedimento preordinato alla dichiarazione di pubblica utilità per la realizzazione dei lavori di "Automazione della Distribuzione Irrigua - Ristrutturazione e Adeguamento della Rete Zona Bassa e Completamento dei Gruppi di Consegna della Prima Sezione - 1° Stralico - 1° Substralico" ricadente nel Comune di Eboli (SA). Il Capo dell'Ufficio per le espropriazioni Dr. Agr. Francesco Marotta. VISTI: l'art.11, c. 2, l'articolo 12, c. 1 lettera a), l'articolo 16, commi 4, 5, 9 e 10, del D.P.R. 08/06/2001, n.327, come modificato dal D. Lgs. 302/2002, AVVISA gli interessati di seguito elencati: 1) dell'avvio del procedimento preordinato all'apposizione del vincolo espropriativo; 2) dell'avvio del procedimento per la dichiarazione di pubblica utilità, per la realizzazione dei lavori di "Automazione della Distribuzione Irrigua - Ristrutturazione e Adeguamento della Rete Zona Bassa e Completamento dei Gruppi di Consegna della Prima Sezione - 1° Stralico - 1° Substralico" ricadente nel Comune di Eboli (SA) - Autorità Espropriante Consorzio di Bonifica in Destra del Fiume Sele, nel Comune di Eboli (SA) (successione dei dati per l'individuazione catastale dei proprietari e dell'immobile; nominativo proprietario catastale, foglio, particella, superficie interessata dall'esproprio, qualità catastale con la seguente abbreviazione: s.l. seminativo irriguo, u. uliveto, f. frutteto, a. agrumeto, f.r. fabbricato rurale, s. seminativo, v. vigneto, p. pascolo, e.u. ente urbano, o.i. orto irriguo, pr. prato, Palumbo Giuseppe nato a Battipaglia (SA) il 26/02/1963, 40, 1940, 6842, s.i.; Coniglio Antonio, nato a Salerno il 09/02/1952, Coniglio Vincenzo, nato a Salerno il 05/04/1953, 40, 13, 436, s.i.; 40, 1641, 40, s.i.; 40, 1708, 240, pr.; 40, 1614, 240, s.i.; 40, 1614, 240, s.i.; 40, 1444, 388, s.i.; 40, 1442, 84, s.i.; Cavaliere Anna, nata a Salerno il 25/07/1948, Cavaliere Enrica, nata a Salerno il 01/08/1969, Cavaliere Gemma, nata a Salerno il 03/06/1966, Cavaliere Maria Sofia nata a Eboli il 05/07/1943, Cavaliere Rosanna, nata a Salerno il 29/08/1945, Cavaliere Sofia nata a Salerno il 03/02/1968, Comune di Eboli con sede in Eboli, 40, 1708, 240, pr.; 40, 613, 192, s.i.; Palo Gerardo, nato a Giffoni Valle Piana il 19/06/1943, Palo Fabio, nato a Salerno il 12/09/1975, Palo Massimiliano, nato a Salerno il 21/06/1973, 40, 450, 320, s.i.; 40, 368, 148, s.i.; 40, 284, s.i.; Regione Campania, con sede in Napoli, 40, 510, 160, s.i.; Maiorano Lucia, nata a Eboli il 24/11/1954, 40, 1660 (ex 520), 328, u.; Comune di Eboli; Marino Francesco nato ad Albanella il 27/09/1943, 40, 52, 160, s.i.; 40, 914, 12, s.i.a.; Comune di Eboli; Crudele Eugenio, nato a Fara Novarese il 24/08/1931, 40, 923, 20, s.i.; 40, 61, 476, s.i.; 40, 62, 940, s.i.; 40, 40, 864, s.i.; Carrano Celeste, nata a Napoli il 30/10/1965, Carrano Francesco Maria, nato a Napoli il 18/05/1972, Carrano Giuseppe, nato a Napoli il 01/06/1967, Carrano Paolo, nato a Napoli il 20/03/1970, 40, 43, 392, pe; Immobiliare Buccoli s.r.l., con sede in Battipaglia, 48, 569, 2056, fr.; 48, 566, 24, fr.; Saponi d'Italia Società Agricola s.r.l., con sede Eboli, 48, 567, 144, fr.; 48, 568, 560, fr.; 48, 209, 400, s.i.; 48, 282, 852, s.i.; Padillo s.r.l., con sede in Sant'Antonio Abate, 48, 413, 664, s.i.; Consorzio Cooperative Ortofrutticole della Provincia di Salerno "CON CO O SA", con sede in Nocera Inferiore, 48, 414, 420, s.i.; C.G.O. Compagnia Giovanni Ortofruttisti s.r.l., con sede in Boscoreale, 52, 23, 140, s.i.; 52, 235, 60, s.i.; 52, 120, 1140, s.i.; 52, 186, 200, s.i.; Del Gaudio Carmela, nata a Eboli il 16/09/1967, Del Gaudio Filomena, nata a Eboli il 29/11/1964, 52, 165, 20, s.i.; Del Gaudio Giuseppe, nato a Eboli il 17/03/1959, 52, 740, 472, o.i.; Del Gaudio Antonio, nato a Eboli il 12/05/1972, 52, 751 (ex 295), 384, o.i.; Altieri Eva, nata a Eboli il 20/11/1964, 52, 709, 280, u.; Altieri Davide, nato a Eboli il 16/08/1972, 52, 707, 208, u.; Altieri Cosimo, nato a Eboli il 13/08/1931, 52, 293, 208, u.; Altieri Marco, nato a Eboli il 19/01/1966, Altieri Sergio, nato a Eboli il 19/08/1970, 52, 291, 192, s.i.; Altieri Vittorio, nato a Eboli il 13/08/1931, 52, 33, 196, s.i.; Altieri Vittorio, nato a Eboli il 17/07/1936, 52, 290, 172, s.i.; Vivone Sabato, fu Antonio, 52, 62, 84, s.i.; 52, 5, 488, s.i.; 52, 79, 712, s.i.; Opera Nazionale Combattenti; Paraggio Emidio, nato a Battipaglia il 08/12/1923; Paraggio Tiziana, nata a Eboli il 26/06/1962, 52, 351, 160, u.; 52, 553, 160, u.; Paraggio Edo, nato a Scigliano Degli Alburni il 05/09/1936, 52, 610, 128, s.i.; 52, 129, 368, s.i.; Calazzo Giuseppe, nato a Paggani il 23/08/1965, Calazzo Luigi, nato a Eboli il 09/11/1959, 52, 10, 380, s.i.; 52, 9, 160, s.i.; Alfano Pietro, nato a Montecorvino Rovella il 28/06/1935, 52, 53, 256, s.i.; CONTE GIUSEPPINA, nata a Salerno il 20/08/1965, 52, 283, 268, s.i.; Cammarano Luigia, nata a Roccadaspide il 21/11/1950, 52, 659 (ex 284), 344, pr.; Terre Fentili s.r.l. Società Agricola, con sede in Eboli, 52, 41, 471, s.i.; Parente Antonio, nato a Bernadè il 03/05/1950, 40, 26, 140, s.i.; 40, 648, 100, s.i.; Florio Antonio, nato a Salerno il 03/11/1945; Florio Domenico, nato a Salerno il 02/01/1951; Florio Giuseppe, nato a Salerno il 18/09/1905; Landi Maria, nata a Salerno il 04/05/1918, 40, 1590, 166, s.i.; Coniglio Antonio, nato a Salerno il 09/02/1952; Coniglio Vincenzo, nato a Salerno il 05/04/1953, 40, 1641, 72, s.i.; 40, 837, 30, s.i.; Cavaliere Anna, nata a Salerno il 25/07/1948; Cavaliere Emanuele, nato a Salerno il 23/01/1909; Cavaliere Enrica, nata a Salerno il 05/07/1943; Cavaliere Rosanna, nata a Salerno il 29/08/1945; Cavaliere Sofia, nata a Salerno il 03/02/1968, 40, 839, 32, pr.; 40, 840, 4, s.i.; Altieri Cosimo, nato a Eboli il 21/04/1928, 52, 293, 752, u.; Vivone Sabato fu Antonio, 52, 377, 456, u.; 52, 79, 648, s.i.; Galante Marco, nato a Salerno il 06/02/1973; Galante Sabato, nato a Giffoni Valle Piana il 26/04/1934, 52, 39, 1684, s.i.; Terre Fentili s.r.l. Società Agricola, con sede in Eboli, 52, 42, 420, s.i.; 52, 41, 206, s.i.; Palumbo Giuseppe, nato a Battipaglia il 26/02/1963, 40, 1940, 684, s.i.; C.G.O. Compagnia Giovanni Ortofruttisti s.r.l., con sede in Boscoreale, 52, 3, 629, s.i.; 52, 235, 210, s.i.; 52, 236, 93, s.i.; Terre Fentili s.r.l. Società Agricola, con sede in Eboli, 52, 41, 622, s.i.; Albano Filomena, nata a Poggioremo (NA) il 06/09/1929, 52, 19, 50, s.i.; SOLI - SOLI Leggeri S.r.l., con sede in Eboli (SA), 51, 262, 50, u.; Terme Gaetano, nato a Battipaglia il 25/06/1945, 51, 669, 50, s.i.; Terraiavero Antonio, nato a Salerno il 23/10/1970, 52, 704, 20, s.i.; Terraiavero Giampolo, nato a Salerno il 27/06/1974, 52, 121, 20, s.i.; Salerno il 08/05/2013

Il Capo dell'Ufficio per le Espropriazioni: dr. Agr. Francesco Marotta

**Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi Varese**  
Azienda Ospedaliera: D.P.G.R. n. 4071/1994  
21100 Varese - Via Borri n. 57  
**Avviso per estratto del bando di gara**  
Si informa che questa Amministrazione ha indetto procedura di gara aperta ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. n. 163/06 l.v. finalizzata alla conclusione di un accordo quadro di durata quadriennale (art. 59 co. 5 e 6 D.Lgs. 163/06) per la fornitura di impianti cocleari completi per bambini e adulti occorrenti alle Aziende Ospedaliere Ospedale di Circolo di Varese, Ospedale Civile di Legnano, Istituti Ospitalieri di Cremona, Fondazione IRCCS Cà Granda - Ospedale Maggiore Policlinico di Milano, Carlo Poma di Mantova, San Gerardo di Monza, Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo di Pavia, "Papa Giovanni XXIII" di Bergamo, Istituti Clinici di Perfezionamento di Milano. Importo complessivo a base di gara per il quadriennio € 14.644.800,00 +IVA 4%. I soggetti facenti parte dell'accordo quadro saranno scelti mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'Art. 83 del D.Lgs. 163/06 l.v. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per il 15.07.13 alle ore 12. Bando integrale pubblicato su: GUCE, GURI, su [www.servizioccontrattipubblici.it](http://www.servizioccontrattipubblici.it) e su <https://osservatorio.oopp.regione.lombardia.it>; bando integrale, Capitolato Speciale d'Appalto sono pubblicati su [www.ospedalivarese.net](http://www.ospedalivarese.net). Bando di Gara inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni della Comunità Europea il 30.04.13. Responsabile del Procedimento: Ing. Umberto Nocco - Tel. 0332.278042 e-mail: umberto.nocco@ospedale.varese.it  
Il Direttore Amministrativo: Dr.ssa Maria Grazia Colombo  
Il Direttore Generale: Dr. Callisto Bravi

**ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1€**  
L'Unità [www.unita.it](http://www.unita.it)

**COMUNE DI SAN PIETRO IN CASALE**  
Estratto bando di gara - CIG 50829864BD. Il Comune di S. Pietro in Casale (capofila) Via G. Matteotti 154, 40018 tel. 0516669511 fax 051817984 anche per conto del Comune di Castello d'Argile Piazza Gadani 2 - 40050 tel.051/68.68.864 indice gara mediante procedura aperta con aggiudicazione mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la gestione di servizi di asilo nido per i Comuni di San Pietro in Casale e Castello d'Argile e di scuola dell'infanzia per il Comune di San Pietro in Casale - periodo 26/8/2013-31/07/2016. Importo a base d'asta € 3.128.000,00 IVA esclusa di cui € 1.000,00 oneri per la sicurezza. I documenti di gara sono scaricabili dai siti [www.comune.san-pietro-in-casale.bo.it](http://www.comune.san-pietro-in-casale.bo.it) e [www.comune.castello-d-argile.bo.it](http://www.comune.castello-d-argile.bo.it). Termine ricezione offerte: ore 12,30 del 12/06/2013. Responsabile del Procedimento: **Raul Duranti**

**WWF**  
**FAI LA TUA PARTE, ADOTTA UN LUPO!**  
[www.wwf.it/adottaunlupo](http://www.wwf.it/adottaunlupo)





Marco Tronchetti Provera, presidente e Ceo di Pirelli FOTO LAPRESSE

## Tronchetti prepara la successione

● La Pirelli resta in Formula 1 e studia un nuovo vertice ● Le tensioni con Malacalza e il rinvio del piano

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

«L'obiettivo della mia vita è lasciare un'azienda che vada da sola, ma per qualche anno sarò ancora qua». Marco Tronchetti Provera, ieri all'assemblea dei soci Pirelli che ha approvato il bilancio, ha così risposto a chi gli chiedeva lumi sul futuro dell'azienda, in un momento confuso. Tronchetti invece ha voluto seminare ottimismo, aprendo agli scenari del futuro, forse per non parlare troppo dello scontro con la famiglia Malacalza, socio pesante dentro gli assetti della Pirelli.

Al centro di tutto c'è la Camfin, la società che detiene il 26,2% di Pirelli, e che è quotata in Borsa dove circolano voci di un'Opa. L'obiettivo del riassetto, che Tronchetti prevede lungo, è farla sparire insieme alla società ancora a monte, la Gpi, in modo che ci sia un patto che gestisca direttamente la maggioranza di Pirelli. Lo scoglio principale è la famiglia genovese dei Malacalza, presente sia in Gpi con una quota del 30,9% che in Camfin, con il 12,4%. Con l'ex alleato da mesi si rincorrono carte bollate e minacce di cause, ma fino a luglio potrebbe non capitare nulla. E bisogna dedicarsi al futuro del gruppo che ha rinviato

il nuovo piano industriale. «Stiamo cercando da qualche tempo» ha spiegato il presidente «di costruire un management che nel corso degli anni possa garantire la crescita dell'azienda: la mia preoccupazione è che questa azienda, il tempo passa per tutti, sia in grado di camminare sulle proprie gambe. La più grande soddisfazione per un imprenditore è lasciare la propria azienda e vederla volare».

### FUTURO

«Per il futuro» ha detto poi Tronchetti «immagino una struttura semplice, remunerativa, senza più uno sviluppo finanziario, ma una compagnia che fa pneumatici di altissimi livello. Puntando sulla tecnologia più avanzata, possiamo mantenere l'occupazione in Europa, nonostante i bassi livelli di crescita. Abbiamo investito negli Usa e in Asia».

Tronchetti ha parlato anche degli interessi sportivi della Pirelli. Se la partecipazione nell'Inter è fonte solo di delusioni da tifoso (ma non di tipo economico), cresce e si sviluppa invece l'accordo di fornitura per le gomme in F1. Tronchetti ieri ha spiegato: «Mi sembra ci siano le condizioni per rinnovare il contratto di fornitura per la F1. Non credo che manchi molto, nei prossimi mesi ci saranno delle novità. Siamo procedendo ad una riorganizzazione che soddisfi tutti e che possa portare ancora dei bei frutti». L'accordo in questione, dai forti connotati di marketing ma anche dalle ricadute tecnologiche molto buone, scadrà nel 2016. L'assemblea ha nominato consiglieri: Jean Paul Fitoussi (indipendente), Luca Rovati e Carlo Salvatori.

# Non arrivano le forniture Fiat blocca la produzione

● Braccio di ferro tra il Lingotto e il gruppo Selmato: stabilimenti fermi in tutta Europa

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Stabilimenti Fiat bloccati in Europa e in Italia. Nei pochi giorni in cui lavorano (tre giorni al mese a Mirafiori) arriva lo stop della produzione a causa di un braccio di ferro con un produttore dell'indotto. Si tratta della Selmato, azienda che a Fiat fornisce vari prodotti di plastica per interni e per motori per quasi tutti i segmenti delle auto (da Maserati a Fiat Ypsilon prodotta in Polonia), per Iveco (camion) e trattori (Cnh). L'azienda di proprietà della famiglia Maccherone con i suoi quattro stabilimenti in Piemonte (Sant'Antonino di Susa e Airasca nel torinese, Droneo nel cuneese e San Martino Alfieri nell'astigiano dove lavorano circa 700 lavoratori) è una delle tante aziende dell'indotto Fiat che stanno risentendo della crisi della casa madre. E che, a differenza del Lingotto, non hanno la capacità finanziaria per farvi fronte.

Forte di un contratto pluriennale lontano dalla scadenza però la Selmato contesta i continui ribassi annuali proposti e non sta fornendo i componenti indispensabili per la produzione «just in time» in Polonia, in Serbia in Spagna e ora anche in Italia.

La faccenda si trascina da settimane, ma ieri è arrivata una nota ufficiale e molto del Lingotto che spiega: «L'impianto di officine Maserati di Grugliasco ha dovuto sospendere la produzione, come era già accaduto venerdì scorso, a causa della mancanza delle forniture del gruppo Selmato. Altri stabilimenti corrono il rischio di bloccare l'attività nei prossimi giorni. Il tutto sta creando gravissimi danni al gruppo Fiat. Sono alcune migliaia le persone che venerdì scorso e oggi non hanno potuto essere al loro posto di lavoro. Continua quindi una situazione di grave difficoltà che si trascina ormai da tempo e il cui protrarsi non può non destare preoccupazione per le prospettive dei rapporti tra Fiat e il fornitore e per le inevitabili ricadute occupazionali».

Una potenza di fuoco mediatica inusitata che ha lasciato qualche dubbio. La Selmato infatti, nonostante la crisi, paradossalmente sta seguendo la linea Marchionne: sta espandendo e sta aprendo stabilimenti in Brasile e in Ci-

na. Un gigantismo che potrebbe dare fastidio al manager canado-abruzzese abituato a trattare con i fornitori da posizioni di assoluta forza. Dubbi che divide anche Silvia Fregolent, responsabile Economia dei deputati Pd vicina a Renzi: «Va fugato ogni dubbio circa la reale causa della sospensione delle forniture che sarebbe stata provocata non dal gruppo Selmato ma dalla politica adottata dalla stessa Fiat nei confronti dei suoi fornitori. Ci attendiamo una rapida soluzione della vicenda che rischia di creare altri problemi al sistema produttivo ed occupazionale nazionale». Una posizione condivisa dalla Fiom: «Non entriamo nel contenzioso fra aziende - sottolinea il segretario Fiom di Torino Federico Bellomo - ma di certo la situazione mette lavoratori contro lavoratori e mette in evidenza che in questi anni la Fiat ha trattato con le aziende dell'indotto al solo scopo di tagliare i costi».

La Fiat è come intenzionata a non cedere e punta a mettere in difficoltà la Selmato. L'unico modo per sbloccare la situazione sarebbe quello di un tavolo

di mediazione per ridiscutere il contratto di fornitura. Un tavolo al momento molto lontano.

### IL CONTRATTO DELLE COOP

A Pomigliano intanto tutti i sindacati chiedono un aumento dell'occupazione forti della decisione di Fiat di aumentare la produzione di Nuova Panda da 390 a 400 per turno. La Fim Cisl con il segretario di Napoli Giuseppe Terracciano chiede che «nella riunione spostata al 20 maggio si può dare una risposta positiva a quei lavoratori che da lungo tempo sono in cassa integrazione e che aspettano fiduciosi il rientro al lavoro». Dal Lingotto però si risponde che prima si dovrà valutare se il picco di richieste è temporaneo (le vacanze pasquali) o duraturo.

Ieri poi è stato finalmente sottoscritto il contratto delle aziende cooperative. Nelle settimane scorse la Fiom aveva denunciato come Uilm e Fim avessero bloccato la firma perché non volevano sottoscrivere un contratto che era molto migliorativo rispetto a quello di Federmeccanica. Alla fine il contratto è stato firmato unitariamente e prevede, a differenza di quello nazionale separato, il pagamento dei primi tre giorni di malattia, non sono previsti aumenti dello straordinario obbligatorio.



Il logo Fiat FOTO REUTERS

## Operai ex Alcoa ancora senza Cig, protesta in Regione

● «Troppi rinvii», occupato l'assessorato al Lavoro ● Non decolla il negoziato con Klesch

DAVIDE MADEDDU  
CAGLIARI

Una protesta al giorno. Non c'è pace per i lavoratori e i cassintegrati della Sardegna che anche ieri, da Cagliari a Sassari, hanno fatto sentire la voce della loro disperazione.

Primo blitz alle 9 di mattina, con i lavoratori degli appalti dello stabilimento Alcoa che hanno occupato la sala riunioni dell'assessorato regionale al Lavoro. Motivo della protesta? La cosiddetta «messa in sicurezza» dei lavoratori dell'indotto del polo industriale di Portovesme. «Ci sono lavoratori che non ricevono gli indennizzi degli ammortizzatori sociali da mesi - spiega Roberto Forresu, segretario provinciale della Fiom Cgil - e tutto perché l'incontro istituzionale che si deve svolgere alla Regione viene rinviato di settimana in

settimana, un fatto che le famiglie degli operai non possono più accettare».

Parole che i sindacati ripetono anche durante l'incontro in assessorato quando, alla fine, dopo aver strappato due date per un nuovo incontro, mercoledì e giovedì, sciogliono l'occupazione e lasciano il palazzo dell'assessorato.

### A PORTOVESME ALTRE PROTESTE

Il tenore della contestazione non cambia molto a Portovesme dove a lanciare un ultimatum al Mise, annunciando la convocazione di un'assemblea generale delle maestranze per il riavvio della mobilitazione, sono i cassintegrati diretti dell'Alcoa. Chiedono notizie sullo stato della vertenza relativa alla trattativa tra Alcoa e Klesch per la cessione dello smelter di Portovesme.

Non è certo tranquilla la situazione neppure nel nord Sardegna dove, protesta o i lavoratori della centrale elettrica di Fiume Santo E.On. Anche loro chiedono un intervento del Ministero dello sviluppo economico.

«La polveriera Sardegna è già esplosa - sentenza Michele Carrus, segretario generale della Cgil sarda - quello che oggi stiamo registrando sono gli effetti di una deflagrazione che non ha precedenti e che continuerà a sentirsi per lungo tempo». Per il segretario della Cgil è «necessario che la politica faccia la sua parte in maniera e con autorevolezza». Un richiamo che riguarda sia la politica regionale alle prese con la discussione sul bilancio, sia quella nazionale.

«Domani pomeriggio (oggi per chi legge) faremo un presidio davanti al palazzo del consiglio regionale perché si sblocchino subito le risorse per gli ammortizzatori sociali - aggiunge - perché quello che sta succedendo in questi giorni non è più tollerabile. Chi ha responsabilità deve assumersele sino in fondo».

### METALMECCANICI

Fiom perde in Tribunale, valido il contratto

Il contratto nazionale separato dei metalmeccanici è legittimo e valido. Lo scorso 5 dicembre la Fiom, come anticipato da L'Unità, presentò un ricorso al tribunale di Roma perché sosteneva che il contratto separato violasse i principi dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011. Ieri è stata resa pubblica la sentenza del giudice del lavoro di Roma Francesco Remo Scerrato che rigetta il ricorso dichiarando «in difetto di legittimazione la Fiom». Secondo il giudice infatti trattandosi di un accordo interconfederale il ricorso poteva essere presentato solo dalla Cgil, che invece, pur informata del ricorso, non lo appoggiò. In più il giudice sostiene che sindacati e associazioni di imprese, in quanto enti privati, possono trattare liberamente se riconoscono vicendevolmente la

controparte. E dunque l'esclusione della Fiom dal tavolo è possibile: le categorie non sono vincolate agli accordi interconfederali. «Un'altra batosta giudiziaria per la Fiom», commenta il segretario generale Fim Cisl, Giuseppe Farina. «Il contratto nazionale dei metalmeccanici è salvo: finisce nel modo migliore una triste appendice voluta da un sindacato che invece di svolgere l'attività di rappresentanza ha preferito la via giudiziaria», gli fa eco Rocco Palombella della Uil. Risponde subito Maurizio Landini: «Verrebbe da chiedersi perché si fanno gli accordi interconfederali se non impegnano le rispettive categorie. Per tutte queste ragioni, la Fiom si riserva di ricorrere in appello, anche perché questa sentenza rischia di decretare l'inutilità degli accordi interconfederali». M. FR.

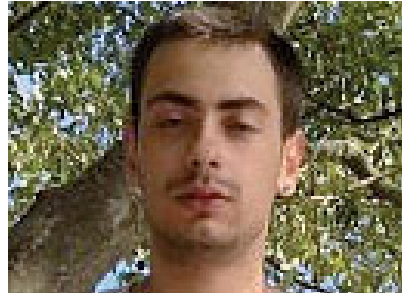


## ITALIA

# Daniele non ce l'ha fatta: morto per le picconate di Kabobo

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Dieci ore di sala operatoria per due interventi chirurgici delicatissimi non sono bastati. Daniele Carella è morto ieri mattina a Milano all'ospedale Niguarda, a pochi metri dal punto in cui, all'alba di sabato scorso, mentre consegnava i giornali come sempre insieme al padre, ha incontrato per caso la follia omicida di Mada Adam Kabobo, il ghanese 31enne che senza alcun motivo si è messo a prendere a picconate chi trovava sul suo cammino. Daniele era un ragazzo, 21 anni soltanto, stava lavorando: Kabobo l'ha colpito alla nuca e alla schiena, lasciandolo a terra in fin di vita. È la seconda vittima della pazzia di Kabobo: Alessandro Carolè, 40 anni, era già morto sabato, appena trasportato in ospedale, mentre un'altra persona colpita, Ermanno Masini, 64 anni, re-



Daniele Carella

sta gravissimo. In tutto, Kabobo aveva aggredito cinque persone, fortunatamente le altre due in modo meno grave. E la destra, dopo gli attacchi strumentali della Lega che non ha perso l'occasione per legare l'accaduto al ministro Cecilia Kyenge, torna a soffiare sul fuoco, prendendosi la giunta Pisapia.

Kabobo resta in carcere. E, da quel che si sa di un interrogatorio assai com-

plificato, visto che parla solo poche parole di inglese, è sempre più chiaro che si sia trattato di omicidi dettati dalla follia: «Da tempo sento delle voci che mi dicono di fare cose cattive - avrebbe detto al gip - sabato sono stato guidato da loro».

## L'ATTACCO DEL PDL

Per due giorni la madre, il padre, il fratello e gli amici hanno sperato che le gravissime ferite inferte a Daniele potessero essere in qualche modo curate. Anche il sindaco, Giuliano Pisapia, gli aveva fatto visita, dopo aver incontrato la gente del quartiere sotto shock. E adesso, dopo la morte del ragazzo (la famiglia ha deciso di donare gli organi), il sindaco ribadisce l'abbraccio alla famiglia, sottolineando il coraggio che hanno avuto i genitori nel decidere di donare i suoi organi per salvare altre vite. Ma nemmeno la tragedia ferma la

destra. Prima la Lega è riuscita a collegare quanto accaduto al ministro Cecilia Kyenge, che volendo abolire il reato di clandestinità si renderebbe colpevole nientemeno che di istigazione alla violenza. Adesso il Pdl polemizza con la giunta Pisapia, con Giulio Gallera, il coordinatore del Pdl milanese, che sostiene «non sia più accettabile che l'avversione della sinistra per la sicurezza metta a rischio l'incolumità dei milanesi». Oggi nella zona in cui si è consumata la follia (periferia nord della città) il Pdl organizza un presidio, con l'intento di chiedere «di ripristinare al più presto i nuclei della polizia locale destinati al presidio e al controllo del territorio». Nuclei che secondo il Pdl sarebbero stati «incomprensibilmente ed irresponsabilmente sciolti dal sindaco», dimenticando invece le responsabilità del governo Berlusconi che, tagliando i trasferimenti agli Enti locali, ha lasciato ben

pochi margini di manovra ai Comuni. «Chiederemo inoltre - prosegue Gallera - un incremento del numero di forze dell'ordine destinate al presidio delle strade e dei quartieri e il ritorno delle pattuglie miste militari-forze dell'ordine nelle periferie milanesi: e speriamo che le nostre richieste non cadano ancora una volta nel nulla». Anche il Movimento dei Giovani padani torna sul tema: «Se è vero - sostengono in una nota - che i crimini non sono solo opera degli immigrati, è anche vero che il nostro Paese non ha le forze né i mezzi per occuparsi anche di un ulteriore potenziamento del carico di criminalità legato a nuovi flussi incontrollati». Da Napoli, interviene anche la presidente della Camera Laura Boldrini: «Se questa persona ha ucciso - dice - sarà condannata perché chi fa reati va condannato. E il reato che va condannato, non la condizione di chi lo compie».

Il suo accento è milanese, i suoi modi di dire sono milanesi, la sua famiglia pure, ma lui si chiama Karim e sul passaporto c'è scritto che è nato in Egitto. Anche se ha passato l'esistenza nel quartiere San Siro, anche se è venuto con i genitori in Italia che era poco più che un poppante, se le scuole che ha frequentato sono italiane, se i suoi ricordi, da quando ne ha coscienza, sono italiani come la sua compagna e i suoi figli. Risponde dal Cie di Ponte Galeria, alle porte della capitale, dove è rinchiuso per un errore che altri hanno commesso. «Non avrei mai creduto che nella città più bella del mondo, ci fosse un posto come questo, è un incubo, è molto peggio della detenzione».

E dire che lui, appena 24 anni, il carcere l'ha già conosciuto. La madre naturale era tornata in Egitto quando lui e i suoi fratelli erano ancora ragazzini, il padre si è risposato con una donna marocchina («la mia seconda madre, non ci fosse stata lei...»), poi è morto. E Karim ha sbandato con la droga. Cocaina per lo più. Passa un po' di tempo in carcere, poi in comunità dalla quale esce «pulito, perfetto, sano». Chiede ripetutamente del suo permesso di soggiorno, lo rassicurano che è tutto a posto, che la domanda è partita, che deve aspettare. Ma a posto non è. I moduli non sono stati mai inviati dall'impiegata del sindacato che curava il suo caso. Lo scoprirà quando sarà già rinchiuso a Ponte Galeria. Intanto lui aveva incontrato di nuovo «la Federa». Federica, il suo amore da ragazzino, da quando insieme frequentavano il doposcuola del quartiere. Anche lei ha passato un brutto periodo. È incinta di una bimba che il padre biologico, italiano, non vuole riconoscere. «Sto pirla - dice di lui Karim - se vedesse ora Aurora, che ha tre anni, quanto è bella si mangerebbe le mani. Ma è tardi, il padre sono io». Karim ha visto nascere la bambina, l'ha cresciuta: è sua figlia. Tanto quanto l'altro che «la Federa» porta in grembo adesso. È incinta di pochi mesi e in queste condizioni fa la spola tra Roma e Milano per cercare di visitare il suo compagno e non far morire di nostalgia per il padre Aurora.

Federica adesso ha scritto una lettera aperta e ha lanciato una petizione (su [change.org](http://change.org)). Sono state 18 mila le firme in poco meno di una settimana. «Non deve partire, non lo devono rimpatriare. La sua casa è qui, qui ci sono i suoi fratelli (di cui uno sposato con una italiana e con un bambino italiano), qui ci sono io, c'è la sua bambina e un altro in arrivo che rischia di non conoscere mail il padre. In Egitto non ha niente e nessuno», scrive la ragazza. «Preferisco morire che esser spedito laggiù», risponde lui.

Non sono soli. Al loro fianco i membri di *LasciateCIEEntrare* che monitora i centri di espulsione, e *A Buon Diritto*, l'associazione di Luigi Manconi per i diritti umani. Racconta Gabriella Guido di *LasciateCIEEntrare* che hanno saputo di Karim «per caso» in una delle ultime visite effettuate con Manconi e con l'attore Bergonzoni a Ponte Galeria. «Quando entri in un Cie i migranti ti assalgono perché vogliono essere aiutati. Abbiamo capito su-



Una foto di una protesta davanti a un Cie, centro di identificazione ed espulsione

## Karim, «l'italiano» finito per errore dentro al Cie

### LA STORIA

LUCIANA CIMINO  
ROMA

**È egiziano ma vive a Milano da quando era piccolissimo. Aspetta un figlio da Federica che raccoglie firme per tirarlo fuori: a Ponte Galeria con biografia e dati falsi**

### MILANO

#### Trovate molotov davanti a un centro per rifugiati

Quattro bottiglie di plastica piene di benzina e con vicino altrettanti stoppini sono state ritrovate ieri mattina sulla rampa di accesso del garage della struttura di accoglienza per rifugiati di via Antonio Fortunato Stella a Milano. Si tratta di uno dei centri della Fondazione Progetto Arca, una onlus che si occupa di persone senza fissa dimora, anziani, famiglie in difficoltà, persone con problematiche di dipendenza, oltre

che la storia di Karim era differente e gli abbiamo assicurato un avvocato». Pochi giorni fa c'è stata l'udienza «con la commissione territoriale per il rilascio del permesso umanitario - dice ancora Guido - ci auguriamo che l'Italia si dimostri civile, la vita di Karim è qui, se ci sarà bisogno lo urleremo. Il destino di un ragazzo, della sua donna italiana e di due minori si sta giocando su un errore e su un pregiudizio».

Karim intanto guarda il vuoto e spera. Dentro non hanno niente, non possono leggere, non possono ascoltare musi-

ca, «non abbiamo neanche uno specchio, a un certo punto ti dimentichi che faccia hai», racconta lui. Dice che ha intorno a sé gente disperata. Ha paura e come lui gli altri uomini e donne rinchiusi lì dentro. Resiste perché sa delle firme e per i bambini ma si adira se pensa alla catena di eventi che lo ha portato «nell'incubo». Il mancato rinnovo del permesso, il poliziotto che lo ferma, lo trova pulito ma gli mette addosso la marijuana dell'amico, italiano, seduto con lui. Il ragazzo italiano viene lasciato andare, Karim viene rinchiuso.

«L'ingiustizia più grande e terribile che ho vissuto nella mia vita - commenta tradendo l'angoscia - se esco di qui li rovino, non sono degni di portare la divisa». E poi i dati sbagliati. Forse per ignoranza, forse per sciattezza, o per malizia, o per colpevole disprezzo della vita delle persone, fatto sta che sui documenti con cui lui è entrato nel Cie qualcuno ha scritto che era «pericoloso socialmente» (in totale contrasto con la relazione finale della Comunità di recupero), che è arrivato in Italia nel 2006 e addirittura con un barcone a Lampedusa. Che non ha fissa dimora. Nulla è vero. Ma Karim adesso lo deve dimostrare. «Non ci sono regole precise - lamenta Gabriella Guido - in questi processi la discrezionalità delle forze dell'ordine è determinante, e se sbagliano non pagano».

## «Inutili, cari e disumani» La fotografia degli 11 centri

LU. CIM.  
luciana.cimino@gmail.com

Erri De Luca ha coniato il termine «Centri di infamia estrema» e a leggere i dati del nuovo rapporto «Arcipelago» realizzato dai Medici per i Diritti Umani sui Cie, si capisce il perché. «Incapaci di tutelare la dignità e i diritti fondamentali dei migranti trattenuti, tra cui la salute e l'accesso alle cure, inefficaci nel contrasto dell'immigrazione irregolare». Questo il quadro tracciato dal Medu dopo un'indagine compiuta nell'arco di un anno visitando gli undici Cie italiani. La prima dopo il prolungamento, nel 2011, dei tempi di trattenimento a 18 mesi che, secondo gli analisti, «non ha sortito alcun effetto significativo in termini di efficacia nei rimpatri mentre ha contribuito ad aggravare in modo allarmante la tensione». Una operazione fortemente voluta dai governi Berlusconi, che peraltro costa ben più quanto preventivato. «Pur a prescindere dall'alto costo umano che i Cie comportano, l'insieme dei costi economici necessari ad assicurare la gestione, la sorveglianza, il mantenimento e la riparazione di queste strutture non appare commisurato ai modesti risultati conseguiti nel contrasto dell'immigrazione irregolare». Lo scorso anno sono stati 7.944 i migranti trattenuti. Solo la metà, 50,54%, è stata rimpatriata e cioè l'1,2% del totale degli immigrati stimati in condizioni di irregolarità sul territorio italiano. Un sistema infernale in cui poco o nulla è sotto la responsabilità degli enti gestori. «Di fatto - scrive la onlus - la loro funzione sembra limitarsi a quella di ruote più o meno efficienti all'interno di un iniquo ingranaggio». Ancora una volta Medu torna a chiedere la chiusura dei Cie e «la riduzione a misura eccezionale, o del tutto residuale, del trattamento dello straniero ai fini del suo rimpatrio». Di «revisione» del sistema Cie parla invece Livia Turco, responsabile immigrazione del Pd: «i dati confermano quello che da tempo andiamo dicendo. Il governo nel suo insieme, a partire da Alfano deve affrontare il problema, a cominciare dal trattenimento fino a 18 mesi, che tradisce lo spirito della direttiva europea». Per i Democratici la questione dei diritti umani basilari negati nei centri non può essere separata dalle norme sulle espulsioni. «Occorre superare la Bossi-Fini», dice Livia Turco ma ammette che «realisticamente non questo governo, la questione sarebbe stata affrontata da un esecutivo di centrosinistra».





Ricercatrice al lavoro in un laboratorio medico

# Stamina, la battaglia arriva in aula

- **Campagne web** e comunità scientifica divisi su metodologia di somministrazione e business
- **Il decreto Balduzzi apre uno spiraglio** per i casi come quello della piccola Valentina. Ma quali rischi?

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Dietro la speranza di migliaia di famiglie c'è un business di centinaia di milioni di euro. La speranza non ha prezzo, anche se al posto di una guarigione totale ci può essere «solo» il rallentamento di una malattia, in ogni caso un parziale sollievo. E quando si parla di cure mediche sperimentali è sempre difficile stabilire la verità. L'importante però è dire le cose come stanno, senza barattare o nascondere pezzi importanti della storia.

Quindi, non solo che il metodo Stamina (onlus che fa capo al professor Davide Vannoni e che cura malattie rare neurologiche grazie alla somministrazione di cellule staminali mesenchimali) è tuttora privo di brevetti e che è stato sottratto, in quanto classificato trapianto e non farmaco, alle autorizzazioni delle agenzie nazionali e internazionali del farmaco (Aifa, Ema, Fda). Va aggiunto, anche, che il metodo Stamina sarà molto probabilmente un gigantesco business a favore di Stamina e Medestea, la holding attiva nel settore del

parafarmaceutico che dal 2011 insieme con Stamina gestisce la cura sperimentale diventata un vero e proprio caso nella comunità scientifica internazionale.

Business alle spalle del servizio sanitario nazionale. Il perché è presto detto: già adesso sarebbero 15mila le richieste di accesso alla cura; ogni ciclo di cure (in media 5 iniezioni) per ogni paziente dovrebbe costare circa 30mi-

la euro - costo stimato se si rispettano i parametri di sicurezza Gmp. Il giro di affari totale sarebbe così di circa 450 mila milioni.

Chi affronterà questa spesa? Nulla è stato ancora deciso. O scritto. Ma poiché il capitale sociale di Stamina è di 8 milioni di euro, risulta difficile immaginare che Vannoni e Merizzi (Medestea) possano affrontare la «partita» senza il supporto del servizio sanitario nazionale. E quindi delle Regioni. Un gigantesco ritorno a costo quasi zero (a parte i 30 casi in Italia che stanno trattando) considerato che nessun brevetto è ancora mai stato rilasciato.

Quella che inizia è una settimana decisiva per le «terapie compassionevoli», ovvero cure da adoperare in caso di ma-

lattie incurabili purché la sperimentazione sia in fase avanzata e il paziente ne tragga beneficio. Il decreto Balduzzi potrebbe andare in aula alla Camera per il via liba definitivo. È già stato approvato il 9 aprile al Senato dalla Commissione speciale durante quella specie di interregno di oltre due mesi tra elezioni e nuovo governo in cui sono state comunque prese decisioni. Il testo uscito da palazzo Madama ha scatenato la comunità scientifica internazionale, diviso l'opinione pubblica e armato in una sorta di guerra santa centinaia di famiglie disperate convinte o illuse di aver trovato se non la soluzione almeno una speranza di soluzione. Consapevoli, o forse no, di essere cavie di un esperimento che sarà pagato dallo Stato.

La maggior parte degli emendamenti passati al Senato riguarda infatti l'articolo 2 del decreto. Prevede la deroga per «continuare le cure con il metodo Stamina per i pazienti già in terapia» e che la «sperimentazione delle terapie cellulari non ripetitive potrà essere svolta in strutture pubbliche per diciotto mesi».

A quel punto la polemica, in corso da un paio d'anni, è uscita dall'ambito scientifico ed è diventata diffusa. Popolare. È andata nelle piazze, nelle tv, soprattutto nel web, ha trovato testimonial di richiamo. Da una parte la comunità scientifica a tutti i livelli che accusa il governo italiano di «svincolare le terapie a base di staminali da ogni supervisione regolatoria classificandole non più come terapia ma come un trapianto di tessuti». Ha scritto Nature, la famosa rivista scientifica: «È sbagliato sfruttare la disperazione di disabili e malati terminali ed alimentare false speranze. Ed è sbagliato cercare di usare questi pazienti come animali da laboratorio bypassando le agenzie regolatorie». Giusto, scrive Nature, il trattamento a base di staminali che «in fretta va portato dal banco di laboratorio al letto del malato. Ma il trattamento non regolamentato è preoccupante».

Dall'altra c'è la piccola Sofia - simbolo e nome della battaglia, tre anni, affetta da leucodistrofia metacromatica - la cui mamma posta sul web i video e filmati della piccolina per far vedere che «riesce ad alzare una mano». I genitori delle tante Sofia domenica erano a Sarteano, dove si è riunito il governo Letta, per protestare «contro le case farmaceutiche che si oppongono al decreto Balduzzi e al metodo Stamina».

Le case farmaceutiche ci hanno abituato negli anni a ogni tipo di cinismo e calcolo rispetto alla convenienza sulla prosecuzione o meno di una ricerca e di una terapia. Le malattie rare hanno poco «mercato» e di per sé non sono convenienti. Non c'è dubbio che le cure a base di staminali sono la frontiera e chi arriva primo trova il tesoro. È questo il caso di Stamina e Medestea? Di sicuro le due società, che certo non hanno uno specifico pedigree scientifico, saranno le uniche a guadagnarci.

Il «vecchio» ministero della Salute si difende dicendo che «il governo italiano non ha autorizzato alcuna terapia non provata a base di staminali» e che la prosecuzione di trattamenti con il metodo Stamina è prevista in «via eccezionale e sotto stretto monitoraggio clinico per un periodo massimo di 18 mesi». Il punto è il vulnus che l'Italia sta per aprire nel campo delle regole. Una ferita che crea un precedente in cui sono pronte ad infilarsi pesantemente le multinazionali americane e cinesi della medicina rigenerativa a base di staminali. Oggi alla Camera comincia un veloce giro di audizioni in Commissione Affari sociali. Poi la parola all'aula.

## MACERATA CAMPANIA

### Botte dal convivente, gravissima una ragazza di 20 anni

Selvaggiamente percossa dal convivente e ricoverata in ospedale con gravi traumi all'addome. Rosaria Aprea, una 20enne di Macerata Campania in provincia di Caserta, è stata anche sottoposta ad un delicato intervento chirurgico per l'asportazione della milza che era stata irrimediabilmente lesionata. Sul posto sono intervenuti gli agenti della volante della questura e il personale della squadra mobile che hanno raccolto le

testimonianze dei familiari della ragazza. I parenti hanno raccontato che la 20enne conviveva da circa due anni con Antonio Caliendo, un 27enne dal quale aveva avuto anche un bambino. L'uomo, molto geloso e con precedenti per lesioni personali, ingiuria, violenza privata e violazione di domicilio, aveva già più volte aggredito verbalmente e picchiato la compagna. La mamma della ragazza più volte aveva cercato di convincere la

figlia a lasciarlo. La 20enne già nel 2011, mentre stava partecipando ad un concorso di bellezza a Pesaro, era stata raggiunta dal fidanzato che l'aveva selvaggiamente picchiata. È così partita la caccia all'uomo che ha portato, nella notte di domenica, al fermo del ragazzo, presentatosi in caserma a Casapesenna insieme al suo avvocato. Ieri, poi, la ragazza è stata sottoposta ad un secondo intervento chirurgico per una emorragia.

# Lutring, solista della «mala» di una Milano d'altri tempi

Luciano Lutring se ne è andato, imagine di una Milano di altri tempi, di un paese d'altri tempi, dove la malavita della strada e delle rapine aveva la sua dignità, il suo onore da difendere, nutriva persino qualche senso di responsabilità civile: si rubava, ma era bravo chi evitava il sangue. Luciano Lutring di rapine ne ha combinate un sacco, ma non ha ucciso e il mitra, nascosto nella custodia del violino, gli regalò quell'appellativo cinematografico (invenzione di un cronista, pare Franco Di Bella, poi direttore del *Corriere*), ma non sparò mai un colpo.

Luciano Lutring era nato a Milano nel 1937 in una famiglia di ebrei askenaziti. La madre gestiva un bar-latteria in via Novara, periferia nord ovest della città. L'insegna del bar-latteria era «Crimen», detto proprio «crimen», come la testata di una popolare rivista dell'epoca che raccontava e inventava storie di nera, meglio degli efferati talk show dei giorni nostri. «Crimen» poteva rappresentare un segno del destino, il locale - raccontava Lutring - era frequentato dai peggiori ceffi della zona. Ma i realtà i genitori avrebbero voluto

## LA STORIA

ORESTE PIVETTA  
MILANO

**È morto a 76 anni: dalla latteria «Crimen» scalò le vette della criminalità senza uccidere nessuno. Con il mitra nella custodia del violino**

fare del ricciuto Luciano un violinista. Un tormento per Lutring, che si comprò un giorno da uno dei frequentatori della latteria una pistola: una Smith & Wesson della polizia canadese, inservibile, non c'erano pallottole adatte, fuori calibro. Il racconto dell'episodio sta in un video replicato su una infinità di siti. La pistola era dunque inservibile, ma il nostro Luciano se la teneva infilata alla cintura dei pantaloni, uno status symbol, un giocattolo, un feticcio. Un giorno si presentò alla posta per un pagamento. S'agitò un po' di fronte alla len-



tezza del cassiere. Agitandosi la giacca si aprì. Il cassiere vide la Smith & Wesson e fraintese. Luciano gli disse: ho premura, anzi «ci ho premura». Il cassiere dispose sul bancone tutti i soldi che teneva in cassa, Luciano non capiva. Il cassiere insisteva e aggiungeva altri soldi. Luciano, di fronte a quella fortuna, tanto per non sbagliare, si mise in tasca un paio di milioni. Cominciò così la carriera criminale del «solista del mitra». Alla fine gli furono attribuite centinaia di rapine. Lui millantava incassi per trenta miliardi. Che sperperò tra alberghi di

lusso, macchine e belle donne. Finì in galera in Francia, ferito e catturato nel 1965, e fu condannato a ventidue anni, pena ridotta a dodici. Fu graziato dal presidente Georges Pompidou. Tornò in Italia e nel 1977 fu graziato dal presidente Giovanni Leone. Nel frattempo aveva cominciato a dipingere e a scrivere (scriveva all'allora presidente della Camera, Sandro Pertini). Si sposò varie volte, la prima con una bellissima ballerina valtellinese, Elsa Candida Pasini, in arte Yvonne Candy. Luciano aveva diciotto anni, il fidanzamento durò quaranta giorni, il matrimonio qualche anno. Si risposò nel 1977, nell'anno della grazia. Ebbe un figlio che morì in un incidente. Si risposò nel 1985 ed ebbe due figlie, Natasha e Katiusha, la stessa che ha usato il profilo facebook di Luciano per annunciarne la morte: «Sono la figlia Katiusha, con dolore al cuore annuncio che mio padre è venuto a mancare questa notte. Ringrazio tutti coloro che gli sono stati vicini».

Lutring, fuori dal carcere, aveva fatto il possibile per farsi «stimare». S'era ritirato a vivere sul lago Maggiore, ad Arona, aveva cercato di campare onesta-

mente e aveva cominciato a raccontare di se stesso e dei suoi tempi: «Anni in cui la malavita era molto diversa da quella di oggi. Noi assaltavamo una banca o una gioielleria e rubavamo anche per regalare un gioiello a una ballerina, per offrire champagne agli amici. Noi della Mala ci avevamo un codice». Luciano Lutring aveva ventuno anni quando Milano fu teatro di una rapina che fece epoca: in via Osoppo venne depredata un furgone porta valori. Nessuno sparò. *La Notte*, giornale della sera diretto da Nino Nutrizio, commentò in prima pagina: «L'accademia della rapina». E tutti cominciarono ad ammirare quei banditi tanto lesti, ma non sanguinari. Carlo Lizzani si ispirò a Luciano Lutring per un film ambizioso, *Svegliati e uccidi*, sceneggiatura di Ugo Pirro, musica di Ennio Morricone. Robert Hoffman era il «solista», Lisa Gastoni interpretava Yvonne. Era il 1966, alba di un'altra epoca. Arriveranno Vallanzasca, Turatello, gli slavi e il sangue comincerà a scorrere. Fu una parentesi. Milano aveva intrapreso la sua strada verso la modernità, che la condurrà ad una criminalità di altro genere, fino a Tangentopoli.



## MONDO

L'appuntamento è fissato. Tra un anno. Quando gli «antieuropei» proveranno, con il voto, a conquistare l'Europa. Dall'Ungheria alla Norvegia fino alla Grecia: xenofobia e odio sociale minacciano l'Europa. Il loro collante politico è l'avversione all'«Europa dell'omologazione e degli affaristi». Il loro collante ideologico rispolvera ideologie e pratiche di un passato che non passa: l'odio verso gli immigrati, l'antisemitismo, la xenofobia. Cercano di cavalcare l'insicurezza sociale prodotta dalla crisi, indirizzandola contro i «palazzi del potere» che «affamano il popolo» e contro «gli scippatori di lavoro»: neri, asiatici, i «diversi» che vanno «rispediti a casa», con ogni mezzo. Il nemico viene individuato nelle classi politiche nazionali cosmopolite e liberiste «traditrici» dei valori tradizionali della nazione e l'Unione Europea, concepita come una creazione figlia della cultura che loro rifiutano.

Un populismo aggressivo, in crescita politica ed elettorale, che attraversa l'Europa da nord a sud, da est a ovest. In questo contesto, annota in un recente saggio Francesco Violi (*Il Populismo in Europa e nell'Unione Europea*), «l'Ue è un nemico da abbattere, il ladro della sovranità violata, colei che vuole annacquare, omologare o cancellare le tradizioni e le culture differenti, colei che vuole rubare ai popoli la loro sovranità con il placet dei burocrati e delle classi dirigenti decadenti e corrotte, colei che fa l'interesse delle grandi multinazionali e delle grandi lobby finanziarie contro il benessere della gente comune...». L'euroscetticismo è il terreno su cui il populismo nazionalista e dichiaratamente di destra incontra quello di movimenti e partiti nuovi, «adeologici».

## MAPPA

Tra i pionieri dell'euroscetticismo, c'è la francese Front National (Fn) guidato da Marine Le Pen. Legato alla Destra sociale, nazionalista e con chiare derive xenofobe, il Fn negli anni si è liberato dalle sue tendenze più estremiste guadagnando terreno tra giovani e operai fino alle presidenziali dello scorso aprile, quando la Le Pen ha ottenuto il 18% dei voti, piazzandosi al terzo posto dopo Hollande e Sarkozy e facendo scattare l'allarme a Bruxelles, preoccupata dalla «minaccia populista» portata avanti in Francia e non solo. Una minaccia che, infatti, si estende a macchia di leopardo in tutta Europa e che in Ungheria è il segno distintivo del partito al governo, Fidesz, e del premier Viktor Orban. Tra i partiti populistici di destra estrema, attualmente presenti al Parlamento europeo e nel proprio Parlamento nazionale che portano avanti questi «valori», ci sono: Diritto e Giustizia in Polonia, Ataka-Attacco

...  
**Il loro collante politico è l'avversione all'Unione «dell'omologazione e degli affaristi»**

# Neo-nazionalisti crescono nell'Europa della crisi

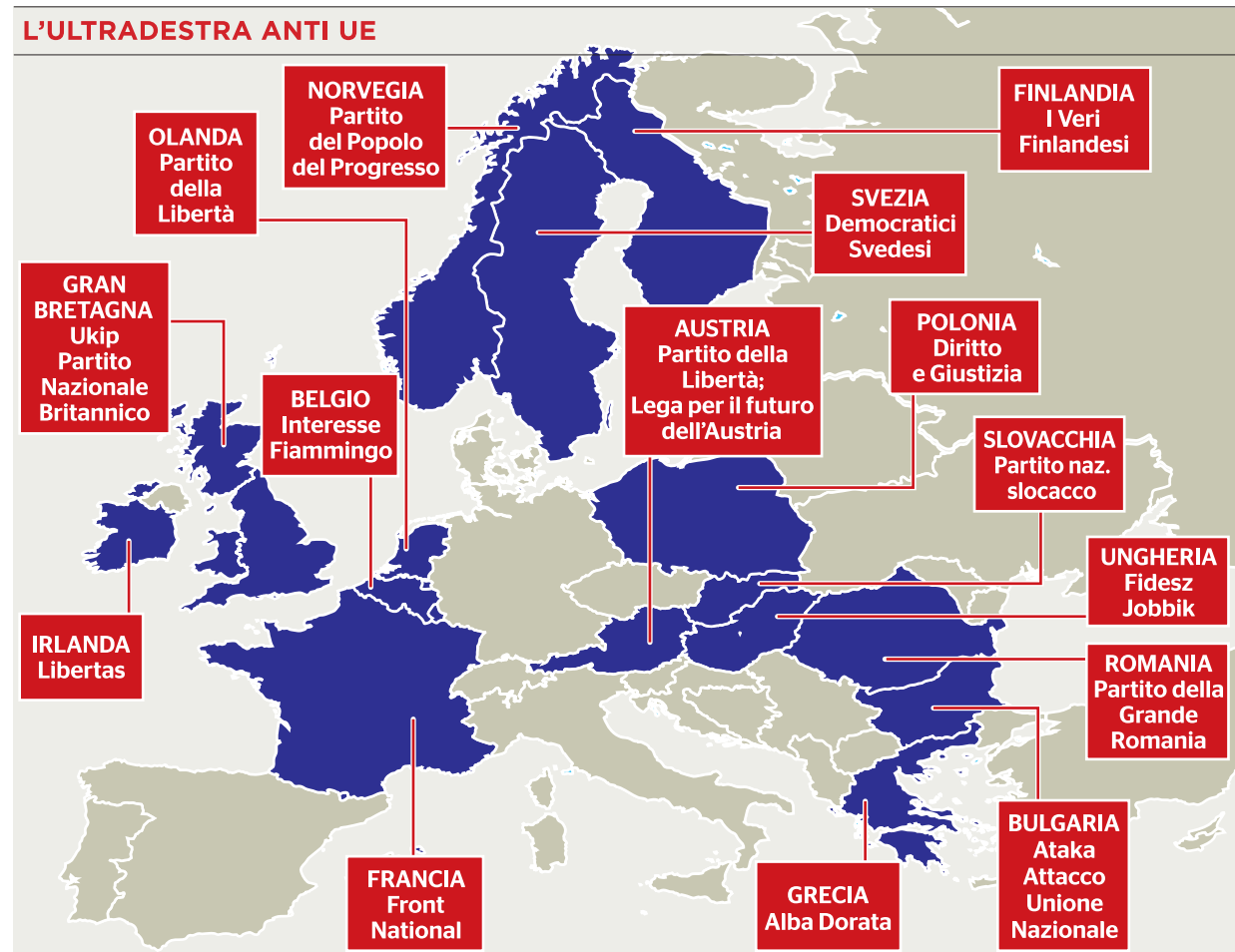
## IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
 udegiovannangeli@unita.it

**Un fenomeno in crescita**  
**Nel 2014, nel Parlamento di Strasburgo almeno un quarto dei deputati potrebbe essere «euroscettico»**



I neonazisti di Alba Dorata ad Atene



Unione Nazionale in Bulgaria (7,38% dei voti nelle politiche dell'altro ieri), Jobbik Movimento per una Ungheria Migliore (16,07% nelle politiche del 2010), il Partito della Grande Romania, il Partito Nazionale Britannico (Bnp), Alba Dorata in Grecia (7% alle legislative del 2012) e il Partito Nazionale Slovacco.

A questi si uniscono movimenti europei che si muovono in una ottica anti-statalista e anti-omologazione europea, senza raggiungere l'estremismo ideologico della destra radicale: tra questi, il Partito della Libertà in Olanda, in Austria il Partito della Libertà e la Lega per il futuro dell'Austria entrambi creazione del defunto Jörg Haider. Si va dal partito irlandese Libertas, che ha guidato il voto contrario al referendum sul Trattato di Lisbona in Irlanda nel 2008, allo Ukip di Nigel Farage (23% alle elezioni del 2013) nel Regno Unito, un partito che ha al centro del suo programma politico l'uscita della Gran Bretagna dall'Ue. Nella realtà scandinava troviamo il Partito del Popolo Danese di Pia Kjaersgaard (elezioni 2011 12,3%, sondaggio Gallup aprile 2013 16%), i Democratici Svedesi, i Veri Finlandesi e il Partito del Progresso in Norvegia, di cui è stato membro Breivik, l'autore del massacro di Utoya. «L'unica forma di europeismo che unisce alcune di queste forze - riflette ancora Violi - è l'europeismo alla Breivik. L'europeismo dell'odio, l'europeismo del «noi, società aperta e libera» contro loro, «chiusi e pericolosi», l'europeismo del bene contro il male. Una visione inconciliabile contro una visione universalistica dell'umanità, come vuol essere la proposta federalista».

## ALLARME NERO

Non siamo di fronte solo a movimenti marginali. Dal 2008 ad oggi gli anni della crisi più dirompente, il Fn francese ha moltiplicato i suoi consensi fino al 18% delle presidenziali dell'aprile 2012. Nello stesso periodo, in Svezia, per la prima volta i Democratici Svedesi riuscivano ad entrare in Parlamento, in Finlandia i Veri Finlandesi di Timo Soini ottenevano il 19,15% risultando il terzo partito più votato e scavalcando il Partito di centro. In Belgio cresce Vlaams Belang (Interesse Fiammingo) che nelle provinciali del 2012 ha ottenuto il 9%, rivendicando l'indipendenza delle Fiandre e una assoluta contrarietà alla Comunità Europea. In ascesa è anche il partito della Libertà dell'anti-islamismo olandese Geert Wilders che nelle elezioni politiche del 2012 ha ottenuto il 10%.

L'allarme nero è scattato: sulla base dei risultati acquisiti nelle elezioni locali e legislative degli ultimi cinque anni, e di recenti sondaggi, dopo il 2014 l'europarlamento potrebbe avere almeno un quarto dei deputati «euroscettici». Un anno per evitare il disastro.

...  
**Nel loro dna l'odio verso gli immigrati, l'antisemitismo e la xenofobia**

## La destra vince in Bulgaria ma è senza maggioranza

VIRGINIA LORI  
 esteri@unita.it

Una vittoria di Pirro quella dell'ex primo ministro Boiko Borisov. Il suo partito Gerb ha vinto ma di stretta misura e almeno al momento non sembra poter formare una maggioranza: tutte le altre formazioni entrate in Parlamento in campagna elettorale avevano escluso alleanze con il centrodestra. Primo partito a vincere due volte consecutive nella storia recente della Bulgaria, Gerb ha ottenuto il 30,71 - un netto balzo indietro rispetto al risultato delle elezioni 2009, quando il partito di Borisov raggiunse il 39,7%. Il Partito socialista bulgaro ha invece ottenuto dieci punti in più, arrivando al 27,02 per cento. Il vero vincitore però è l'astensionismo:

l'affluenza alle urne è stata molto bassa, attorno al 50 per cento, in un paese stanco e amareggiato per le politiche di austerità che hanno aggravato una già pesante situazione socio-economica.

Proprio le proteste contro la povertà hanno portato alla crisi il governo Borisov, dimissionario dopo un'ondata di manifestazioni di piazza, anche violente. Il voto anticipato mirava a spiazzare l'opposizione, prima che potesse coagularsi una credibile alternativa al Gerb attorno ai gruppi civici e di contestazione. Ma se questa era la scommessa, Borisov sembra averla persa.

Per formare una maggioranza, il premier uscente dovrebbe ora ricorrere al sostegno di partiti minori. Solo altre due formazioni sono riuscite a supe-

rare il quorum del 4%: il Movimento per i diritti e le libertà, che rappresenta la minoranza turca, con il 10,59 per cento dei voti, e il partito ultra-nazionalista Ataka (ex alleato del Gerb) con il 7,38 per cento.

Se anche venissero rimossi gli ostacoli politici, una possibile maggioranza sarebbe comunque esile e sempre sul filo del rasoio. Ataka, come gli altri partiti, esclude un'alleanza con Borisov. Il partito della minoranza turca, dal canto suo, ha già invitato Gerb a «non perdere tempo», confermando il suo no ad una coalizione.

La situazione che viene consegnata al presidente Rosen Plevneliev è difficile. La prassi vuole che l'incarico di formare un governo sia assegnato al primo partito. Se non dovesse riuscirvi,

toccherà ai socialisti, i quali hanno prospettato come via d'uscita la formazione di un governo tecnico con a capo l'economista ex ministro delle Finanze Plamen Oresharski. Un'ipotesi, questa, che pare trovare già concorde il partito della minoranza turca, ma sarebbe anche questa una soluzione debole.

Il rischio d'instabilità prolungata, che lo stesso presidente Plevneliev paventava prima delle elezioni, sembra che si stia concretizzando. La situazione sociale - con un 12 per cento di disoccupati dichiarati, che in realtà secondo gli analisti sarebbero più del 18 per cento - è esplosiva. La Bulgaria è il più povero dei Paesi della Ue e la sua integrazione è al momento bloccata, tra l'altro, per gli standard insufficienti in ma-

terizzato di corruzione e lotta al crimine organizzato. A contribuire al clima difficile ci si è messa una campagna elettorale piena di veleni e caratterizzata dal pesante scandalo delle intercettazioni illegali nei confronti di esponenti dell'opposizione. Veleni che non si sono fermati neanche a poche ore dal voto. La Procura di Sofia ha fatto sequestrare, in una tipografia, 350 mila schede elettorali stampate in sovrannumero. Le inchieste aperte su irregolarità elettorali sono ben 331. Il leader socialista Sergei Stanishev, che aveva ammonito contro il rischio di brogli, ha attaccato il Gerb, subito dopo la chiusura delle urne. Gli osservatori Osce non parlano di frodi, ma riconoscono «serie violazioni» nel corso della campagna elettorale.



# COMUNITÀ

## L'intervento

# Il Pd e la sottile lastra di ghiaccio



SEGUE DALLA PRIMA

Di collocarsi (questo voglio dire) al centro del conflitto vero, là dove si decide, là dove si vince o si perde nel mondo degli interessi reali e a vantaggio di chi e di che cosa. La cosa più triste è che ci siamo impantanati in polemiche, rotture e rese dei conti interni e non riusciamo a misurarci con la questione più grande e la più carica di interrogativi. Quale? Con ciò che uno storico come Massimo Salvadori considera ormai come il profilarsi di una crisi di regime: del regime democratico e parlamentare italiano. Che poi - aggiungo io - è parte di una crisi più ampia che investe l'Europa: una crisi dell'economia che si sta trasformando in crisi della sovranità e della cittadinanza.

Dico questo non per sfuggire al «qui e ora» ma perché solo se ripartiamo da una comprensione della realtà che sta fuori di noi possiamo affrontare in modo serio i guai che sono dentro di noi. E ritrovare, al tempo stesso, il «cosa fare», gli spazi nuovi che si offrono a una sinistra moderna e quindi i compiti che le cose le impongono.

Rileggiamo bene il voto di febbraio. Esso dice molte cose. Intanto, che noi non solo perdiamo voti ma li perdiamo soprattutto tra i giovani e gli operai. Il segnale è chiaro. La crisi del Pd è il riflesso di fratture sociali e culturali che sempre più si approfondiscono e che nessuno governa. Non si illudano i nostri «concorrenti». Più di metà del Paese si astiene oppure vota per un partito (Grillo) che esprime non solo una protesta ma una vera e propria estraneità rispetto alle Istituzioni democratiche. Ma non è nemmeno vero che la destra vince. Essa resta un coacervo di forze e di interessi tenuti insieme da un «padrone». E proprio qui sta la sua debolezza. L'eterno ritorno di Berlusconi la dice lunga sulla mancanza di identità del mondo moderato italiano e sulla sua incapacità di guidare l'Italia in Europa.

Il problema è capire come siamo arrivati a questa situazione. Se ne discuterà al congresso. Sarà il nostro banco di prova. Io dico la mia. Penso che il problema principale nostro, se vogliamo ritrovare radici e farci capire dalla gente anche sulle tattiche e i compromessi che sono necessari (la questione del governo, per esempio), e se vogliamo stare dentro i movimenti sociali e capire le nuove soggettività, se quindi vogliamo svuotare di senso il correntismo, il nostro problema, dicevo, è tornare al centro dello scontro reale che scuote il mondo, e lo trasforma. Parlo della necessità di misurarci con il fatto che si è venuto a creare un pericoloso intreccio tra la crisi delle tradizionali sovranità democratiche e il più gigantesco spostamento di risorse, sia dall'Euro-

pa ai Paesi nuovi sia dai «poveri» verso i «ricchi» forse mai visto. È in questo modo che settori essenziali delle classi medie sono state spinte verso la miseria e che il lavoro è stato ridotto e una condizione servile. Al tempo stesso la ricchezza si è concentrata in modi tali quali non si erano più visti dopo il Medioevo e la rivoluzione francese. Questo da un lato. Dall'altro il fatto che le tradizionali sovranità popolari (nazione, cittadino, diritti) e l'antico potere decisionale dei parlamenti nazionali sono stati colpiti. A ciò bisogna aggiungere il fallimento del mercato come garante dei beni pubblici e della salvaguardia dell'ecosistema. Mi domando: si è mai parlato di cose come queste - di assoluta evidenza - nelle riunioni tra i nostri gruppi dirigenti? Eppure non stiamo parlando solo dell'economia ma della morale. Della condizione dell'uomo. Stiamo parlando di qualcosa che ha cambiato le menti. È il problema che in diversa misura sta tormentando tutto il riformismo europeo. E che la Chiesa cattolica - stiamo attenti - avverte più di noi come dimostra la scelta del nuovo papa.

Naturalmente, a noi spetta occuparci dell'Italia e non possiamo sfuggire alle nostre responsabilità per il fatto che l'Italia non fa da decenni le riforme necessarie e quindi più di altri Paesi viene investita dagli effetti di questo stato di cose. Nel frattempo una potente ideologia (ecco il paradosso) dice alla gente che non c'è niente da fare perché l'economia è una legge naturale. E quindi è inutile protestare né tantomeno votare a sinistra. Sono i «mercati» che comandano. Intendiamo bene. Non è il fascismo, ciò di cui sto parlando. È il fatto (come io stesso ho scritto già molte volte) che i mercati governano, i tecnici amministrano e i politici vanno in televisione a farsi beffeggiare. Non è il fascismo. È ciò che la politolo-

gia chiama la «post-democrazia». Vogliamo farci i conti?

Il congresso deve dare una nuova identità al Pd. Giusto. Evidentemente una identità che non rinneghi ma rinnovi il nostro essere una forza riformista e di governo. Ma qui è la difficoltà che non possiamo fingere di non vedere. Come è possibile farlo senza misurarci con la «post-democrazia»? Io penso che se il Pd non ha decollato e se ovunque la vecchia sinistra entra in crisi (vedi la Francia) è perché non abbiamo un pensiero politico all'altezza di questo sistema-mondo. Ricordiamoci (ecco perché la crisi della democrazia è il problema centrale) che il riformismo funziona in quanto presuppone una democrazia che decide, e un sistema parlamentare che non solo rispecchi i diversi progetti politici e sociali che si sono espressi nel voto ma che abbia il potere di renderli realizzabili. E che quindi renda «utile» il voto anche agli occhi dei ceti subalterni. La sfiducia nasce da qui.

È evidente quindi di quale riforme abbiamo bisogno. Abbiamo bisogno di un partito che non combatta solo dall'alto (a livello del governo), ma che sappia scendere anche nel «basso» là dove si forma un nuovo protagonismo della società. Dobbiamo essere noi gli interpreti di quel vasto mondo di diritti, di bisogni, di persone che il sistema e la rivoluzione scientifica della comunicazione non ha solo sfruttato ma ha messo in movimento. È alle menti che bisogna parlare. Non sottovalutiamo l'impressionante martellamento quotidiano di tv e di giornali volto a dirottare la rabbia della gente contro la «casta» politica e non contro i loro padroni.

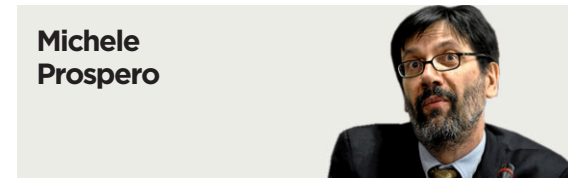
Stiamo pattinando su una lastra sottile di ghiaccio. La democrazia è in pericolo e i prossimi mesi saranno decisivi. Il Pd deve combattere.

## Maramotti



## La polemica

# Grillo non era il toccasana? Galli della Loggia ci ripensa



**PROSEGUE, SULLE PAGINE DEL CORRIERE DELLA SERA, L'OPERAZIONE NOSTALGIA.** Stavolta al postumo recupero del Pci si dedica Ernesto Galli della Loggia. La sua tesi è forte: al Pd manca la capacità che nella storia repubblicana fu dei comunisti, quella di contenere e «neutralizzare» gli spiriti di rivolta e di antagonismo. Bene. Ma perché questa autocritica?

Un riassunto delle puntate precedenti. Primo episodio. Il voto di febbraio fu anche per Della Loggia un evento salvifico. Con le armate di Grillo venne fermato un Pd che con Bersani si era spostato troppo a sinistra rispetto ai più rassicuranti paradigmi del Lingotto. Qualcuno aveva strizzato l'occhio al comico (vista l'inconcludenza di Monti) proprio per schivare un pericolo rosso. E la rivoluzione passiva trionfò.

Secondo episodio. Sul banco degli imputati sale il Pd, accusato da Della Loggia di non aver percepito il pericolo proveniente dal fronte genovese (lo «avrebbe dovuto prendere di petto e combattere»). E di aver di riflesso dislocato solo scarse truppe nella lotta contro il comico della ribellione. Prima lo storico aveva stigmatizzato il Pd perché aveva etichettato il grande programma di Grillo (tutti a casa) come uno schema populista. Ora invece denuncia proprio il Pd per l'eccessiva morbidezza verso i radicalismi (che ha «vezzeggiati, accarezzati, assecondati»). Il voto di febbraio era parso a Della Loggia come una panacea, ora lo registra come un terribile terremoto.

... E, colto dal panico, denuncia la presenza nei dintorni di Grillo di «scoppi di indignazione preludio alla violenza». Serve in fretta una nuova polizia per riportare ordine e disciplina. È paradossale. Hanno gonfiato Grillo per arrestare il Pd (anzi «gli eredi dell'antico Pci», come li chiama Della Loggia) e ora invocano un Pd radicato e forte per disarmare i ribelli che hanno costruito un non-partito inarrestabile. Un pentimento significativo.

Tuttavia, la definizione analitica del M5S come forza «della stessa area del Pd», e che per giunta «minaccia di scavalcarlo a sinistra», non funziona del tutto. Quello di Grillo è piuttosto un antagonismo e uno spirito di rivolta, con esiti reazionari, che pesca consensi in tutte le vecchie aree politiche (compresa la sinistra certo, anche se il blocco maggioritario viene dalla destra e dagli astenuti), in tutte le classi sociali (con prevalenza tra gli imprenditori, i lavoratori autonomi e, gli studenti e i disoccupati). Il cemento della sua protesta che raccoglie impresa e società civile riflessiva, periferie rurali e centri del postmoderno è solo l'antipolitica. Grillo sarebbe però impensabile senza la Bibbia intitolata «La casta», o senza le trasmissioni della Telecom e di Rai Tre, senza Libero, Il Fatto, Il Giornale e le costole del gruppo editoriale l'Espresso.

C'è però un problema vero di analisi che Della Loggia solleva. La tendenza a vedere la sinistra nella «giuridicizzazione universale», nell'inflazione dei diritti che cancellano la politica, negano il conflitto (e quindi il ruolo dei sindacati e dei partiti) rientra nelle confuse forme dell'ideologia contemporanea. Contro queste deviazioni semantiche, che conducono al disarmo ideale di un populismo etico-giuridico andrebbe condotta una rigorosa opera di confutazione teorica. Solo così si può affermare l'autonomia culturale di una sinistra radicata nei conflitti moderni e nelle alienazioni ed esclusioni del lavoro.

Per Della Loggia non tutto il Pd merita la censura per non aver combattuto a sufficienza «le culture radicali movimentiste alla propria sinistra». Per lui, in questi decenni, solo Veltroni ha guerreggiato contro i radicalismi, mentre Bersani li ha corteggiati. Ma quali archivi frequenta? Nel 2008 l'unico alleato ammesso, a correzione della strategia della vocazione maggioritaria, fu proprio l'Idv, il partito personale di Di Pietro che più somigliava, nelle sue tinte giustizialiste e populiste, al M5S. Dal punto di vista storiografico, Bersani è l'unico leader della sinistra che ha fatto a meno di stipulare alleanze con il forte filone giustizialista. E ha pagato per questo anche dei prezzi. Il rigetto di ogni «rifiuto democratico-radical-giacobino» che Della Loggia sollecita non può certo significare lo spegnimento della rabbia sociale, il silenzio dinanzi alla lotta per la liberazione dal disagio. Al vuoto giacobinismo dei valori che odia partiti e conflitti non si risponde certo con il bon ton della buona argomentazione. Contro ogni facile egemonia di influenti apparati mediatici che vendono il vangelo dei diritti serve un partito con ideologia, radicamento e organizzazione capace di dare un senso ai ceti popolari. Quelle antiche cose che proprio il Corriere di solito detesta come orribili ricordi novecenteschi.

## Dialoghi

# «Lavoratori di tutto il mondo unitevi»

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Maestri dell'ipocrisia come siamo in un Paese che ogni anno «sacrifica» 1000 morti sul lavoro, oggi piangiamo quei 300 morti in un colpo solo nel crollo del Rana Plaza a Savar. Anche marchi italiani si «servivano», però, di quella manodopera, ricordiamocelo la prossima volta che guarderemo una maglietta.**

**CLAUDIO GANDOLFI**

L'immagine della giovane donna sopravvissuta al crollo del palazzo di Dacca in Bangladesh che ospitava famiglie e industrie tessili ha fatto il giro del mondo dopo quella del disastro in cui hanno perso la vita più di mille persone. Sullo sfondo, maledettamente sullo sfondo, restano le responsabilità delle internazionali del crimine sul lavoro, le multinazionali che producono a basso prezzo nei Paesi poveri per rivendere a prezzo medio-alto in quelli ricchi. Il lavoro costa poco, infatti, dove i

lavoratori sono pagati poco e non godono di alcuna protezione, costa di più nei Paesi civili: quelli in cui i sindacati e la tradizione dei partiti della sinistra hanno costruito le condizioni di un patto sociale in cui l'avidità di guadagno degli investitori non si può permettere lo sfruttamento senza condizioni e senza limiti degli operai. Sinistra e destra sono parole obsolete? La politica non è più quella di una volta? Il panorama che emerge dalla sventura avvenuta in questi giorni nel Bangladesh assomiglia paurosamente a quello descritto nella Londra del 1844 da Friedrich Engels. «Le condizioni della classe operaia in Inghilterra», il libro che io sfogliai per la prima volta nella biblioteca di casa Togliatti è paurosamente attuale per chi crede che la battaglia della sinistra e dei comunisti sia una battaglia che riguarda i diritti e la cultura di tutti i lavoratori del mondo. Uniti.



## COMUNITÀ

L'intervento/1

## Il Pd riparta dall'ossessione del lavoro

Pierluigi Castagnetti



**● E ADESSO NON APRIAMO UN DUPLICATO DEL DIBATTITO GIÀ SVOLTO NELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DI SABATO SCORSO.** Guglielmo Epifani è il nostro segretario, facciamolo lavorare perché il partito ne ha bisogno. Prepariamoci al congresso d'autunno ma, per favore, basta osservare il nostro ombelico. Riprendiamo a parlare del Paese e di come, nella situazione data, lo si può governare. È il modo più serio di preparare il congresso. Il nostro problema non è solo o prevalentemente quello dell'amalgama non riuscito. Come abbiamo visto nelle scorse settimane le varie faglie di rischio-rottura non corrispondevano proprio a quella differenza iniziale e il correntismo mi pare esprima ben altri problemi.

Se pure, con l'assistenza di uno spirito santo o laico, riuscissimo a srotolare il film e tornassimo a quelle identità di partenza c'è qualcuno che potrebbe scommettere che i nostri problemi sarebbero risolti? Davvero oggi quanti provengono dalla Margherita possono pensare di ricomporre quella esperienza con esiti elettorali apprezzabili? E quanti provengono dalla storia della sinistra storica possono pensare a una autosufficienza politica in quest'Italia così secolarizzata rispetto alle ideologie novecentesche? Il nastro della storia si avvolge sempre e solo in avanti. Se non siamo riusciti a convincere la maggioranza degli italiani non è per mancanza di identità, per oscuramento del «come eravamo», ma per carenza di argomenti e qualità del personale che abbiamo messo in campo

oggi, sì oggi.

Il Paese non ha voglia di tornare indietro ma di andare avanti. Ha bisogno di una guida. Di un'idea convincente in cui credere e impegnarsi. Persino chi è sempre stato abbastanza distante dalla sinistra oggi chiede alla sinistra una prospettiva, un disegno, l'indicazione di un cammino. Il problema riguarda ovviamente in primo luogo il governo ed Enrico Letta ne è ben consapevole. Quando ripete, l'ha fatto anche all'Assemblea del Pd e all'abbazia di Spineto, che la creazione di posti di lavoro per i giovani è l'«ossessione» del governo esprime con le parole giuste tale consapevolezza.

Il tempo purtroppo ci consente solo di posare qualche mattone dell'edificio che in altri momenti avremmo avuto l'ambizione di completare. Questo del lavoro giovanile è pietra d'angolo, non un semplice mattone. E tutto ciò deve essere detto e trasmesso con linguaggio di verità al Paese, sapendo che non tutto dipende da noi ma che quanto dipende da noi sarà fatto prima di ogni altra cosa. C'è da convincere e coinvolgere l'Europa prima di tutto, lo sappiamo: ogni risorsa deve essere destinata a questo. Sul piano interno occorre rapidamente raccogliere eventuali tesoretti e crearne altri con risparmi e rimodellazioni di spese. Sappiamo la difficoltà politica posta dal Pdl che vorrebbe invece partire dall'Imu, ma a quel partito va ricordato che insieme all'Imu proprio esso ha posto l'altro obiettivo del lavoro giovanile proponendo la totale detassazione per i nuovi assunti: sia preso in parola e si perfezioni questa proposta (evitando furbeschi aggiramenti di chi si sente libero di licenziare per assumere nuova mano d'opera detassata), a Enrico Letta non manca la capacità di farlo essendo stato proprio lui insieme agli altri ministri economici del governo D'Alema quattordici anni fa a inventare e approntare una simile proposta per il Mezzogiorno.

Perché insisto su questo tema? Non solo perché lo considero capace di sovrapporre la strategia del governo a quella del partito, ma perché penso che quello della disoccupazione giovanile in continua lievitazione sia la vera emergenza del Paese. In particolare per il Mezzogiorno ma per tutto il Paese. Riusciamo a immaginare che cosa passa nella testa di un giovane che non solo non trova lavoro, né stabile né precario, ma ormai si sta convincendo che non lo troverà neppure domani? In cosa deve credere, nelle istituzioni, nei partiti, nella pace sociale, nel futuro, nella famiglia, nella vita? Si dirà che è capitato anche ad altre generazioni all'inizio del secolo scorso di dover emigrare per cercare il pane, ma erano tempi di una certa consuetudine con la vita grama, tempi in cui non c'era la consapevolezza dei propri diritti che fortunatamente c'è oggi, né esperienza di democrazia e libertà e, in ogni caso, c'era pur sempre la speranza di un domani migliore. Oggi è proprio questa speranza che va ricostruita. Può un Paese sopravvivere alla povertà estrema di speranza nel futuro? Può ritrovare il proprio senso la politica se non impara a darsi uno «sguardo che vede» il problema dei problemi?

Questa è la prima priorità del governo, ma la è anche per il partito. È vitale per i giovani cogliere il segno anche di una piccola inversione di tendenza, per recuperare un minimo di fiducia. Solo ieri avremmo potuto avere qualche riserva a darci un segretario sindacalista perché poteva essere ritenuto non adeguato a leggere e rappresentare l'intero orizzonte sociale del Paese. Oggi può essere l'opportunità di cui avevamo bisogno, se lo lasciamo lavorare su questa prima priorità. C'è modo più serio di preparare il prossimo congresso che parlare dei problemi, anzi del problema? Tutto il resto verrà di conseguenza: regolamento, scadenze, modalità, garanzie compresi.

L'intervento/2

Grandi idee contro la crisi  
Il congresso parli di questo

Claudio Martini



**● DA SABATO ABBIAMO IL SEGRETARIO-TRAGHETTATORE. AUGURI VIVISSIMI ADEPIFANI, E TUTTO IL SOSTEGNO POSSIBILE.** Con lui ora guardiamo al congresso, senza perdere tempo. Ci aspetta un grosso lavoro, che corregga fragilità ed errori. L'ultima fase è stata drammatica, ma le radici dei nostri problemi non stanno solo negli ultimi tre mesi. Le nostre difficoltà vengono da lontano, riguardano nodi profondi. Non scambiamo i sintomi con le cause!

Oggi è giustamente dura la critica contro il correntismo, che è cosa assai diversa dal pluralismo. Un partito plurale è cosa buona, un partito balcanizzato non è più un partito. Il correntismo è un male, responsabile di tanto discredito del Pd verso i militanti e verso l'esterno. Ma non è la sola causa. Ce ne sono tante altre, che stanno nella cultura politica nostra, ancora gracile e incerta su molti punti essenziali. Lo ha detto bene Alfredo Reichlin, qualche giorno fa su *L'Unità*: «La mia opinione è che sono mancate le idee forti. Le divisioni e i giochi di potere non sono la causa, sono la conseguenza». C'era l'occasione per lanciare grandi idee: la grave crisi economica finanziaria del 2008, di cui abbiamo parlato troppo poco. Alla più grave crisi del turbocapitalismo ha fatto però riscontro l'afasia della sinistra e del campo progressista, non solo in Italia. È successo così in tutta Europa. È mancata un'iniziativa adeguata, non solo per reggere l'urto politico e per indicare una via d'uscita alternativa ma, ancor di più, per rispondere ad una domanda nuova dei cittadini, in termini di sensibilità, stili di vita e di consumo, bisogni di comunità. Se mancano le grandi idee (e quindi le grandi battaglie) finisce per prevalere la dimensione difensiva, tattica, politicista. E c'è più spazio per il correntismo. Le correnti proliferano (e si moltiplicano, perché le fanno anche quelli che le criticano) se tutto è ordinario, se manca la tensione culturale e politica intorno alle questioni cruciali. Di questo discuta il congresso: come rilanciare grandi idee, all'altezza della crisi. Servono idee per l'oggi. Penso all'Europa, alle disuguaglianze sociali, alle riforme istituzionali, ai nuovi diritti ed alle nuove soggettività. Idee che aiuteranno il governo Letta a funzionare meglio. Ma anche idee per il futuro: analisi, visione, iniziativa.

Da qui verrà la costruzione di una nostra più forte identità. Il tema dell'identità è cruciale, non va vissuto come una cosa antica e obsoleta. L'identità non è la foto degli antenati di famiglia, non è rivolta al passato. È il passaporto per il futuro, dice chi siamo oggi e perché e come ci candidiamo per l'avvenire. Senza un'identità forte, attuale e proiettata al futuro siamo deboli, irriconoscibili, non abbiamo forza né ruolo. Un partito dall'identità forte e robusta non teme le prove difficili ed inedite, prima fra tutte quella di sostenere il governo Letta, il governo delle larghe intese. Questo governo non rappresenta la nostra politica, la nostra prospettiva, lo sappiamo. Come sappiamo che non c'è alternativa oggi a questo esecutivo. Ma se siamo così terrorizzati dalla difficoltà di questa prova è forse perché ci sentiamo fragili noi. Può succedere di essere su un percorso diverso da quello desiderato. Per i risultati elettorali, per errori nostri, per accidente o collassi altrui, come è stato per il governo Monti. In questi frangenti non si deve perdere la testa. Ma vivere con fermezza e coraggio la sfida, ricavarne il meglio e lavorare per riaprire gli scenari giusti, limpidi, coerenti. Un partito dall'identità e dalla cultura politica forti non ha paura di perdersi. Accetta la prova e ci mette la faccia, fino in fondo, perché è sicuro di sé e dà sicurezza ai suoi elettori e simpatizzanti. Ed è sicuro di sé perché non si snatura in questi passaggi. E perché sa chi sono i suoi avversari, i suoi antagonisti, nella politica e società.

Anche qui il congresso dica cose chiare. Sul piano politico i nostri avversari li conosciamo: il populismo, il liberismo senza regole, la corrosione della Costituzione, le leggi ad personam. Ma nella società, chi è il nostro avversario? Io credo sia il blocco creatosi tra finanza, mezzi di comunicazione e rendita. Sono i veri responsabili della crisi e sono gli stessi che, con una martellante campagna dei media, guidano l'onda dell'antipolitica e indicano la politica, la casta, come i veri colpevoli della crisi.

Io voglio un partito che sa chi sono i suoi avversari e a testa alta li combatte, senza complessi. Non proponendosi di tornare al Novecento ma nemmeno continuando a non essere né carne né pesce. Salveremo il Pd, eviteremo scissioni ed emorragie di votanti, rafforzeremo la nostra unità non se faranno pace le nostre correnti o i nostri capicorrente ma se al centro di tutte le nostre discussioni torneranno le idee forti, i grandi progetti. Gli unici che sconfiggono davvero populismo e restaurazione.

L'analisi

Così possiamo fermare  
il femminicidioRoberta Agostini  
Coordinatrice  
donne Pd

**● LA STRAGE SILENZIOSA DELLE DONNE NEL NOSTRO PAESE CONTINUA, RACCONTATA CON IL CLAMORE DEI CASI DI CRONACA.** Ilaria Leone, Alessandra Iacullo, Chiara di Vita, Michela Fioretti sono state le ultime, in ordine di tempo a perdere la vita uccise da mani maschili.

Nonostante le apparenze, il primo punto da tenere bene a mente è questo: non si tratta di un'emergenza ma di un fenomeno radicato, pervasivo e strutturale, che ha bisogno di essere letto e considerato come tale.

Ci si interroga di fronte all'ennesimo caso e ci si chiede il motivo dell'esplosione di tanti delitti. Massimo Recalcati qualche tempo fa ha scritto che la violenza non è una regressione dall'uomo all'animale, ma accompagna da sempre, come un'ombra, la storia dell'uomo. Nasce dall'incapacità (maschile) di accettare il proprio limite, il proprio fallimento, «la ferita narcisistica subita dalla propria immagine» in una miscela esplosiva di narcisismo, appunto, e depressione. Totalmente immersi in una cultura che insegue il «nuovo» ed il «successo» il ricorso alla violenza esorcizza vulnerabilità ed insufficienza. Qui, credo, dobbiamo registrare l'andamento di un dibattito pubblico che è, anche se solo in parte, cambiato. Fino a qualche anno fa non era un dato acquisito ricercare la causa della violenza nelle relazioni

sbagliate tra uomini e donne, in una concezione maschile di dominio, in un'incapacità di accettare libertà ed autonomia femminile. Forse non lo è neppure ora, ma il piano dell'ordine pubblico e della sicurezza (che pure è importante per la vivibilità delle città) è stato dominante in molti passaggi cruciali. Ricordo gli argomenti branditi come una clava durante la campagna elettorale di cinque anni fa di fronte alla terribile morte della signora Reggiani a Roma. La sicurezza urbana va garantita, ma questa garanzia non è condizione sufficiente per battere la violenza.

Abbiamo nominato quello che, sotto gli occhi di tutti, senza un nome non veniva visto e riconosciuto, il femminicidio. Queste morti non le possiamo più catalogare in modo indistinto nella cronaca nera: le donne sono uccise in quanto e perché donne, in quanto appartenenti ad un genere, fatte oggetto di discriminazioni, ingiurie, offese e lesioni fisiche, economiche, psicologiche.

Non è una parola solo italiana. Viene dal Messico e arriva fino in India dove grandi manifestazioni contro le barbare uccisioni attraversano il Paese. È il risultato di un movimento mondiale che lavora in molti modi diversi per affermare il ruolo e difendere la dignità delle donne: nelle forze sociali e politiche, nelle associazioni, nelle università, nelle case e nei centri antiviolenza. Molte delle uccise avevano precedentemente denunciato il loro aguzzino. Cosa è successo, perché non sono state ascoltate e protette da chi aveva il compito di farlo? Cominciamo a ricercare le responsabilità. E poi rilanciamo politiche concrete, sappiamo cosa fare ce lo dicono documenti ed esperienze, nazionali ed internazionali.

È indispensabile in primo luogo conoscere il fenomeno attraverso un Osservatorio e poi rafforzare la presenza dei centri antiviolenza e dei servizi, pubblici e convenzionati, luoghi dove si può chiedere aiuto e dove le donne possono essere ascoltate e prese in carico da altre donne. Ed è indispensabile che i centri siano nodi di una rete territoriale che connetta servi-

zi sociali, ospedali, forze di polizia.

È necessario formare tutti gli operatori ed i soggetti che accolgono, sostengono e soccorrono le donne vittime di abusi; attivare campagne di prevenzione e sensibilizzazione a partire dalle scuole, educando i bambini al rispetto tra i sessi; introdurre norme per la tutela della vittima nella fase più delicata del procedimento penale ovvero quella delle indagini; assegnare carattere prioritario per i procedimenti penali per i reati sessuali o contro la personalità individuale per consentire alle vittime di vedere nel più breve tempo possibile soddisfatti i loro diritti.

Servono risorse ed un fondo stabile appositamente dedicato. E quale migliore occasione di un Parlamento fortemente rinnovato e con il 30% di presenza femminile? Chiediamo da tempo che il Parlamento ratifichi la Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa per la prevenzione ed il contrasto della violenza domestica e sulle donne. Ora è possibile farlo. Sosterremo senza esitazioni la proposta della ministra Idem di una task force contro il femminicidio. Altrettanto importante sarebbe se tutte le elette si facessero portatrici di un percorso di condivisione con le associazioni e con i centri anti violenza per formulare una proposta di legge sul femminicidio che segua e dia attuazione alla Convenzione, da approvare il prima possibile. C'è uno strumento ancora che abbiamo per scongiurare la violenza, che è politico e simbolico. Riguarda la forza e l'autorevolezza delle donne che ricoprono ruoli decisionali, che siedono ai vertici delle istituzioni, che guidano l'economia. Le offese e le minacce alla presidente Boldrini ci parlano anche di questo, ancora una volta della difficoltà di accettare il fatto che una donna ricopra un ruolo tanto importante. Le donne devono tornare a fidarsi dello Stato e delle istituzioni e lo Stato deve affidarsi di più alle donne. Il nostro impegno di elette sarà essenziale affinché le cittadine italiane possano sentirsi rappresentate e sentano la nostra presenza utile per la loro quotidianità.

**L'Unità**Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola, Luca Lando**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanata 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 13 maggio 2013  
è stata di 69.610 copieStampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"**  
**Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Publicità Nazionale:**  
**System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax  
02.30223214 | **Publicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** -  
via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Publicità online: Veesible s.r.l.** Viale E.  
Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45%  
- Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Un esempio di Art Therapy

FUORI DAI MANICOMI

# Tutti pazzi per la 181

## Una possibile integrazione alla legge Basaglia

**Più supporto al paziente**, alle famiglie, collaborazione tra i servizi e strutture finalmente accoglienti. Una proposta per garantire cure dignitose a chi soffre di disagio psichico

CRISTIANA PULCINELLI

È STRANO CHE IN UN ARTICOLO DI LEGGE SI PARLI DI «FIDUCIA» E DI «SPERANZA» O CHE SI RIVENDICHI IL DIRITTO A «COLORI PASTELLO ALLE PARETI» O A «UN'ACCOGLIENZA CALDA E SORRIDENTE». Nella legge 181 invece lo si fa. Una piccola rivoluzione linguistica attraverso cui cogliamo la vera rivoluzione, quella che riguarda il modo in cui si pensa alla cura delle persone con disturbi mentali: «Senza speranza e fiducia è difficile che ci possa essere un miglioramento» sintetizza Renzo De Stefani.

De Stefani è direttore del Dipartimento di salute mentale di Trento, ma è anche referente nazionale del movimento *Le parole ritrovate* a cui si deve l'elaborazione della proposta di legge che è stata presentata ieri a Roma con lo slogan «Tutti pazzi per la 181!». La scelta del nome della legge e del giorno della sua presentazione non sono casuali. Il 13 maggio di 35 anni fa, infatti, veniva approvata la legge 180, nota anche come legge Basaglia. La 181 vuole essere la continuazione di quella legge e risolvere la sua mancata applicazione. Perché? La legge ha sancito tre principi: primo, che i manicomi andavano chiusi; secondo, che di norma i trattamenti per malattia mentale sono volontari (l'obbligatorietà è limitata a poche e definite situazioni); terzo, che «gli interventi di prevenzione, cura e riabilitazione relativi alle malattie mentali sono attuati di norma dai servizi e presidi extraospedalieri». Proprio quest'ultimo punto è quello di cui si discute. Il problema infatti è che la 180 è una legge quadro: non dice cosa fare, dove, come e quando. Le regioni, dal canto loro, hanno emanato altre leggi al riguardo, ma che sono rimaste scollegate tra loro e che comunque hanno generato servizi diversi a seconda della sensibilità dell'amministratore locale. Questo ha fatto sì che la risposta al problema a macchia di leopardo. Allora, come garantire cure dignitose per tutte le persone che soffrono di disagio psichico, a prescindere da dove vivono? Il problema non è di poco conto perché si considera che in Italia ci siano oggi almeno 500.000 persone che soffrono di malattie mentali importanti. E circa 2 milioni sono i familiari di queste persone. In tutto quasi tre mi-

lioni di italiani che ogni giorno devono confrontarsi con questo dramma.

La proposta, che dai prossimi giorni dovrà raccogliere almeno 50.000 firme a livello nazionale per essere poi discussa in Parlamento, vuole aiutare le realtà in ritardo proponendo il modello del «fareassieme», ovvero un modello nel quale gli operatori, gli utenti del servizio e i familiari lavorino insieme. Cosa fare? Innanzitutto si può partire da cose semplici come l'accoglienza. I luoghi fisici devono garantire un comfort non inferiore a «un albergo a tre stelle» con colori pastello alle pareti e piante, magari comperate grazie a sponsor privati. Poi il rapporto con le famiglie che deve essere di squadra. A questo proposito, la 181 propone di allargare al territorio nazionale l'esperienza degli Ufe (Utenti e familiari esperti). Si tratta di persone che hanno fatto un buon percorso di cura e che trasferiscono la loro esperienza ad altre persone che vivono il disagio. E, ancora, la crisi. Quando scoppia, la famiglia non può essere lasciata sola. Ecco allora che la 181 dice che «è impegno prioritario dei Dipartimenti e delle Consulte di salute mentale intervenire nelle situazioni di crisi entro la giornata della segnalazione». Il che vuol dire, in soldoni, che il servizio deve essere aperto sempre, non dal lunedì al venerdì, ma tutti i giorni della settimana. Un altro punto caldo è quello che riguarda la casa, il lavoro, la socialità. Si tratta di tre condizioni necessarie per stare bene, anche per chi soffre di un disagio psichico.

Ma c'è chi questa proposta non la condivide. Per Emilio Lupo, segretario di Psichiatria democratica, «Esiste la legge quadro ed esistono i progetti obiettivo regionali. Nella legge c'è già la centralità dei servizi territoriali, c'è il nuovo protagonismo di utenti e familiari, c'è la centralità dell'abitare e del lavoro, il resto può essere inserito nei regolamenti aziendali o nei progetti obiettivo regionali. Il problema oggi è un altro: il depauperamento delle risorse dei dipartimenti di salute mentale. Oggi non c'è turn over, le risorse per l'abitare e per il lavoro sono sempre meno. Il che vuol dire che si può aprire una deriva verso una neoistituzionalizzazione. Oggi c'è da difendere la centralità del servizio pubblico, partendo dalla linea di demarcazione della 180».

**NOVITÀ** : Esce oggi il nuovo romanzo di Dan Brown ambientato a Firenze PAG. 18

**L'INCHIESTA/1** : Così la crisi colpisce la cultura: il caso delle librerie Feltrinelli PAG. 19

**LO SPETTACOLO** : Raccontare a teatro il senso che dovrebbe avere l'Europa PAG. 20

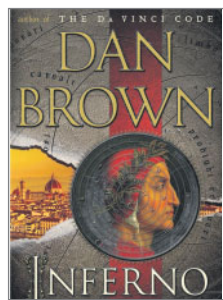


# Diaboliade a Firenze

## Esce oggi «Inferno», nuovo libro di Dan Brown

**Anticipato** da una serie di segnali, tra tweet e una guida firmata da Santagata, in libreria il romanzo che chiama in causa Dante

ROBERTO CARNERO  
MILANO



**INFERNO**  
Dan Brown  
pag. 600  
Euro 25  
Mondadori

È DA OGGI IN LIBRERIA IL NUOVO LIBRO DI DAN BROWN, «INFERNO». LO PUBBLICA IN ITALIA, COME I PRECEDENTI DEL FORTUNATO BEST-SELLERISTA AMERICANO, MONDADORI. EDITORE BLINDATISSIMO FINO A QUESTA MATTINA, quando, insieme all'arrivo delle copie in libreria, rilascerà i primi comunicati stampa. Nei giorni scorsi non era stata fornita neanche la consueta scheda editoriale, quella che di ogni libro informa su trama e temi. La strategia di marketing è chiarissima: fare del volume un nuovo caso editoriale, come lo sono stati i precedenti: *Il codice da Vinci*, *Angeli e demoni* e *Il simbolo perduto*. Strada che lo stesso Dan Brown, autore da 200 milioni di copie vendute, persegue con grande furbizia: basti pensare che lo stesso titolo del romanzo è stato da lui rivelato attraverso una serie di tweet (il suo hashtag è #DanBrownTODAY) ognuno dei quali scopriva un tassello di un'immagine oscurata sul sito Today.com, finché è stato possibile leggere per intero la parola *Inferno*.

Sono però filtrate, come del resto era prevedibile, un po' di indiscrezioni. Del resto la stessa casa editrice di Segrate ha messo i lettori sulla strada giusta, pubblicando, qualche giorno fa, un libro intitolato *Guida all'Inferno*. Autore: Marco Santagata. Ora, essendo Santagata un serissimo professore di Letteratura Italiana (materia che insegna all'Università di Pisa), essendo questo suo volume un rigoroso, per quanto brillante, saggio sulla prima cantica della *Commedia* dantesca ed essendo il libro fornito di una bella fascetta gialla che recita: «Quello che dovete sapere per entrare nel mondo del nuovo thriller di DAN BROWN» (proprio così, con il nome dello scrittore statunitense scritto a caratteri cubitali), è certo che *Inferno* di Dan Brown ha qualcosa a che fare con l'*Inferno* di Dante. Tra parentesi: non sappiamo quanto a Santagata abbia fatto pia-

cere questa reductio del suo importante lavoro di critico e storico della letteratura tra i più accreditati a «guida alla lettura» del romanzo di Mister Brown. Ma siamo certi che se servirà a vendere un numero di copie più consistente rispetto a quanto in genere vendono in Italia i saggi di critica letteraria, non potrà spiacergli troppo.

Dunque, un romanzo che ha a che fare con Dante e che - altre informazioni confermate dallo stesso autore - è ambientato a Firenze ed ha come protagonista, ancora una volta, Robert Langdon, l'esperto di simbologia religiosa dell'Università di Harvard, che si trova ad affrontare la necessità di decodificare un importante mistero. Un mistero collocato all'interno dei simboli, dei codici e dei passaggi segreti di cui è ricco il capolavoro di Dante. Poche, scarse informazioni confermate anche dall'immagine della copertina: una striscia rosso sangue sulla quale si staglia, in un tondo, il ritratto dell'Alighieri e, sullo sfondo, oltre a una veduta di Firenze (nella quale si riconosce chiaramente la cupola di Santa Maria del Fiore), una sorta di mappa medievale, che assomiglia forse a uno schema dei cerchi infernali. E la copertina non è certo un dettaglio: è nota l'abitudine di Dan Brown a inserire in quello che con termine tecnico si chiama «paratesto» tutta una serie di indizi volti a mettere il lettore sulla strada della risoluzione degli enigmi presenti nella narrazione.

Infine, il prologo e il primo capitolo sono stati pubblicati in anteprima (ed erano già disponibili nei giorni scorsi sul sito della Mondadori). Sono piuttosto oscuri, non potendo leggere il resto: troviamo però Langdon a Firenze che, svegliandosi, si ritrova in ospedale. Qualcuno ha cercato di ucciderlo. Chi? Per saperlo ci tocca leggere il romanzo, che, dopo tanta attesa, è finalmente disponibile.



Francesco Renda (in primo piano)

## La vita felice del siciliano Francesco Renda

**Storico, comunista anomalo come amava definirsi, docente. Renda è scomparso all'età di 91 anni**

SALVATORE NICOSIA  
Presidente Istituto Gramsci Siciliano

*Pubblichiamo uno stralcio della commemorazione di Francesco Renda tenutasi all'Istituto Gramsci a Palermo*

In un passo delle sue *Storie*, il grande storico greco Erodoto introduce un colloquio tra l'ateniese Solone e un re orientale di nome Cresos, ricchissimo e potente. Quest'ultimo chiede al saggio ateniese chi è, a sua conoscenza, l'uomo più felice sulla terra, sperando in cuor suo di essere indicato proprio lui. E invece Solone non lo prende in considerazione, e colloca al primo posto un certo Tello, cittadino ateniese che «ebbe figli valenti e onorati, ... e vide i figli dei suoi figli»... e per essere morto in battaglia «gli furono tributati grandi onori dai suoi concittadini». E al secondo posto, pone due fratelli che avevano conseguito molte vittorie atletiche, e durante una festa cittadina avevano reso possibile lo svolgimento di un rito fondativo trasportando un carro al posto dei buoi che non arrivavano dalla campagna. Comunque il saggio Solone esclude da ogni pretesa di primato di felicità il re Cresos perché è ancora vivo, e nessun uomo può essere chiamato felice se non trascorre l'intero arco della vita, fino agli ultimi giorni.

Dunque, secondo il sapiente Solone, la possibile felicità tra gli uomini consiste: a) nel perpetuarsi della generazione («vedere i figli dei figli», non vederli morire, come pure accade); b) nel realizzare imprese gloriose; c) nel contribuire all'armonico sviluppo della società, con i suoi riti e la sua vita civica: a condizione che ogni giudizio di felicità sia espresso soltanto quando siano trascorsi tutti i giorni della vita.

Sono convinto che il senso di questo «discorso sulla felicità umana» di un autore del V sec. a.C. si adatti alla vicenda esistenziale di Francesco Renda, che nel complesso appare dominata da una assoluta coerenza.

A fondamento di tutto c'è l'esperienza della fanciullezza e della giovinezza vissute nel contesto di sfruttamento e di miseria che caratterizzava la Sicilia interna del grano, dell'argilla e dello zolfo ancora nel dopoguerra, e che faceva apparire la collocazione politica democratica come un dovere dell'intelligenza e dell'etica. L'opera dell'organizzatore del movimento contadino,

del dirigente della Federterra, è volta a migliorare condizioni di vita intollerabili, a difendere la dignità del lavoro. E in forme diverse, le stesse finalità informano la lunga attività di parlamentare, prima alla Regione siciliana, poi al Senato. Quando decide di lasciare la politica attiva trasferisce nella ricerca storica il patrimonio di conoscenze che gli deriva dall'impegno politico di decenni, fino alla monumentale *Storia della Sicilia*, ineludibile punto di riferimento per gli studi sulla Sicilia dall'unità al 1970.

L'orientamento politico si manifesta nella scelta dei temi, senza pregiudicare il dovere di obiettività e di rigore che si chiede allo storico. Ed è come se l'esperienza vissuta da sindacalista e da politico si integrasse con l'attività storiografica, conferendo a questa il fascino derivante da una profonda immersione nella realtà.

Né si discosta da questo quadro coerente di pensiero e di azione la creazione dell'Istituto intestato ad Antonio Gramsci.

A me pare che ci siano, nella vicenda umana e intellettuale di Francesco Renda, tutti gradi del discorso erodoteo sulla felicità: nella misura - beninteso - in cui può essere felice l'uomo in quanto creatura mortale. Vedere i figli e i figli dei figli, ed essere da loro amorevolmente e rispettosamente assistito fino alla fine. Lavorare per il bene della *polis*, per il miglioramento della società, gli è riuscito nella sua opera di sindacalista e di politico. E le sue qualità di studioso e docente insigne, il rigore morale, la lunga e proficua esistenza, gli hanno conferito il ruolo di guida autorevole e ascoltata per la politica, per gli studi, per la vita cittadina.

Ora che Francesco Renda ha cessato di vivere, e il bilancio esistenziale non può essere sconvolto da altre incognite, possiamo dire che egli ha superato anche l'ultima condizione. Il mio ricordo dei suoi ultimi mesi è quello di una straziante lotta fra l'intelletto e il corpo, lo spirito e la materia: da un lato una intelligenza viva e lucida, dall'altro un corpo che nell'esplicazione della sua funzione di supporto mostrava segni di invalidità. Ancora una settimana prima della fine mi parlò con entusiasmo di una sua monografia sulla *Duca* di Nelson.

Un'ultima felicità: se è vero, come scrive Borges, che «un uomo può dirsi veramente morto quando muore l'ultimo uomo che l'ha conosciuto», Francesco continuerà a vivere ancora a lungo nel ricordo di chi lo ha conosciuto, stimato e amato. E quando anche questa memoria personale si farà flebile, rimarranno le sue opere a testimoniare e comporre una coerente figura di studioso e di uomo d'azione.

### Le sculture morbide di Sterling Ruby

Dal 22 maggio al 15 settembre il Macro ospiterà «Soft Work», prima personale a Roma del quarantenne artista di Los Angeles Sterling Ruby, la cui ricerca spazia tra scultura, pittura, disegno, fotografia e video. Riconosciuto a livello internazionale come uno degli artisti più significativi e originali di questi ultimi anni.





MARIA SERENA PALIERI  
spalieri@tin.it

LIVORNO, FORLÌ, LA SPEZIA, VERONA: QUATTRO NUOVE PIAZZE. E POI PARMA E ROMA, CON LA NEONATA FORMULA «GASTROLIBRERIA». E un'altra postazione a Milano. Tra il 2012 e i primi mesi del 2013 è continuata la marcia del marchio rosso e bianco che, per una specie di sineddoche, ormai in Italia più di ogni altro indica «qui c'è una libreria». Parliamo di «la Feltrinelli», la catena che, oltre ai succitati nuovi punti vendita gestiti direttamente, in questi sedici mesi ha piazzato i suoi avamposti anche con la formula adottata da qualche stagione, in franchising, a Desenzano, Messina, Pogliano d'Arco e a Roma a un tiro di schioppo dai palazzi di Sua Santità. In cottura, ancora in gestione diretta due bookshop a Cosenza e a Lecce, un Red (read, eat, dreams, insomma mangia & leggi) a Milano e un franchising a Brindisi. Eppure è la stessa catena che il 24 aprile ha concluso un accordo coi sindacati per il ricorso alla solidarietà per 1337 dipendenti in 102 dei suoi punti vendita: orario ridotto del 12,2% (e relativa riduzione del salario) con un recupero complessivo di 216.000 ore annue. Gli accordi, che riguardano le tre società che svolgono il «retail» - ovvero la vendita al dettaglio - Librerie Feltrinelli, Finlibri, Librerie delle Stazioni, se andranno a buon fine le assemblee ora in corso, decolleranno il 10 giugno e dureranno 12 mesi. Siccome la solidarietà applicata è sotto il 20% non dovrebbero essere minacciati dalle casse vuote dello Stato, il quale entra a finanziare solo gli accordi di solidarietà che vanno oltre questa soglia.

Che succede? In due anni le vendite - nella catena - sono crollate del 11%. E contro la crisi quindi essa (allo stato attuale centosette punti vendita gestiti direttamente, dai megastore agli Express, più una ventina di «franchising») reagisce provando un po' di tutto. Ha un che di bulimico la marcia degli ultimi anni. Ma certo ogni spazio aperto in più ottimizza l'uso dei servizi centrali, acquisto come magazzino. Ed ecco l'ex-chiesa e poi ex-banca di Parma che, su tre piani, fornisce il riso acquarello con finferli e la pasta e fagioli con uovo poché e cotechino, accanto a confezioni di conserva e vini biologici, prima ancora di arrivare alle pile dei best-seller e agli scaffali delle novità. L'analogo spazio romano in via del Corso, già Ricordi, dalla storia breve non felice, perché, inaugurato a luglio 2012, ha sospeso l'attività in ottobre per via di un cedimento strutturale del vecchio edificio. Il sistema del franchising che offre ad imprenditori indipendenti il *know how* - stigliature, poster, slogan che identificano il marchio - e le forniture di libri a prezzi da catena. La gadgeteria che occupa settori sempre più vasti dei negozi (ma «il 70% delle vendite è nei libri» giurano)...

Così è cresciuto il gigante che mosse, bambino, i primi passi a Pisa nel 1957, nella libreria fondata da Giangiacomo Feltrinelli con l'amico ex operaio, funzionario del Pci e romanziere Valerio Bertini. Che nel 1964, appena adolescente nel suo quarto spazio, al Babuino a Roma, vide installato accanto agli scaffali un jukebox. E che oggi, anziché i passi di twist degli studenti modaiole di allora, gestisce qualcosa come 4000 «eventi» l'anno.

È il gigante che, quando inaugura uno spazio in una città nuova - prendiamo una città del Sud fuori dalle grandi rotte culturali - si promette per la cittadinanza come amabile luogo d'incontro, ma spaventa il libraio indipendente che, fino lì, aveva la sua centralità e il suo pubblico.

Appunto: se a essere in crisi ora è il gigante, come va per gli altri?

Alberto Galla è il bisnipote di Giovanni Galla, commesso che nel 1880 a Vicenza rilevò la libreria in cui aveva lavorato come dipendente. Oggi la Galla gestisce tra città e dintorni quattro spazi, e Alberto è il presidente dell'Ali, l'associazione che riunisce circa trecento librai indipendenti in Italia («ma è una cifra destinata a crescere prossimamente, perché nell'Ali vige il costume del rinnovo tardivo: si rinnovano le quote di adesione in zona Cesarini», ride). E dunque qui la notizia è che per gli indipendenti il calo tra il primo quadrimestre 2013 e il corrispettivo del 2012 è «solo» del 6%. Ovvero un dato naturalmente serio ma meno drammatico della crisi che coglie le catene in genere, non solo la Feltrinelli. Galla lo spiega così: «Io posso solo dire che gli indipendenti, specie i piccoli e i medi, si danno da fare da morire per smuovere le acque e hanno, in più, organizzazioni meno rigide dei grandi e delle catene, dove le decisioni sono centralizzate e arrivano dall'alto».

Ora, quel 6% è una media: c'è chi ha perso il 10 e chi il 3, e infatti sono una quindicina le associate che negli ultimi sedici mesi hanno chiuso i battenti

# Lo scaffale disadorno

## La crisi colpisce la catena Feltrinelli E i piccoli librai aguzzano l'ingegno



Maria Friberg, «Still lives #3» (2004)

MALA TEMPORA  
1  
LE LIBRERIE

**Il «gigante» ricorre alla solidarietà per i dipendenti: in due anni le vendite sono crollate dell'11 per cento. Mentre per le indipendenti il calo è «solo» del 6 per cento**

ti, mentre chi si era espanso, come la storica Flacovio a Palermo, si è dovuto ridurre; ma c'è anche il libraio che in Sicilia («e in una città dove incombe una grande Feltrinelli») ha addirittura messo un segno più nei bilanci del primo quadrimestre. Come ha fatto? In una zona dove i concorsi pubblici vanno alla grande, in coincidenza con il concorso a cattedre ha intercettato la massa di

candidati e ha offerto i testi appositi. La stessa Galla, in zona di provincia, grazie al planare del giornalista da top ten, ha venduto 40/50 copie in più che per una realtà piccola fanno la differenza.

Le piccole, aggiunge Galla, hanno l'arma della duttilità, ma difettano in resistenza: hanno meno risorse finanziarie e, se la crisi persiste, non ce la fanno.

E c'è il nodo delle promozioni: la legge Levi è stata interpretata in genere dagli editori come «obbligo» di mandare in libreria la novità comunque scontata, al tetto consentito del meno 15%. Poi c'è il furbo - editore o libreria di catena - che ogni tanto trasgredisce anche il tetto. «Per gli indipendenti è una gara senza storia, perché non possiamo applicare tutti gli sconti indiscriminatamente. Né è il caso di ringhiare a ogni trasgressione: sarebbe la guerra continua».

Di fatto il lettore-acquirente si abitua a «interiorizzare» un prezzo del libro già scontato del 15%. E l'idea che passa è quella non del vantaggio

ma del semplice deprezzamento.

Sicché Ali sta bussando all'Aie - il consesso degli editori - per andare a un tavolo comune sul tema. «Ma ci sono resistenze» raffredda Galla.

E poi, in una stagione da cardiopalma per chiunque lavori nel settore del libro, editore come libraio, in cui su un mercato come il nostro già recessivo, si avventano le onde da tsunami della Crisi da un lato e dell'Innovazione Tecnologica dall'altro, c'è la nuova frontiera: come gestire il digitale? Da noi l'ebook ha una quota di mercato del 2,7%. Ma negli Usa è già del 30%. Farsi spolare tout court la clientela dagli store digitali dove vige il cliente fai-da-te? Oppure seguire l'esempio del mitico libraio di Singapore che, si diceva in gennaio a Venezia alla Scuola Librai Uem, è riuscito a instaurare tra la sua libreria cartacea e la nuova realtà un circolo virtuoso? Appuntamento sabato 18 a Torino, al Salone del libro, per un dibattito dall'insegna significativa: «Libreria ed ebook, la strana coppia».

## Francia, tassa sui tablet per sostenere la cultura

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

UNA PROPOSTA CHE FARÀ DISCUTERE. TASSARE SMARTPHONE E TABLET PER REPERIRE NUOVI FINANZIAMENTI ALLA CULTURA. È l'idea nata in Francia da una commissione chiamata dal governo ad «aggiornare» i metodi con cui lo Stato reperisce i finanziamenti per il settore. È la proposta del rapporto Lescure consegnato ieri al presidente francese Francois Hollande da Pierre Lescure, giornalista e imprenditore che aveva a suo tempo contribuito al lancio di Canal Plus, per cercare di proteggere i diritti di autore sul web e in generale nel mondo digitale, sempre più «dribblato» dalla pirateria. Il rapporto, commissionato 9 mesi fa, ha comportato un centi-

naio di audizioni e si è interessato a molti settori, dal cinema alla musica ai vari contenuti disponibili sul web.

Due le proposte più significative, tra le ottanta contenute nel rapporto: «La commissione Lescure propone un big bang nel circuito di finanziamento della cultura, includendo de facto i grandi protagonisti di internet. Come? Tassando gli smartphone e i tablet di cui Apple, Google e Amazon sono i principali fabbricanti», ha riportato *Le Figaro*. Una tassa pari all'1% sulla vendita di dispositivi con connessione a internet dovrebbe fruttare circa 86 milioni di euro all'anno. La proposta fa parte degli sforzi intrapresi dalla Francia per aggiornare e salvaguardare il concetto di «eccezione culturale», norma che è una deroga al principio del libero merca-

to che domina i trattati internazionali sulla proprietà intellettuale, con il fine di proteggere la «cultura» dal rischio di una progressiva convergenza verso un modello unico. L'idea parte dalla riflessione che i consumatori sono restii a spendere 9 euro per scaricare un album di musica ma non esitano a spendere oltre 400 euro per un tablet o 700 per uno smartphone, prezzi sufficientemente elevati perché una tassa «non freni gli ardori dei consumatori». La seconda misura consiste nel facilitare le offerte «legali» di download, semplificando l'iter di passaggi sui vari media, che impone che un film sia disponibile prima al cinema, poi in televisione a pagamento e infine alla televisione gratuita. Dato che il finanziamento arriverà dai terminali i film potrebbero essere disponibili più rapidamente su tutte le piattaforme numeriche ed essere così scaricati legalmente. Tra le raccomandazioni l'abolizione del cosiddetto sistema *Hadopi*, voluto dal precedente inquilino dell'Eliseo, Nicolas Sarkozy, che prevede pesanti sanzioni per i download illegali e che oltre ad essere molto impopolare tra i giovani, si sarebbe rivelato poco efficace.



# Gioco «senza frontiere»

## Raccontare a teatro il senso che dovrebbe avere l'Europa

**Claudio Longhi** firma la regia di uno spettacolo nato da una serie di laboratori fra Modena e Roma: omaggio alla libera circolazione dei cittadini

MARIA GRAZIA GREGORI

**CAMBIARE UN RATTO - CIOÈ UN RAPIMENTO COME QUELLO DI ZEUS, TRASFORMATOSI IN TORO, AI DANZI DELLA GIOVANE EUROPA** - immaginando che il ratto in questione sia proprio un grande, pacioso, simpaticissimo topono, un muppet di dimensioni ragguardevoli e che la ragazza Europa sia il nostro accidentato, inquieto continente, può apparire un'idea bizzarra. In realtà è un «gioco», una specie di Hellzapoppin' dove ne capitano di tutti i colori, una cavalcata dentro le immagini, i suoni, le ipotesi, le riflessioni che la

parola Europa porta con sé. Ma questo gioco «senza frontiere», in omaggio alla libera circolazione dei cittadini dentro i confini dei paesi consociati, nasce da un impulso importante: raccontare il senso che dovrebbe avere quest'Europa. Non basta battere la stessa moneta o conoscere l'*Inno alla gioia* di Beethoven per essere europei. E certo l'idea che ha guidato questo intelligente progetto di Claudio Longhi che firma la regia di un testo e di uno spettacolo in divenire (troppo lungo-dura tre ore e mezza: bisogna avere il coraggio di tagliare qua e là) che nasce da una drammaturgia collettiva non è solamente economica, ma ideale, culturale, emozionale e, come tale, supranazionale. E il gioco si fa serio quando, durante lo spettacolo, si aprono spazi di riflessione con personaggi che hanno molto da dire: fra gli altri la non vedente campionessa di nuoto delle Paraolimpiadi di Londra del 2012 Cecilia Camellini, Giovanni Maria Flick presidente emerito della Corte Costituzionale, Susanna Camusso segretario generale della CGIL, Mirella Freni soprano noto in tutto il mondo.

*Il ratto d'Europa* coprodotto da Emilia Romagna Teatro e dal Teatro di Roma, nasce da una serie di laboratori condotti a Modena e a Roma da dei tutor con gruppi di studenti e dell'Università, di lavoratori, di volontari, di giovani artisti. Con l'idea di coinvolgere un'intera comunità di cittadini: a Modena, oltre a quelli già nominati, per esempio, i giornali, la Confindustria Giovani, la Cgil.

Teatralmente nasce come un sogno sognato

da nove personaggi - guida (Donatella Allegrò, Nicola Bortolotti, Michele Dell'Utri, Simone Francia, Olimpia Greco, Lino Guanciale, Diana Manea, Simone Tangolo, Antonio Tintis, ma in scena accanto a loro si susseguono gruppi diversi) sdraiati su nove letti -materassi colorati (gli elementi scenici sono di Marco Rossi). Un sogno un po' inquieto, popolato da incubi con un risveglio altrettanto inquieto che parte da tempi miticamente lontani per arrivare ai Bond, ai BTP a Moody's stando sempre in equilibrio accidentato su ponti improvvisati, su corde tese nel vuoto, cercando di portare a casa la pelle attraverso le infinite guerre - 50 si racconta - che hanno costellato la vita del nostro continente e tutto questo per salvare lei, l'Europa.

Al Teatro Storchi di Modena, dunque, il gioco del sogno si fa duro coinvolgendo anche il pubblico, per diventare con l'aiuto di filmati e di cartine geografiche di musiche e di canzoni, una realtà che si snoda in nove tempi dai titoli emblematici: *Strade, Viaggi, Lingue* con i suoi giochi di parole nei linguaggi più diversi, *Confini* (inquietante la costruzione dei muri che dividono gente che vive sulla stessa terra), *Guerre, Bandi Ue, Euromiti, Eurocucina* con l'esilarante dimostrazione di una serie di «ricette» per cucinare un'Europa che piaccia a tutti, *Sport* con l'arrivo in sala di veri giocatori di rugby. Il pubblico si diverte e si sente anche un po' protagonista e grazie a quest'idea e alle riflessioni che porta con sé, malgrado la crisi che ci attanaglia, chissà che alla fine l'Europa gli sembri un po' meno matrigna e un po' più sua.



Foto di Giuseppe Distefano

### LO SPETTACOLO

#### Il violoncellista multato conquista un vero palco

Ricordato il violoncellista multato per aver suonato cinque minuti in più? Accadeva a Roma lo scorso 25 aprile e l'Unità raccontò la sua storia. Fabio Cavaggion, maestro diplomato al Conservatorio e un curriculum di spessore, è costretto dalla crisi, dall'assenza di lavoro, a suonare in strada. Lo fa con dignità e coraggio, portando nelle piazze di una città spesso respingente, la musica di Vivaldi e Beethoven. Ebbene, dopo la sanzione di un zelantissimo «pizzardone», il violoncellista ha ricevuto attestati di stima e solidarietà, a partire da Giovanni Sollima che con gli altri «100 cellos» provenienti da tutto il mondo ha suonato per Cavaggion in piazza San Simeone e poi, il primo maggio, l'ha voluto sul palco del Primo Maggio. Giovedì il maestro finalmente potrà esibirsi in uno spazio degno di questo nome: appuntamento a partire dalle 19 al Cinque Lune (luogo bellissimo in piazza delle Cinque Lune 74 a Roma) a partire dalle 19. Con il violoncellista si esibirà il pianista Luciano Michelini docente all'Istituto Pontificio di musica sacra e per vent'anni accanto a Gazzelloni. In programma musiche di Rota, Bach, Albinoni, Ravel, Mahler. L'ingresso costa 18 euro e include un drink.

D.A.

## Threadgill, l'improvvisazione come rifiuto della banalità

**Il grande jazzista** di Chicago alle prese con un tour de force in Italia: dieci concerti in 10 giorni e omaggio alle dissonanze

ALDO GIANOLIO

È IN PIENO SVOLGIMENTO IL TOUR («DE FORCE», È IL CASO DI DIRLO) EUROPEO DI HENRY THREADGILL: dieci concerti in dieci giorni consecutivi, dal 7 al 16 maggio, con due date in Italia, all'Auditorium S. Chiara di Trento il 9 e al Teatro Olimpico di Vicenza il 10.

Henry Threadgill, classe 1944, di Chicago, è uno dei più importanti jazzisti in attività, sperimentatore inesausto sin dalle sue prime esperienze, nella seconda metà degli anni Sessanta, con la leggendaria Aacm (Association for the Advancement of Creative Musicians), poi suonando col trio Air, formando e guidando il settemto Very Very Circus e il gruppo Make a Move. Nel concerto di Vicenza (dove si sta svolgendo il festival «New Conversations», che durerà sino al 18 maggio con altri importanti appuntamenti, vedere il sito <http://www.vicenzajazz.org>), come del resto nel suo recente bellissimo disco *Tomorrow Sunny/The Revelry* (edito dalla PI Recordings), Threadgill ha



Henry Threadgill FOTO DI ALESSANDRA FREGUJA

estremizzato ancor più la sua musica, seppur per scarti ridotti rispetto all'immediato passato, perché è suo uso procedere per piccoli costanti avanzamenti, mantenendo intatta la propria concezione di base, l'idea-forza che lo sorregge sin dagli esordi e che lo ha portato a scompaginare l'approccio mainstream al materiale jazzistico: un sottosopra causato dall'originale struttura dei brani, dall'andamento sghembo delle linee melodiche, dalla preponderanza della composizione sulla improvvisazione, dall'allestimento di una formazione atipica (nello Zoid, così si chiama il gruppo fondato tredici anni fa, lui suona il sassofono alto, il flauto e il flauto basso, Liberty Ellman la chitarra, Christopher Hoffman il violoncello, Jose Davila il basso tuba e il trombone, Elliot Humberto Kavee la batteria), infine dal modo di accompagnare e sostenere temi e improvvisazioni, intrecciando segmenti, particelle e rispettivi silenzi e sospensioni che, proposti incessantemente e ossessivamente, creano un fitto e semente caleidoscopio di potente e disarticolata intensità sonora.

La disarticolazione è solo apparente, perché tutto è volutamente predisposto, legato magistralmente dalla scrittura del leader, che senza mai dimenticarsi la visione complessiva conferisce attenzione ai minimi particolari, richiamando alla mente *Pasiphae*, il capolavoro di Jackson Pollock, un dipinto che se lo si guarda da lontano, nel suo insieme, senz'altro possiede una miracolosa omogeneità (cromatica, figurale, polidimensionale); ma più ci si avvicina, sempre più risaltano all'occhio le singole parti nelle loro diversità, nu-

clei che per colore, disegno, profondità e intensità, sono diversissimi e sembrano monadi leibniziane impazzite, fuori controllo.

Molta scrittura, quindi, nel concerto vicentino di Threadgill; ma anche improvvisazioni che si risolvono spesso in giochi di virtuosismi incrociati sempre legati ferreamente al mood del brano di riferimento (spesso dalla atmosfera cupa e desolante, una cappa d'angoscia); e molto spazio, come solista, al chitarrista Liberty Ellman, con il basso tuba di Jose Davila che incessantemente tira le fila.

Il Threadgill improvvisatore riesce da parte sua a tendere magistralmente le corde della tensione con spigoli vivi e sonorità angosciose, richiamando le grida lancinanti di Ornette Coleman, gli spostamenti ritmici di John Gilmore, gli avvilluppamenti del fraseggio di Dolphy e le lacerazioni in glissando di Shepp, contribuendo a impedire ogni tipo di distensione; perché il risultato di tutto ciò è una musica scheggiata, irta e piena di aculei; una musica che distilla Stravinsky e la dodecafonia, Braxton e Mingus, che metabolizza reggae e raga e che sottintende anche la poliritmia della bossa-nova e il pathos del blues; una musica che si basa su intervalli ampi, improvvisi, dissonanti e fuori schema, costruiti su una stratificazione tesa e inebriante di vari piani sonori, organizzati in diverse tonalità, che non fanno immediatamente distinguere alcun centro tonale, dando un'idea di spaesamento e instabilità; una musica che sembra essere pensata in nome di una esigenza etica, oltre che estetica, tanto vi è presente il rifiuto di ogni compromesso.



# Caso Ruby il processo domestico e quello vero

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA OPPO

**DOMENICA SERA SU CANALE 5 È ANDATA IN ONDA «LA GUERRA DEI VENT'ANNI», UNA RICOSTRUZIONE della vicenda processuale che riguarda principalmente i rapporti tra Ruby, nota nel mondo come Rubacuori, e Silvio Berlusconi.**

Rapporti descritti ieri mattina nei Tribunali di Milano dalla pm Ilda Boccassini, con l'aiuto di testimonianze, noiosissime ricostruzioni, intercettazioni e deduzioni logiche, per ribadire l'accusa di prostituzione minore. Contro l'uomo che è stato presidente del Consiglio e ancora oggi ha un tale potere da potersi permettere di processarsi e assolversi da sé in televisione. Lui testimone, lui giudice, lui colpevole solo di essere troppo buono, come diceva la sua mamma. E come dicono anche tanti altri, tutti suoi dipendenti, che sono sfilati nel programma tv con le loro facce incredole di fronte alle accuse di un magistrato che non ha altro intento (da vent'anni) se non quello di stroncare

la carriera al povero Silvio. Il quale infatti ha paragonato se stesso a Enzo Tortora, citando addirittura l'autodifesa pronunciata davanti ai giudici dal presentatore: «Io sono innocente e lo stesso spero di voi». Ma siccome le figlie di Tortora hanno respinto con sdegno ogni possibile vicinanza tra la condotta del padre e quella del cavaliere, Berlusconi ha imposto loro il silenzio, come è abituato a fare coi sottoposti (e le sottoposte). Tanto per dimostrare il rispetto che porta alla memoria e alla famiglia di un uomo cui aveva rubato le parole.

E tutto questo lo abbiamo visto coi nostri occhi e sentito con le nostre orecchie. Lo abbiamo anche registrato, trattandosi sicuramente di un unicum planetario: prima la favola raccontata dai domestici della real casa e poi la storia criminale documentata da Ilda Boccassini e mandata in onda in diretta da Sky. Purtroppo la seconda ci è sembrata molto più convincente.

**METEO**

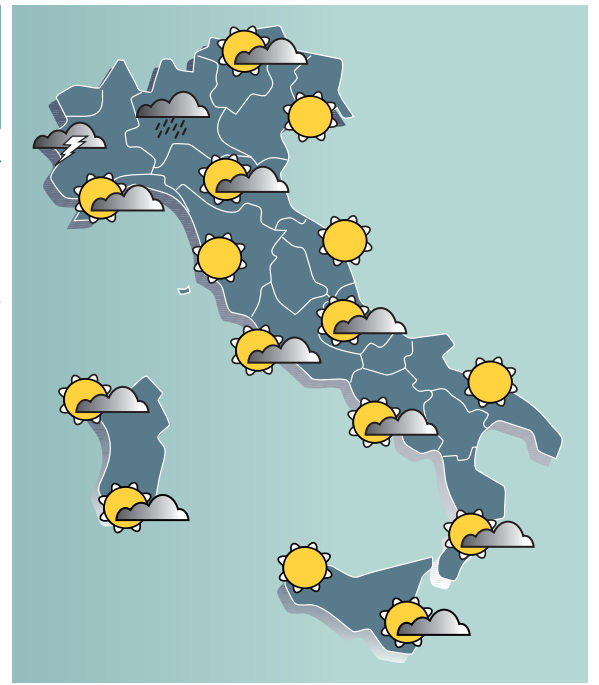
A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:**sereno o poco nuvoloso fino al mattino, dal pomeriggio a Nordovest piogge sparse specie sui monti.  
**CENTRO:**in prevalenza di nuovo sereno o poco nuvoloso, fino al primo mattino localmente qualche nebbia.  
**SUD:**cielo sereno o poco nuvoloso salvo un po' di variabilità sulla penisola fino al primo mattino.

**Domani**

**NORD:**nuvole e poi piogge in estensione da Ovest verso Est, con temporali ad Ovest dal pomeriggio.  
**CENTRO:**nuvole e poi piogge in estensione da Ovest verso Est, con temporali in Sardegna dal pomeriggio.  
**SUD:**dopo un inizio giornata con varie zone di sereno, prima nuvole e poi piogge in arrivo da Ovest.



<p><b>RAI 1</b></p> <p><b>21.10: Edda Ciano e il Comunista</b> Film Tv con S. Rocca. La storia di un amore proibito: quello tra Edda Ciano e il partigiano comunista Leonida Bongiorno.</p> <p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione 06.45 <b>Unomattina.</b> Rubrica 10.00 <b>Unomattina Verde.</b> Magazine 10.25 <b>Unomattina Rosa.</b> Talk Show 11.05 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Rubrica 12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Game Show 13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 14.00 <b>TG1 - Economia.</b> Informazione 14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Veronica Maya. 15.15 <b>La vita in diretta.</b> Magazine 16.50 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione 17.00 <b>TG1.</b> Informazione 18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz 20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 20.30 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show 21.10 <b>Edda Ciano e il Comunista.</b> Film Tv Storia. (2011) Regia di Graziano Diana. Con Stefania Rocca, Alessandro Preziosi, Dajana Roncione, Adriano Chiaramida, Alessio Vassallo. 23.25 <b>Porta a Porta.</b> Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 01.00 <b>TG1 Notte.</b> Informazione 01.35 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p><b>RAI 2</b></p> <p><b>21.05: N.C.I.S. Los Angeles</b> Serie Tv con C. O'Donnell. La vedova di un marine ucciso in battaglia è disperata ed è convinta che ci sia qualcosa di poco chiaro.</p> <p>06.40 <b>Cartoni Animati.</b> 08.15 <b>Art Attack.</b> Programmi Per Ragazzi 08.35 <b>Le sorelle McLeod 5.</b> Serie Tv 10.00 <b>Tg2 - Insieme.</b> Rubrica 11.00 <b>I Fatti Vostri.</b> Show 13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione 13.30 <b>Tg2 - Costume e Società.</b> Rubrica 13.50 <b>Tg2 - Medicina 33.</b> Rubrica 14.00 <b>Detto fatto.</b> Rubrica 16.10 <b>Senza traccia.</b> Serie Tv 17.45 <b>Tg2 - Flash L.I.S..</b> Informazione 17.50 <b>Rai TG Sport.</b> Informazione 18.15 <b>Tg2.</b> Informazione 18.45 <b>Cold Case - Delitti irrisolti.</b> Serie Tv 19.35 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie Tv 20.30 <b>Tg2.</b> Informazione 21.05 <b>N.C.I.S. Los Angeles.</b> Serie Tv Con LL Cool J, Chris O'Donnell, Peter Cambor, Daniela Ruah, Barrett Foa, Linda Hunt. 22.40 <b>The Good Wife.</b> Serie Tv 23.25 <b>Tg2.</b> Informazione 23.40 <b>#Aggratis!.</b> Show 00.50 <b>Tg2.</b> Informazione 01.00 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione</p>	<p><b>RAI 3</b></p> <p><b>21.05: Ballarò</b> Attualità con G. Floris. Si racconta il Paese con spirito critico e senza pregiudizi. Ogni puntata, è preceduta dalla satira di M. Crozza.</p> <p>07.00 <b>Tg Regione - Buongiorno Italia.</b> Informazione 07.35 <b>Tg Regione - Buongiorno Regione.</b> Informazione 08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show 10.00 <b>La Storia siamo noi.</b> Documentario 10.50 <b>Codice a barre.</b> Show 11.30 <b>Buongiorno Elisir.</b> Rubrica 12.00 <b>TG3.</b> Informazione 12.45 <b>Le storie - Diario italiano.</b> Talk Show 13.10 <b>Lena, l'amore della mia vita.</b> Serie Tv 14.00 <b>Tg Regione.</b> Informazione 14.20 <b>TG3.</b> Informazione 15.10 <b>Ciclismo: 10° Tappa Cordenons - Altopiano del Montasio.</b> Sport 17.15 <b>Processo alla tappa.</b> Sport 18.05 <b>Geo &amp; Geo.</b> Documentario 19.00 <b>TG3 / Tg Regione.</b> Informazione 20.00 <b>Blob.</b> Rubrica 20.10 <b>Celi, mio marito!.</b> Rubrica 20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie Tv 21.05 <b>Ballarò.</b> Attualità. Conduce Giovanni Floris. 23.20 <b>Superstoria 2013.</b> Rubrica 00.00 <b>Tg3 - Linea Notte.</b> Informazione 01.00 <b>Tg3 - Meteo 3.</b> Informazione 01.05 <b>Rai Educational GateC.</b> Informazione 01.35 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica 02.00 <b>Rai News 24.</b> Informazione 03.18 <b>Rai News 24: Next.</b> Informazione</p>	<p><b>RETE 4</b></p> <p><b>21.10: Debito di sangue</b> Film con C. Eastwood. McCaleb, veterano dell'FBI, mentre è sulle tracce del suo ultimo avversario, viene colpito da un attacco cardiaco.</p> <p>06.35 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv 06.50 <b>T.J. Hooker.</b> Serie Tv 07.45 <b>Miami Vice.</b> Serie Tv 08.40 <b>Hunter.</b> Serie Tv 09.50 <b>Carabinieri 6.</b> Serie Tv 10.50 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie Tv 12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie Tv 14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica 15.30 <b>Hamburg distretto 21.</b> Serie Tv 16.37 <b>La donna del West.</b> Film Western. (1967) Regia di A. V. McLaughlin. Con Doris Day. 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.35 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera 20.30 <b>Quinta colonna il quotidiano.</b> Attualità 21.10 <b>Debito di sangue.</b> Film Thriller. (2002) Regia di Clint Eastwood. Con Clint Eastwood, Wanda De Jesus, Jeff Daniels. 23.35 <b>I Bellissimi di Rete 4.</b> Rubrica 23.40 <b>Nel centro del mirino.</b> Film Azione. (1993) Regia di Wolfgang Petersen. Con Clint Eastwood, John Malkovich, Rene Russo, Dylan McDermott. 02.05 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p>	<p><b>CANALE 5</b></p> <p><b>21.12: Benvenuti a tavola 2</b> Serie Tv con G. Tirabassi E' il giorno di San Valentino e Betta subisce l'ennesima dimostrazione di poca cura da parte di Carlo.</p> <p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione 07.57 <b>Borse e monete.</b> Informazione 08.01 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 08.40 <b>La telefonata di Belpietro.</b> Rubrica 08.50 <b>Mattino cinque.</b> Show 11.00 <b>Forum.</b> Rubrica 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera 14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera 14.45 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show 16.05 <b>Amici.</b> Talent Show 16.50 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show 18.50 <b>The Money Drop.</b> Gioco A Quiz 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.40 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show. Conduce Ficarra e Picone. 21.12 <b>Benvenuti a tavola 2 Nord Vs. Sud.</b> Serie Tv Con Giorgio Tirabassi, Fabrizio Bentivoglio, Vanessa Incontrada, Fabio Troiano. 23.30 <b>Speciale Tg5.</b> Informazione 00.30 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 01.00 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show 01.52 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show 02.55 <b>Til Death.</b> Serie Tv</p>	<p><b>ITALIA 1</b></p> <p><b>21.10: Thor</b> Film con C. Hemsworth. Il guerriero Thor viene inviato sulla Terra sotto mentite spoglie a causa del suo carattere ribelle.</p> <p>06.40 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv 07.00 <b>Zeke &amp; Luther.</b> Serie Tv 07.50 <b>Tutto in famiglia.</b> Serie Tv 08.40 <b>Una mamma per amica.</b> Serie Tv 10.30 <b>E.R. - Medici in prima linea.</b> Serie Tv 12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 13.40 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati 14.35 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati 14.55 <b>Naruto Shippuden.</b> Cartoni Animati 15.20 <b>Le avventure di Lupin III.</b> Cartoni Animati 16.10 <b>Smallville.</b> Serie Tv 17.55 <b>The Middle.</b> Serie Tv 18.20 <b>Life Bites.</b> SitCom 18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 19.20 <b>C.S.I. New York.</b> Serie Tv 21.10 <b>Thor.</b> Film Azione. (2011) Regia di Kenneth Branagh. Con Chris Hemsworth, Natalie Portman, Anthony Hopkins, Tom Hiddleston, Jaimie Alexande. 23.30 <b>Person of Interest.</b> Serie Tv 01.15 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 01.40 <b>The shield.</b> Serie Tv 03.10 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p>	<p><b>LA 7</b></p> <p><b>21.10: Premonizioni</b> Film con K. Martin. Samantha indaga sulle misteriose morti di un anziano ricco imprenditore e di sua sorella.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 07.00 <b>Omnibus.</b> Informazione 07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 09.50 <b>Coffee Break.</b> Talk Show 11.00 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 12.25 <b>I menù di Benedetta.</b> Rubrica 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.05 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione 14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie Tv 15.30 <b>Diane - Uno sbirro in famiglia.</b> Serie Tv 17.10 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie Tv 18.45 <b>I menù di Benedetta.</b> Rubrica 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica 21.10 <b>La Libreria del Mistero - Premonizioni.</b> Film Tv Giallo. (2005) Regia di Kellie Martin. Con Kellie Martin, Clarence Williams III, Nina Siemaszko, Casey Sander. 22.50 <b>Jane Doe - Battuta di pesca.</b> Film Tv Thriller. (2006) Regia di Lea Thompson. Con Lea Thompson, Joe Penny, William R. Moses. 00.30 <b>Omnibus Notte.</b> Informazione</p>
<p><b>SKY CINEMA 1HD</b></p> <p>21.10 <b>Bianco e nero.</b> Film Drammatico. (2007) Regia di C. Comencini. Con F. Volo, A. Angiolini. 23.00 <b>10 regole per fare innamorare.</b> Film. (2012) Regia di C. Bortone. Con V. Salemmè, G. Scilla. 00.40 <b>The Whistleblower.</b> Film Drammatico. (2011) Regia di L. Kondracki. Con R. Weisz, V. Redgrave.</p>	<p><b>SKY CINEMA FAMILY</b></p> <p>21.00 <b>Real Steel.</b> Film Azione. (2011) Regia di Shawn Levy. Con H. Jackman, E. Lilly 23.10 <b>Maestro dell'anno.</b> Film Commedia. (2005) Regia di William Dear. Con D. Paymer, R. Reynolds. 01.05 <b>Duma.</b> Film Avventura. (2005) Regia di Carroll Ballard. Con A. Michaelatos, C. Scott.</p>	<p><b>SKY CINEMA PASSION</b></p> <p>21.00 <b>Prove d'accusa.</b> Film Drammatico. (1996) Regia di E. Dignam. Con J. Cassidy, S. Penn. 22.50 <b>Footloose.</b> Film Commedia. (2011) Regia di Craig Brewer. Con K. Wormald, J. Hough. 00.50 <b>Romeo + Giulietta.</b> Film Drammatico. (1996) Regia di B. Luhrmann. Con L. DiCaprio, C. Danes.</p>	<p><b>CARTOON NETWORK</b></p> <p>19.10 <b>Ben 10: Omniverse.</b> Cartoni Animati 19.35 <b>Max Steel.</b> Cartoni Animati 20.00 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati 21.20 <b>Scooby-Doo Mystery Inc..</b> Cartoni Animati 21.45 <b>Batman the brave and the bold.</b> Cartoni Animati 22.05 <b>Gormiti Nature Unleashed.</b> Cartoni Animati</p>	<p><b>DISCOVERY CHANNEL</b></p> <p>19.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Reality Show 20.00 <b>Top Gear.</b> Docu Reality 21.00 <b>Acquari di famiglia.</b> Reality Show 22.00 <b>Affari a tutti i costi.</b> Reality Show 23.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Reality Show 00.00 <b>Sons of Guns.</b> Serie Tv 01.00 <b>Come è fatto.</b> Documentario</p>	<p><b>DEEJAY TV</b></p> <p>18.55 <b>Deejay TG.</b> Informazione 19.00 <b>Lincoln Heights.</b> Serie Tv 20.00 <b>Pascalistan.</b> Documentario 20.30 <b>Fuori frigo.</b> Attualità 21.00 <b>Le strade di Max.</b> Rubrica 22.00 <b>Reaper.</b> Serie Tv 23.00 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità</p>	<p><b>MTV</b></p> <p>18.30 <b>Ginnaste: Vite parallele.</b> Docu Reality 19.30 <b>New Girl.</b> Serie Tv 20.20 <b>Scrubs.</b> Sit Com 21.10 <b>Il Testimone.</b> Reportage 22.50 <b>La prova dell'otto di Caterina Guzzanti.</b> Show 23.50 <b>MTV Spit.</b> Show 00.10 <b>La prova dell'otto di Caterina Guzzanti.</b> Show</p>



**IN BREVE****«FIESTA!» A ROMA****Torna la musica latino-americana**

● La 19ª edizione dello storico festival «Fiesta!» - a Roma, Parco Rosati all'Eur - si inaugura il 15 e 16 maggio con due grandi serate a ingresso gratuito, per continuare subito dopo, il 17 maggio, con il concerto del Caballero della Salsa.

**IL FESTIVAL****A Siracusa in scena il teatro classico**

● Si svolgerà fino al 31 maggio a Siracusa il XIX Festival Internazionale del Teatro Classico dei Giovani: oltre 2500 studenti e 65 scuole di tutta Europa e del Mediterraneo porteranno in scena, dopo quasi un anno di studi, ricerche e prove, 60 spettacoli della classicità greco-latina al Teatro Akrai di Palazzolo Acreide. Il festival, promosso, gestito e finanziato dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico (Fondazione Inda), coinvolgerà i giovani con una serie di laboratori e attività di approfondimento legate alla cultura classica.

**BIENNALE ARTE****Venezia, ecco la giuria internazionale**

● Il Cda della Biennale di Venezia presieduto da Paolo Baratta ha nominato, su proposta del Direttore Massimiliano Gioni, la Giuria Internazionale della 55esima. Esposizione Internazionale d'Arte (1 giugno - 24 novembre 2013), che risulta così composta: Sofia Hernández Chong Cuy (Messico), Francesco Manacorda (Italia), Jessica Morgan (Gran Bretagna), Bisi Silva (Nigeria), Ali Subotnick (Stati Uniti). Jessica Morgan è stata nominata Presidente della Giuria.

**TORINO****Sten & Lex al Salone de Libro**

● Un'opera di street art, con la tecnica dello Stencil Poster. La realizzeranno Sten & Lex, due tra i più interessanti artisti italiani di questo genere, nei giorni del Salone del Libro di Torino. I due artisti lavoreranno davanti agli occhi dei visitatori, su una delle pareti del Lingotto, e raffigureranno una figura sconosciuta, uno studente degli anni 70. Una sorta di foto rubata da un album di matricole universitarie, nel solco della ricerca che il duo artistico sviluppa da tempo.

**L'INIZIATIVA****La Comune di Parigi in scena a Roma**

● Dal 17 al 19 maggio al Nuovo Cinema Palazzo (Piazza dei Sanniti, nel quartiere San Lorenzo) approfondimento sulla Comune di Parigi. Si parte con la mostra di Tano D'Amico, si continua con una serie di incontri soprattutto con la Fondazione Lelio Basso sui temi dell'autogoverno fino alle canzoni della rivolta (domenica alle ore 19.30) eseguite dalla Banda della Scuola Popolare di Musica di Testaccio e dal Coro Inni e Canti di Lotta diretti dal Maestro Silverio Cortesi.

**Il nuovo film di Winspeare a impatto zero**

● «In grazia di Dio» è il nuovo film di Edoardo Winspeare, che è in lavorazione in Salento nel rispetto del territorio con soluzioni produttive a impatto zero. Il film racconta di una famiglia di «fasonisti», i cosiddetti «cinesi d'Italia» che confezionano capi di abbigliamento per le grandi aziende del Nord. Nella foto di Cosimo Cortese: Barbara De Matteis, Laura Licchetta e Celeste Casciaro.

# Erdosain il truffatore

## I soldi motore narrativo dei «Sette pazzi» di Arlt

**L'Astrologo, l'Inventore, il Farmacista... sono alcune delle figure che l'autore utilizza come carte dei tarocchi**

CHIARA VALERIO

«PARLANDO FRANCAMENTE, NON SO SE LA NOSTRA SETTA SARÀ BOLSCEVICA O FASCISTA. A volte sono incline a pensare che la cosa migliore sia preparare un'insalata russa che non la capisca nemmeno Dio. (...) Bisogna rivolgersi di preferenza ai giovani bolscevichi, studenti e proletari intelligenti. Inoltre accoglieremo le persone che hanno un piano per riformare l'universo, gli inventori falliti - non mi riferisco a lei, Erdosain -, i disoccupati di ogni genere, e coloro che hanno appena subito un processo e sono rimasti senza sapere da che parte ricominciare...».

Al centro, ma forse è più giusto dire in mezzo - senza geometrie che non siano frattali - de *I sette pazzi* di Roberto Arlt (traduzione di Jaime Riera Rehren, pagine XII - 260, euro 20,00, Einaudi), sta un inventore talentuoso, che è anche un truffatore, che è anche stato lasciato

dalla moglie, che, anche, accetta di ordire il rapimento di un uomo a scopo di ricatto, che, anche, sta organizzando, insieme all'Astrologo - «stavo per andare a letto. Ho lavorato all'oroscopo di un cretino...» - e a un manipolo, esiguo e (sper)giurato, di persone - una setta che, finanziandosi con una rete di bordelli, col più grande e diffuso bordello del Sudamerica - vuole, tra le altre cose, cristianizzare l'umanità o, «se il progetto fallisce, prenderemo la strada opposta».

I bordelli, infatti, non sono una contro dichiarazione di etica o di poetica ma semplicemente danno al gruppo la possibilità di sfruttare le competenze e le espiazioni del Ruffiano

...  
**La parabola spezzata di un uomo che insegue la salvezza in questa vita**

Malinconico, un lenone incupito dagli anni e nel corpo - «Noi siamo mistici senza saperlo, è un mistico il Ruffiano Malinconico, e anche lei, e io...». L'Astrologo, l'Inventore, il Ruffiano Malinconico, il Farmacista convertito - e come osservava Yourcenar «la religione cattiva fa degli Homais» -, non sono che alcune delle figure che Roberto Arlt utilizza come carte dei tarocchi per interpretare e forse anche inventare il destino culturale e la struttura marxiana - i soldi sono il motore narrativo de *I sette pazzi*, e gli scambi *tout court* sono soldi - di una Buenos Aires che, senza spazi larghi, monumenti o tango vari, è descritta attraverso le attività, brulicanti, di un'umanità il cui minimo comune multiplo è, in differenti declinazioni, la stanchezza.

Per il sistema, per la povertà, per l'amore mancato - mai indeterminativo - per i cambiamenti, sempre generali astratti, perché, purché siano, non potranno ancora affastellare la vita di uomini e cose. «Sa perché non la uccido come un cane?» - la donna e l'uomo si irrigidirono, «solo perché ho molto freddo». Stanchezza per lo spreco derivante dall'incapacità a desiderare. Che cosa ha fatto Erdosain con i soldi sottratti allo zuccherificio presso il quale lavora? Niente, e ai piedi calza comunque scarpe bucate. Con una scrittura irridente, inventiva, spavalda e, per ossimoro, ieratica e apodittica, attraverso una rosa di rame più lucrosa che alchemica, Roberto Arlt racconta la parabola spezzata di un uomo che insegue una salvezza in questa vita, che prova a «capire chi sono mediante un delitto», che, immerso nel quadro sempre surrealista della vita degli altri, sa bene e impara che «Non si possono odiare le persone che sappiamo capaci di commettere le stesse carognate che potremmo compiere noi».

Su che inventore di storie e di oggetti - e.g. il rinforzo in caucciù delle calze da signora - sia stato Arlt, su quanto vita e letteratura, per certi scrittori, siano più ingarbugliate che per altri, si legga l'introduzione di Ernesto Franco («Si... ma Lenin sapeva dove stava andando»), per quel che riguarda la traduzione di Riera Rehren basti, invece, dire che l'italiano sembra la lingua nella quale *I sette pazzi* è stato scritto e pensato.

## La Resistenza, una vera opera collettiva

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

● DAL ROMANZO COLLETTIVO «LO ZAR NON È MORTO», STORIA FUTURIBILE USCITA NEL 1929 E AMBIENTATA NEL 1931 scritta a venti mani da Marinetti, Bontempelli, Beltramelli, D'Ambrò, De Stefani, Martini, Milanese, Varaldo, Viola, Zuccoli (qualche anno fa ripubblicata da Sironi) a Italo Calvino co-artefice dei giochi collettivi dell'Oulipo, dall'Oplepo, sua variante nostrana, ai Wu Ming, c'è un filo? Ultimo capitolo, il Sic, Scrittura Industriale Collettiva, gruppo fondato da Vanni Santoni e Gregorio Magini, autore ora per minimum fax di *In territorio nemico*, storia resistenziale composta da 115 persone. Romanzo o inchiesta che sia, questo libro (308 pagine, 15 euro) è nato da 25 mesi di lavoro ed è il risultato di 914 schede per un totale di 4.000 pagine scritte e rielaborate da 230 mani. La storia che arriva al lettore è quella di tre personaggi, il militare sbandato poi partigiano Matteo Curti, l'ingegnere aeronautico imboscato Aldo Giavazzi e Adele Curti in Giavazzi tra scioperi e Gap: l'epoca l'ultimo anno e mezzo di guerra, tra il '43 e il '45. Dietro, il mosaico di aneddoti e dialetti nato da un grande raccolto collettivo, ricordi e racconti di quei più di cento autori. Ora, di là dall'ideologia (spesso sfibrante) che si fa su opera & autore e su autore & autori, con la variante in più di copyright e copyleft, certo è che il Sic ha scelto il soggetto più congeniale a un'opera collettiva. Perché la guerra e la Resistenza vanno cercate nel terreno dell'epos, sono storia di un popolo. Nasce, però, una riflessione: i «soggetti collettivi» vengono alla luce spesso in polemica con la celebrazione che la società dello spettacolo fa dell'autore più che del testo. Ma in casi come questi si finisce per parlare più del «come» - la scrittura collettiva - che del cosa, il libro appunto. Ed eccoci nel sempreverde dilemma morettiano «mi si nota di più se ci vado o se non?...».

spalieri@tin.it



# Razzismo, molto rumore per nulla

## Roma, solo multa per i «buu» a Balo Ultras Toro arrestati: volevano uccidere

**Il giorno dopo la sospensione del match di S. Siro tornano le polemiche sulle sanzioni Interviene Blatter. Convegno oggi all'università Roma Tre**

**PINO STOPPON**  
ROMA

NEMMENO IL PUGNO DURO DELL'ARBITRO ROCCHI LO HA RASSICURATO. «SONO SCONVOLTO NEL LEGGERE DEGLI INSULTI RAZZISTI IN SERIE A IERI SERA» ha scritto su Twitter il presidente dell'Uefa, Joseph Blatter, a proposito della sospensione di Milan-Roma a inizio ripresa per i buu razzisti indirizzati a Mario Balotelli da parte dei tifosi giallorossi. «Affrontare la questione è complesso - prosegue Blatter - ma siamo impegnati ad agire, non solo a parole». Vale sicuramente in questo caso, visto che la Roma è stata multata con una sanzione di 50mila euro da parte del Giudice sportivo (con diffida), secondo quello che prevedono le normative Uefa (la stessa cosa è successa nei giorni scorsi a Juventus ed Atalanta). Il migliaio di supporters romani che si sono resi protagonisti del vergognoso spettacolo era stato già dissuaso dallo speaker dello stadio nel corso del primo tempo, ma ricordare ai «tifosi» che sono vietate manifestazioni di discriminazione di razza, sesso, religione e territoriali non è servito.

Al termine, il tecnico rossonero Allegri ha espresso perplessità: «È una via di mezzo e le vie di mezzo non servono. O si lascia andare avanti le partite e si ignora quello che succede, o si sospendono. Non va bene che un ragazzo di 23 anni (Balotelli, ndr) sia bersagliato da cori razzisti. Allo stadio bisognerebbe andare per vedere uno spettacolo. In Italia purtroppo non succede ancora». La Roma condanna «ogni forma di abuso razziale. Questo tipo di comportamento da parte di qualsiasi tifoso, inclusi i nostri, è totalmente inaccettabile». Durissimo il presidente della Figc Giancarlo Abete: «Le multe non risolvono il pro-

blema perché a certi personaggi non interessa nulla che le società prendano multe. Bisogna impedire a determinate persone di accedere allo stadio. E si deve passare alla chiusura di settori dello stadio laddove ci siano delle situazioni che contrassegnano episodi razzisti». Attenzione però, riflette Claudio Lotito: queste sospensioni vanno utilizzate «cum grano salis altrimenti si rischia di diventare ostaggi delle tifoserie. Bisogna utilizzare il sistema in termini costruttivi, andando a debellare certi atteggiamenti che non fanno parte del mondo del calcio e dello sport». E i diretti interessati? Secondo Aurelio Andreazzoli, allenatore dei giallorossi, «come è stata debellata la violenza negli stadi, se si vuole si può farla finita anche con i buu razzisti. È veramente una cosa vergognosa, che deve finire». Sui forum dei tifosi giallorossi ieri è riapparsa la foto di una vecchio striscione che dimostra l'antica acredine dei tifosi giallorossi l'attaccante, risalente ai tempi dell'Inter. «È giusto, in certi momenti, fare una pausa di riflessione per far capire che siamo dalla stessa parte» osserva Damiano Tommasi, presidente Assocalcatori. «È un tema delicato, è difficile scegliere tra il proseguire lo spettacolo per premiare chi vive il calcio in maniera positiva e il fermarsi per interrompere certi comportamenti» aggiunge l'ex azzurro che oggi (ore 14) sarà ospite presso la facoltà di Giurisprudenza dell'università di Roma Tre, insieme ai giornalisti Massimo Solani e Massimo Filippini (L'Unità): tema dell'incontro con gli studenti il «mondo ultras».

### DUE ULTRAS GRANATA IN MANETTE

Due ultras del Torino sono stati arrestati dopo gli incidenti che si erano verificati lo scorso 2 dicembre in occasione del derby d'andata contro la Juventus, terminato 3-0 a favore della squadra bianconera. I sostenitori granata dovranno rispondere dell'accusa di tentato omicidio: avevano infatti aggredito e ferito in modo grave un tifoso juventino, Renato Croveri, 46 anni. L'indagine è stata condotta dalla Digos. Secondo il pm Antonio Rinaudo i due volevano «cagionare la morte» di Croveri «non riuscendo nell'intento per cause indipendenti dalla loro volontà».



Mario Balotelli, attaccante del Milan e dell'Italia, è stato insultato con cori razzisti durante la gara con la Roma FOTO ALESSANDRO GAROFALO/REUTERS



Fabio Fognini esulta dopo la vittoria contro Andreas Seppi FOTO LAPRESSE

## Nastassja e Potito qualcosa da raccontare E un derby troppo brutto

**Tennis, a Roma Burnett e Starace al secondo turno, dopo i dubbi sulla carriera Fognini c'è, Seppi no**

**MARCO BUCCIANTINI**  
ROMA

CI SONO DUE STORIE ACCIUFFATE PER I CAPPELLI, APPENA PRIMA CHE TROVASSERO POSTO NEL LIBRO DEI RIMPIANTI, UN TOMO DI UNCERTO SPESSORE, IN QUESTO PAESE. Sono vicende polari, una sta all'inizio di qualcosa che non è saggio prevedere, l'altra sta alla fine di un viaggio, ma è un approdo dignitoso. Una è la partita veloce di Nastassja Burnett e l'altra è la fatica infinita di Potito Starace. Cominciamo da lei, e premettiamo che questa enfasi iniziale per entrambi è dettata dall'impressione che non avremo troppe occasioni per ricordarci di loro, per motivi opposti, s'intende.

Nastassja mastica tre lingue e un dialetto perché di molti luoghi è fatta la sua vita: è romana di nascita, e «de core» ma ha sangue polacco che ricorda nel nome: omaggio alla terra della madre Krystina, che a sua volta ha qualcosa di olandese nella genia: ecco spiegato anche il cognome, che la figlia ha custodito. In età scolare ha vissuto a Barcellona, dove il nuovo compagno della madre (lui sì, romano, così come il padre) esercitava la professione di dentista: questo spiega le ultime cose da capire: quel po' di spagnolo parlato, la tigna tipica dei catalani, la sicurezza del suo tennis, che non sarà scintillante, ma ha un buon ritmo, un rovescio affidabile verso tutte le soluzioni, e un dritto alterno, non troppo fluido. Le piace parlare con l'accento toscano - chissà perché. Questa la complicata biografia, recuperata a spanne.

Da ragazzina era un talento annunciato ma l'età adulta le ha fatto conoscere in fretta le ritrosie dei destini troppo scontati. Al primo anno da professionista si è fratturata il metatarso, per eccesso di allenamento: Nastassja ha un buon fisico ma una robustezza appena sproporzionata verso i quadricipiti. L'altezza le dà qualche vantaggio nel servizio, ma ancora non è maturo, né cattivo, proprio per la mancanza di continuità in questi anni decisivi per il completamento agonistico. Il retaggio del piedino «offeso» sono stati i problemi alle caviglie, curati appena in tempo per ledersi i muscoli addominali.

C'è di peggio, d'accordo. Ma la sporti-

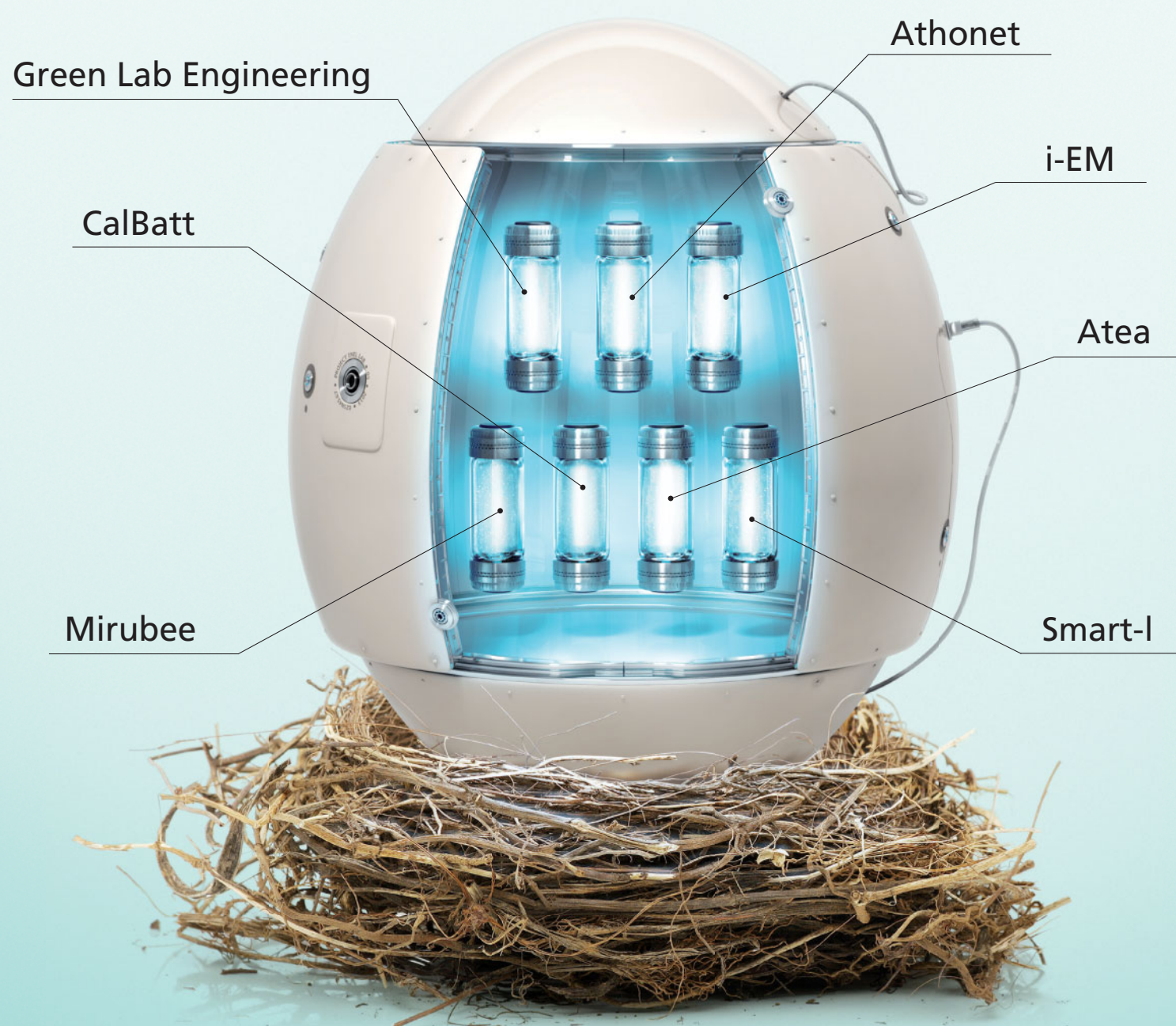
va Burnett si è trovata indietro, quand'era convinta di una carriera più agevole, se non proprio tracciata. Per ritrovare qualcosa di smarrito, ma non perduto, è stata curiosa e coraggiosa. Ha lasciato Roma per prepararsi in Germania, vicino a Colonia, insieme alla collega e amica Annika Beck e al suo coach Robert Orlik, «e da lassù sono tornata dimagrita e fisicamente migliorata», dice. Un mese fa la scelta che può darle un po' di futuro: si è presa come coach Tatiana Garbin, ex giocatrice dallo spiccato gusto tattico, una mano varia e dotata e una carezza atletica che non può comprometterle la carriera di allenatrice, così come ha fatto con quella da tennista. D'incanto, trovata la salute e la guida giusta, è arrivata per la polacca de Roma la prima vittoria da raccontare in giro. Aveva davanti Alize Cornet, numero 30 del mondo, lottatrice senza particolari armi, dunque spesso un po' patetica, ma comunque numero 30 del mondo. Nastassja - in fiducia crescente - ha dominato, così da avere garantito il sostentamento per andare avanti: dieci mesi fa il prezioso collega Ubaldo Scannagatta raccolse infatti lo sfogo della madre, «stiamo finendo i soldi, se la Federazione non ci aiuta fra un anno saremo costretti a smettere di giocare».

Smettere con il tennis sembrava anche l'intenzione di Potito Starace. Ma questo sport sta aiutando chi invecchia con problemi di autostima: si contano sempre maggiori vittorie degli over 30, un tempo già panciuti in tribuna d'onore, oggi battaglieri in campo, fortificati dall'esperienza, come Haas, per dire del più splendido. Anche Stepanek, che giusto ieri incontrava il nostro campano, ormai limitrofo ai tornei che contano. S'è dato un'altra giornata da protagonista, Starace: la consumerà stasera contro Federer. Oltre al solito ceffone di dritto, Starace è stato concentrato, raccogliendo poco alla volta l'evaporarsi del gioco geometrico e d'attacco del boemo, che ha concluso rosolato dal sole estivo, inquilino spesso presente e gradito dagli appassionati al Foro Italico.

Resta qualcosa da parlare dell'incontro che avevamo scelto: il derby fra Seppi e Fognini, i nostri due atleti attorno al numero 20 del mondo. Ma è stato un così modesto andazzo che è meglio non ragionarci troppo sopra, anche se piace la nuova sagacia di Fognini, che rinuncia a qualcosa delle sue soluzioni per insistere con il rovescio tagliato, lento, morente, ma così fastidioso per questo Seppi di stagione, inceppato, attanagliato dai dubbi di non essere all'altezza di quanto di buono ha ormai già fatto.



## #EnelLab COVA 7 GRANDI IDEE DI CLEAN TECHNOLOGY.



### ECCO LE START UP CHE AIUTEREMO A CRESCERE.

Enel Lab, il Laboratorio d'Impresa di Enel, ha scelto tra 215 progetti 7 grandi idee per il nostro futuro. Grazie al suo supporto, fatto di risorse economiche, consulenze, laboratori e competenze tecnologiche all'avanguardia, una nuova generazione di imprese italiane e spagnole uscirà dal guscio. Con questo sostegno cresceranno molte soluzioni innovative applicabili nei vari settori della clean technology: digitalizzazione e sistemi di comunicazione, stoccaggio di energia, reti intelligenti, rinnovabili. Tutte nel segno dell'efficienza e del miglioramento concreto della vita delle persone. Seguici su [lab.enel.com](http://lab.enel.com)

